

## Lor Signori Direttori e la rabbia degli ultrà

Tocco e ritocco



Autorevole & pedante. Sarà pure «autorevole», Ernesto Galli Della Loggia, come rispettosamente lo definisce Veltroni, che gli risponde su «Corriere». Ma, ahimè, è anche un po' pedante. Infatti il Professore era stato alquanto caudico nel rimarcare, domenica, che la «libertà di coscienza» non c'entra con la «libertà di fecondazione eterologa». È vero - come han ribattuto Veltroni e Maurizio Mori - quel che è in ballo è qualcosa di più ampio. È la libertà tout court. E su questo il prof. Della Loggia doveva ragionare. Invece di divagare su «sintassi, pensioni e farmacie in Europa». E chiedersi:

chi pratica l'eterologa, viola oppure no la libertà altrui? E, un nascituro, frutto di inseminazione eterologa, è soggetto violato, oppure no? Ecco, per un vero liberale il punto resta questo. E non altro. Il resto sono chiacchiere speciose. O filistei. Semmai, il vero dubbio è un altro: il nato da un eterologa potrà in certi casi conoscere il suo vero padre biologico? O un divieto in tal senso lede la sua identità? In Svezia han deciso che sì. Che in certi casi l'identità genetica deve essere conosciuta dal soggetto. Questioni sottili. Forse troppo. Per l'autorevole e specioso Della Loggia. **Stampa & ultrà.** Han preso cappello, i direttori delle testate sportive. Sconcerti & Cannavò in testa. Pette in fuori e lancia in resta. Contro l'idea - avanzata dal

Jervolino - di un codice di «autoregolamentazione» per la stampa sportiva. «Preistorico!», hanno urlato, «censorio!», «una sciocchezza!». D'accordo, può darsi che sia un discorso antipatico, questo dei «codici». Ma possibile che Lor Signori Direttori non s'accorgano di quanta retorica abnorme e stralunata trasudino dalle loro testate? Con titoli in scatola, proclami ed iperboli che nella mente degli idioti (e son tanti!) diventano dinamite? Al confronto i discorsi da «Bar sport» sono il circolo Picwick! Ma l'importante è esagerare. E gli «ultrà» sono una fetta cospicua di lettori... **Raid & cannoncini.** Istrana. Da una corrispondenza di Fabrizio Ravelli su «la Repubblica». Il generale

Clark interroga eccitato i piloti. Vuol sapere se hanno usato il cannone dei caccia: «Da quanto è, da trenta millimetri? E hai sparato?». Stupore dei piloti. E anche nostro. Tutti sanno che i caccia in Serbia colpiscono da 5000 mt. E che dunque quel cannone è inutile! Ma che razza di super generale è questo, che non sa nemmeno che tipo di guerra sta facendo? **Compagno Gogol.** «In ogni caso in consiglio dei Ministri ci saranno sia Bersani che Di Castro». Parola di Bassanini, che vuole accoppiare i Ministri. Solo che così avremo 11super Ministri e 7 mezzi ministri, con altrettanti sotto segretari e sottoburocrazie. E tutti in consiglio dei Ministri! Semplificazione di complessità o complessità della semplificazione?

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ENRICO GALLIAN

LA MOSTRA ■ A ROMA SESSANTA OPERE DELL'ARTISTA CINQUECENTESCO

## El Greco, l'anticonformista dello spirito

El Greco torna a Roma: al Palazzo delle Esposizioni, una sessantina di opere sue o a lui attribuite cercheranno di tenere conto della complessa personalità di questa singolare figura di pittore. In realtà El Greco si chiamava Domenicos Theotokopoulos - nato in Grecia a Creta nel 1541 e morto a Toledo nel 1614 - e la prima volta che venne a Roma non aveva ancora trent'anni, si spacciava allievo di Tiziano e/o lo credevano tale; ritrattista di gran valore, unico a Roma a parlar veneziano in pittura, Domenicos sarebbe potuto restare, invece, per ragioni misteriose si trasferì nel 1577 nella lontana Toledo, antica ex capitale della Castiglia soppiantata da Madrid, dove visse per quasi quarant'anni fino alla morte diventando il primo e più enigmatico caposcuola della pittura spagnola moderna. Ma in fondo egli fu soprattutto ciò che è scritto nel suo soprannome: un cristiano d'Oriente prestato all'Occidente, un pittore bizantino ritrovatosi nel Cinquecento italiano. Sembra che odiasse Michelangelo Buonarroti e propose di distruggere la Cappella Sistina perché lui l'avrebbe «rifatta meglio».

Odiava la luce (forse una favola inventata da Hugo Kehrer, lo storico dell'arte nazista che a tutti i costi cercava di avvalorare a suo uso e consumo l'immagine di El Greco come di un visionario, fervente e oscuro, pienamente in linea con lo spirito della controriforma) e quasi tutti gli esseri umani (ma non le belle donne). Adorava il denaro, il lusso, la musica e il buon vino. Come tanta parte di umanità mediterranea era naturalmente religiosissimo,

**LE ORIGINI BIZANTINE**  
Domenicos Theotokopoulos era il suo vero nome. Nacque a Creta nel 1541

cadeva in deliquio, misticamente cadeva preda di crisi, ma non sposò mai la compagna che gli diede un figlio (anche se la rappresentò, sovente, nelle vesti della madonna).

La storia ci tramanda la figura di Domenicos come stravagante, orgoglioso, polemico, insomma un tipo non facile. Ma comunque colto, raffinato, anticonformista. Dipingeva una pittura di impianto compositivo estroso, rivoluzionario nella ritrattistica, personaggi dalla figura allungata con colori acidi e una strana estasi negli occhi che misticamente risentivano della natura bizantina di Domenicos. Per trovare le ragioni di questa pittura allampanata è stato detto di tutto: che fosse dovuta all'abuso di hashish, allo strabismo, alla malattia mentale, all'omosessualità, al misticismo. Alla fine del secolo scorso fu riscoperto dopo trecento

anni di oblio, divenne subito un personaggio da storia ricca di colpi di scena e ricadute negli inferi, per mancanza di notizie biografiche certe, fiori ogni sorta di illusioni e di leggende. All'inizio del '900, la critica militante tedesca lo dipinse come l'antesignano dell'espressionismo, Kandinsky lo mise accanto a Cézanne come il travolgente iniziatore della nuova stagione astratta che, nel celebre saggio, chiamò lo «spirital nell'arte».

«El Greco, identità e trasformazione», proveniente da Madrid, che si apre oggi a Roma (fino al 19 settembre al Palazzo delle Esposizioni). Orario: 10-21, no martedì. Ingresso: 15.000 lire. Catalogo edito da Skira. Per informazioni e prenotazioni: 06/4745903 vuole mettere in ordine in questo ballamme di notizie e supposizioni. Fatica improba non fossaltro perché, comun-

que, Roma ed El Greco nei tempi passati, nonostante gli esordi folgoranti dell'artista, non erano affatto l'uno per l'altro. «Michelangelo? Un buon uomo, che però non sapeva dipingere». Giudizio lapidario nei riguardi di un sommo geniale indiscusso artista come Michelangelo pronunciato in maniera maldestra da Domenicos, in visita ufficiale alla Cappella Sistina nel 1572. Parole che costarono al pittore non solo la perdita di autorevoli protezioni romane, specie da parte del Farnese, ma lo costrinsero a lasciare la capitale, prima per Venezia poi per Toledo.

**IL SOGGIORNO ITALIANO**  
Odiava Michelangelo e chiese di ridipingere la Cappella Sistina



«La Maddalena penitente» di El Greco

## Stalin non chiese la liberazione di Gramsci

GABRIELLA MECUCCI

Stalin non chiese mai a Mussolini la liberazione del prigioniero Antonio Gramsci. Il fondatore del Pci, da parte sua, non firmò nessuna domanda di grazia, non accettò di fare abitura, si limitò solo a perorare un suo ricovero in clinica a causa di una gravissima malattia. Claudio Natoli lo sostiene in un lungo saggio, una settantina di pagine, che appare sull'ultimo numero di *Studi storici*. Stalin, quindi, non fece alcun passo ufficiale per salvare Gramsci.

Non è la prima volta che questa tesi viene sostenuta. Lo stesso Natoli, dopo aver analizzato le carte degli archivi di Mosca del '31-'32, era arrivato a questa conclusione. Lo studioso però, nonostante queste parziali certezze, ha continuato i suoi studi, proseguendo la ricerca sui documenti moscoviti del '33 e del '34. Queste successive verifiche hanno confermato e rafforzato la convinzione maturata in precedenza.

L'unico tentativo sovietico per liberare il fondatore del Pci resta dunque quello «indiretto» e «informale» fatto nel '34, di cui scrisse per la prima volta Paolo Spriano. Tutto nacque da una iniziativa italiana: il nostro sottosegretario agli Esteri Suvich aveva chiesto ai sovietici la liberazione e l'espatrio di una cittadina russa di nome Urusova. Mosca rispose, all'inizio, con un no. Poi subordino il proprio sì al fatto che si accogliesse la domanda di scarcerazione di Gramsci, firmata dalla moglie Giulia. Il regime staliniano, dunque, si mosse solo casualmente e - come dimostra oggi Natoli - in modo «informale» perché non voleva entrare in nessun modo in conflitto con Mussolini che aveva appoggiato l'ingresso dell'Urss nella *Società delle Nazioni*. Come al solito Mosca subordina alla difesa dello stato sovietico tutto il resto.

Natoli, infine, con questo ultimo saggio, smentisce tutte le illusioni, di cui alcune ingiuriose, sul fatto che Gramsci si sarebbe piegato a firmare la domanda di grazia. Non lo fece mai.

STEFANO MILIANI

## Mistico? Casomai sensuale e ultraterreno

Il rapporto fra il pittore e la religiosità al di là di etichette e mistificazioni

Per le sue figure allungate, per gli occhi talvolta spiritati dei personaggi, per gli scenari visionari, a Domenico Theotokopoulos la storiografia ha per secoli affibbiato l'etichetta di «pittor mistico»: i santi slanciati e fluttuanti dell'artista meglio conosciuto come El Greco starebbero a dimostrare, stilisticamente, un fortissimo afflato verso il divino. Al di là di recenti studi che ne danno tutt'altro ritratto, siccome il misticismo ora è argomento da cronaca spettacolar-mondana, con pop star del globo tipo Madonna che dispensano messaggi in musica e in gesti (per moda, business o sincerità? mah), allora viene da chiedersi: il misticismo di El Greco corrisponde a verità o è un'etichetta con il suo bel fastello di implicazioni culturali e ideologiche? Maurizio Marini, storico dell'arte, studioso di Caravaggio e del Seicento, che collabora alla mostra romana al Palazzo delle Esposizioni, la reputa una mistificazione, o al minimo un'esagerazione. Mentre monsignor Timothy Verdon, consigliere dell'Opera del Duomo di Firenze, studioso e ancor prima storico dell'arte, invita a non considerarla una mistificazione e un pittore come Roberto Barni osserva che la pittura dell'artista greco-spagnolo

rappresenta un buon modello della carnalità e sensualità dei mistici di ogni epoca.

Aprè il fuoco Marini: «Macché mistico. Come tutte le cose del passato contiene una mezza verità e quindi una mezza bugia». Per Marini occorre ripercorrere la biografia: «El Greco viene dal mondo bizantino, dove la pittura è un fatto religioso e filosofico, non estetico, dove vige una concezione del tempo circolare, che gira su se stesso, dove le azioni si ripetono all'infinito. Quando sbarca a Venezia trova il mondo prospettico occidentale e un tempo diverso, accelerato, e muta registro, non fa affatto il «madonnario». In Italia trova il modulo dell'andar fuor di regola di Michelangelo, Tintoretto, del Parmigianino». In effetti il Parmigianino non scherzava quanto ad allungare i colli eburnei di personaggi dalla pelle color marmo in un universo fantastico. El Greco invece, osserva lo storico dell'arte, si comporta in modo diverso se raffigura personaggi celesti o terreni: «Le figure terrene sono normali, quelle celesti si al-

lunghano. Concepisce il santo come un campione dell'umanità, l'uomo invece come uomo. Basti guardare il ritratto a Castel Sant'Angelo: è di un uomo ben saldo, con i piedi per terra». Anche sul suo essere un visionario Marini invita a distinguere: «Lo è ma non nei ritratti. Penso alla veduta di Toledo. Ci sono stato quattro volte e ho sempre visto un cielo di nuvolaglia, lui l'ha visto dal vero, poi certo che rielabora. Sull'argomento c'è troppa retorica». È, annota Marini, Domenico Theotokopoulos è uomo da vedere come pura espressione del potere cattolico: «È pittore delle confraternite, che è cosa diversa. Risponde a un'élite intellettuale, non a caso Certantes va a trovarlo a Toledo». Lo studioso ripete: «Non è un mistico, o almeno lo è mentre capisce il pas-

**LA PAROLA AL «TECNICO»**  
I pareri del critico Marini, dello storico Verdon e dello scultore Barni

saggio tra terra e cielo. Certo, per chi ci crede è riuscito a esprimere quel passaggio. Ma è capace di un naturalismo quasi ossessivo, lo vediamo nelle sue acque, nei crani, nell'edera, non dico fiamminghi ma quasi, e nelle sue caraffe, quasi caravaggesche».

Roberto Barni, pittore, disegnatore e scultore, autore di figure spesso bendate, ama l'artista, ma anche lui distingue: «Trovo la fase spagnola la più noiosa, come trovo più noiose, nei dipinti, le zone più realistiche». Sarà stato anche un mistico, ammette Barni, «però ricordiamoci che i pittori di icone prima di mettersi a dipingere gozzovigliavano per anni con le puttane. Infatti El Greco ha una sensualità forte, le sue donne sono vive, vere, il ritratto della sua donna è carnale, sembra un Picasso. D'altronde - commenta - i mistici sono legati alla materia e la sua non è una mistica retorica. Che non sopporterei».

Vede El Greco con occhio leggermente diverso monsignor Verdon: «Venendo in gioventù a Venezia l'artista compie una conversione

culturale notevolissima, abbandonando l'arcaismo tradizionale della scuola pittorica greco-bizantina ancora legata, nel '500-600, a stilemi insuperabili ma antichi. A Venezia, guardando il Tintoretto, assorbe con il fervore che solo un convertito può avere un nuovo linguaggio che tende al manierismo con le sue distorsioni endemiche. Distorsioni stilistiche dunque, intende lo studioso cattolico. «Crea forme slegate dalla natura, ha intuizioni artistiche innaturali e che potenzialmente tendono al sovranaturale. In ciò è sì, un mistico. Intendendo la sua come la visione di un mistico partendo però dalla visione artistica». In fondo nessuno potrà mai conoscerne veramente i segreti pensieri: «Esprime ciò che è nell'aria, risponde a stimoli religiosi presenti nella cultura spagnola, di cui è grande interprete». È anche quel cattolico disegnato dalla storiografia? «In quanto artista - risponde Verdon - non può che essere sensibile al clima cattolicissimo della Spagna dell'epoca. E lì si parla di misticismo». La qual cosa si riflette

nello stile: «Il suo nuovo linguaggio è innaturale, tende a una visione onirica, finanche sovranaturale, ultraterrena. Sono tornato ora da Toledo e in certi dipinti è impossibile negare una sensibilità, uno slancio tra lumi e tenebre, di chi è avverte un certo clima culturale». Intriso, par d'intendere, di misticismo appunto.

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	



◆ **Preoccupante «fotografia» della Banca d'Italia**  
**Il rilancio della crescita economica del paese**  
**dimostra di essere soprattutto un problema del Sud**

# L'«anno orribile» per le imprese nel Mezzogiorno

**Prevista la netta frenata degli investimenti**  
**L'11% in meno nelle regioni più deboli**

ROMA Anno nero il '99 per gli investimenti delle imprese e soprattutto per quelle che hanno sede nel Mezzogiorno: è previsto infatti un netto rallentamento per l'intero paese che però nell'Italia del sud si tradurrà in un calo consistente: -11,5%. Ciò dimostra che il rilancio della crescita economica nazionale, cui è legato sia il ritmo di riduzione del deficit pubblico sulla base delle regole europee sia la possibilità di creare posti di lavoro, è essenzialmente un problema del Mezzogiorno. Il dato è contenuto nell'analisi sulla situazione del paese fornita dalla Banca d'Italia nel librone che accompagna le Considerazioni Finali del Governatore. Dalla fotografia compiuta dagli economisti dell'Istituto di emissione, scattata su un campione di imprese manifatturiere con oltre 50 addetti, emerge che nel '98 gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 13,7% a prezzi costanti dopo un calo cumulato del 15% nel precedente biennio. Una buona «performance», vicina a quella programmata alla fine del '97 (+14,4%). L'attività di investimento è stata, nel '98, più intensa nel Mezzogiorno «dove però - sottolinea la Banca d'Italia - maggiori sono state le revisioni al ribasso rispetto ai programmi».

Nel 1999 la musica sarà però diversa. Nel complesso del campione (1.000 le imprese sondate) nell'anno in corso si prevede un «netto rallentamento» degli investimenti (al 3,4%, nonostante il basso livello dei tassi di interesse), con un dato negativo per le imprese con sede legale nel sud (-11,5%).

Tanto per dare un'idea dei divari regionali e del classico dualismo italiano, basta ricordare che nel Nord-Est la crescita del prodotto dell'11,8% è stata nel 1998 superiore a quella del Nord-Ovest (1,5%) e del Centro (1,3%). Tra le regioni del Mezzogiorno, secondo lo studio della banca centrale, ritmi di sviluppo più elevati hanno caratterizzato la basilicata (1,5%), la Sicilia (1,5%) e la Sardegna (1,9%).

Contenuta è risultata la crescita del prodotto nel Molise (0,6%), in Puglia (0,5%) e in Calabria (0,1%).

Il ritmo di crescita dei consumi delle famiglie è diminuito rispetto al 1997 in entrambe le aree: dal 2,5% al 2% nel Mezzogiorno, dal 2,3% all'1,8% nel Centro-Nord. Complessivamente gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno hanno registrato un aumento del 3,2% mentre nel Centro-Nord sono aumentati

del 3,6%. L'accumulazione industriale nelle regioni meridionali, secondo Bankitalia, ha beneficiato in parte della ripresa delle agevolazioni all'investimento. Quanto all'altro serbatoio di attività economica, le esportazioni, il loro ritmo di crescita è risultato superiore nelle regioni del Sud (8,2%) rispetto a quelle del Nord (0,5% nel Nord-Ovest e 5,2% nel Nord-Est) e del Centro (1,1%).

R. E.



Qui sopra lo stabilimento della Fiat a Melfi. Un'immagine simbolo degli investimenti nel Sud

Claudio Papi  
Reuters

A sinistra l'interno di un ufficio di collocamento

**L'Irs agli industriali**  
**«Avete poca fiducia»**

Qual è il male dell'economia italiana? Secondo l'Irs di Milano, il male o, meglio, uno dei mali si chiama imprese con poca fiducia. Nell'aggiornamento quindicinale dell'analisi congiunturale dell'Istituto di ricerca, si rileva come in aprile il clima di fiducia delle imprese italiane è significativamente peggiorata rispetto all'inchiesta precedente. Più pessimista è il messaggio espresso dagli imprenditori sulle tendenze dell'economia nei prossimi tre-quattro mesi e linea con i giudizi delle famiglie. Gli economisti dell'Irs segnalano che in questo periodo «alle indicazioni di carattere prettamente economico tendono a sovrapporsi condizionamenti legati ad altri fattori emersi sul versante internazionale, in particolare la prosecuzione del conflitto nei Balcani».

Per quanto riguarda la domanda estera, sono i beni di investimento ad aver accusato il colpo più pesante dopo aver recuperato nei due mesi precedenti. Ristagnano gli ordini esteri per il settore dei beni di consumo mentre l'inversione di tendenza della domanda estera è stata confermata più nettamente per il settore dei beni intermedii. In conclusione, secondo l'Irs «le imprese non sembrano ancora vedere una svolta nelle prospettive del ciclo».

Vanno molto meglio le cose in Francia, dove il clima di fiducia delle imprese è maggiore e mostrato una netta inversione di tendenza. In Gran Bretagna è migliorato il livello degli ordini. Sembra di capire che «l'Italia aspetta un traino» nel momento in cui emergono indicatori positivi nei paesi asiatici verso i quali la nostra economia è particolarmente esposta.

**È tra i 18 e i 34 anni**  
**il 70% dei senzalavoro**



Il 70% dei disoccupati del mezzogiorno ha tra i 18 e i 34 anni, per la metà si tratta di diplomati per il 60% sta cercando lavoro da più di tre anni. È il risultato di un'indagine commissionata alla Swg dalla Confesercenti, che prende lo spunto dalla pubblicazione dei dati Simez per «denunciare il peso della disoccupazione» al sud. Secondo l'indagine Swg-Confesercenti il 47,7% dei disoccupati meridionali si dice convinto che il lavoro potrebbe crearsi se il fisco aiutasse le imprese ad investire; il 35% punta alla creazione di attività autonome con l'aiuto pubblico, un aiuto indirizzato anche verso una stretta alla criminalità organizzata. Il 47,5% continua ad avere il mito del posto sicuro nella pubblica amministrazione, mentre il 24,4% sceglie la strada dell'attività autonoma, che si tratti di libera professione, commercio, turismo o artigianato. Attualmente, il 70% dei disoccupati intervistati si fa mantenere dalla famiglia, per il restante 30% l'ancora di salvezza è il lavoro nero.

**A 200mila famiglie**  
**il 10% della ricchezza**

Sono circa 200 mila, pari all'1% del totale, le famiglie italiane con elevate disponibilità finanziarie, vale a dire con patrimoni superiori a 1,4 miliardi di lire. La loro ricchezza complessiva, stimata in 400 mila miliardi di lire, è pari al 10% della ricchezza privata nazionale, quantificata nel 1998 in 4 milioni di miliardi. Queste alcune delle conclusioni della prima «indagine sulla ricchezza individuale in Italia» condotta da Merrill Lynch e da Gemini Consulting. Il rapporto, che si inserisce nell'indagine sulla ricchezza mondiale condotta annualmente da Merrill Lynch e giunta quest'anno alla terza edizione, è piuttosto ottimistico sulle prospettive di ricchezza futura degli italiani: le previsioni puntano a una crescita annua superiore al 10% del segmento con «elevate disponibilità», che nel 2001 dovrebbe pertanto arrivare a contare 280 mila famiglie. L'indagine, poi, non si ferma ai soli «ricchissimi», ma si estende ai facoltosi e ai benestanti, cioè gli individui che hanno patrimoni tra i 400 milioni e i 1,4 miliardi di lire. Oggi tale segmento controlla circa 1,5 milioni di miliardi di lire, pari al 37% circa della ricchezza nazionale aggregata. La ricerca evidenzia alcune caratteristiche distinte dei ricchi italiani, a cominciare da una propensione superiore alla media mondiale ed europea a detenere patrimoni off-shore, non tanto per fuggire all'instabilità politica ed economica come avveniva in passato, bensì per affidare la gestione del patrimonio a operatori che offrono servizi con più elevato valore aggiunto. Il fenomeno, tuttavia, è destinato a ridursi nei prossimi anni, con l'ingresso in Italia di molti operatori stranieri di «private banking» che offrono servizi personalizzati.

## LA FRENATA DEGLI INVESTIMENTI

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Programmi '98	9,6%	9,6%	0,4%	35,9%	14,4%
Consuntivi '98	10,8%	10,0%	3,6%	24,7%	13,7%
Programmi '99	3,1%	1,3%	12,8%	-11,5%	3,4%

## SEGUE DALLA PRIMA

## MA NON È DETTO

trovare lavoro da parte dei giovani meridionali, sia pure in misura infinitamente minore di un tempo, non si presta ad interpretazioni univoche. Il rapporto Simez vi legge la perdita di efficacia della rete di protezione sociale garantita dalle famiglie e accenna persino ad un rischio di «spopolamento» delle regioni meridionali. Mi sembra una lettura eccessivamente unilaterale. In primo luogo, non è affatto certo che l'affidamento sulla protezione familiare sia univocamente positivo non solo per la domanda di lavoro, ma per i giovani. Essere stimolati a contare sulle proprie forze, a cercare opportunità non mediate dalla famiglia, a non adattarsi su attee irrealistiche può essere viceversa positivo. Inoltre, non si capisce perché la mobilità geografica sia vista come non solo necessaria, ma positiva per la diffusione dell'innovazione, lo sviluppo del capitale umano, la creazione di una cultura europea, e invece quando si parla di movimenti migratori dal Mezzogiorno al Centro-Nord ciò viene detto esclusivamente in termini di depravazione.

Non mi nascondo certo che anche oggi la disponibilità a muoversi da parte dei

giovani del Mezzogiorno ha un carattere fortemente necessario: la mancanza di buone opportunità di lavoro in loco è un dato e sarebbe grave se la ripresa delle migrazioni fosse utilizzata come alibi per non proseguire sulla via, ancora molto accidentata, delle politiche attive del lavoro. Ma le due cose non sono incompatibili, al contrario. Non dimentichiamo che dietro una grossa fetta di quello sviluppo della piccola impresa del Nord-Est stanno anche molti piccoli imprenditori che erano immigrati in Germania, Svizzera o in Belgio e che sono tornati non solo con i loro risparmi, ma con le professionalità acquisite. L'immigrazione più o meno temporanea di giovani meridionali potrebbe divenire una risorsa specifica dei patti territoriali e dei contratti d'area.

Certo, perché i nuovi fenomeni migratori interni non riproducano gli immensi costi umani e sociali di emarginazione, sradicamento, condizioni di vita quotidiana precarie, che hanno troppo spesso caratterizzato le migrazioni degli anni Cinquanta e Sessanta, ed anche per impedire che i costi economici del trasferimento non siano tanto alti da cancellare ogni vantaggio, occorre che chi accetta di emigrare sia incentivato e sostenuto. Vi è la questione degli incentivi monetari di cui si sta discutendo in queste settimane. Essi vanno commisurati in modo realistico ai costi effettivi sostenuti nel breve e medio

periodo da chi si allontana dalle proprie reti sociali formali e informali e deve iniziare da capo la propria vita altrove. Ma anche le comunità di immigrazione devono fare la propria parte. Ciò significa che i luoghi d'arrivo non possono pensarsi puramente e semplicemente come mercati del lavoro e viceversa occorre che imprenditori e comunità locali attivino iniziative di accompagnamento e sostegno: dalla offerta di abitazioni decenti a prezzi accessibili, alla offerta di servizi per le famiglie giovani. Queste ultime sono importanti sia perché una quota di immigrati giovani è composta da donne, sia perché in ogni caso considerare gli immigrati come persone che portano l'interesse della loro vita e relazioni, delle loro responsabilità dei loro progetti per il loro futuro in una comunità contribuisce ad integrarli e a stabilizzarne la presenza, valorizzando così l'investimento fatto nel loro capitale umano.

Da questo punto di vista non posso evitare di segnalare come, accanto a iniziative interessanti la tendenza complessiva delle politiche sociali locali, specie quelle dirette più specificamente alle famiglie spesso abbiano requisiti di residenza che escludono chi è appena arrivato. È un caso esemplare di scollamento tra politiche economiche e politiche sociali che andrebbe sanato.

CHIARA SARACENO

## CHIAMA COLONIA

raccomandate dalla Comunità e dal governatore della Banca d'Italia sono elementi necessari, ma del tutto insufficienti, se l'economia languisce e gli investimenti latitano. Le nuove forme di lavoro, con contratti a tempo determinato e a part-time, hanno consentito 50.000 nuovi occupati nel sud. Ma l'elemento forse di maggiore novità sta nel balzo dell'emigrazione verso il nord che raggiunge circa 90.000 unità. Sono dati che smentiscono le tesi della rigidità dei mercati del lavoro. Ma soprattutto confermano che la disoccupazione non è fatale. Una crescita più intensa e soprattutto duratura, associata a elementi di formazione e di efficienza del contesto territoriale, può significare l'avvio di una svolta. Ma nella nuova Europa dell'euro, nessun paese da solo può realizzare una crescita che sia anche duratura. Il tema della crescita dovrà essere assunto in tutta la sua portata a Colonia.

Se l'euro ha perduto il 12 per cento del suo valore rispetto al dollaro nei suoi primi cinque mesi di vita, è stato un po' grottesco attribuirne lo slittamento degli ultimi giorni alla previsione

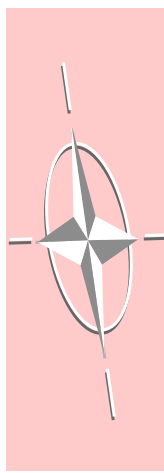
di Giuliano Amato di una minore riduzione del disavanzo pubblico italiano dello 0,4 per cento. Infatti, dopo le prime reazioni allo «scandalo» italiano, si fa luce una valutazione più meditata. «La causa maggiore di preoccupazione», ha scritto il Financial Times in un recente editoriale - non sta nella debolezza dell'economia europea». Il vertice di Colonia potrebbe dare un segnale di verità e di svolta. L'Europa dell'euro ha tutte le condizioni per uscire dalla trappola della stagnazione. Ha un mercato interno più grande di quello degli Stati Uniti, un'inflazione al di sotto dell'1 per cento, un disavanzo medio dei bilanci pubblici del 2 per cento - più basso del famoso vincolo di Maastricht -, un avanzo commerciale di 90 miliardi di euro, nonostante il drastico rallentamento degli scambi mondiali. Sono, in altri termini, presenti tutte le condizioni per mettere in atto un mix di politiche economiche espansive, fondato sul rilancio degli investimenti pubblici e privati. Per evitare l'avvitamento in una sorta di crisi giapponese, è necessario creare un clima di fiducia, mobilitando le risorse abbondantemente disponibili. Prodi suggerisce di utilizzare una parte delle riserve eccedenti delle banche centrali; il ministro francese delle finanze, Strauss Kahn, propone di allen-

are i vincoli che frenano la spesa pubblica per investimenti; altri richiamano la vecchia proposta del Libro bianco di Jacques Delors di prestiti europei da impiegare nelle grandi reti infrastrutturali; la Banca europea per gli investimenti potrebbe moltiplicare le risorse a disposizione delle piccole e medie imprese. Le difficoltà non sono economiche, ma di una chiara e convergente volontà politica. Da Colonia potrebbe venire un segnale decisivo di svolta. Il secondo punto riguarda direttamente l'occupazione. La presidenza tedesca è impegnata a presentare il Patto europeo per l'occupazione. Con un memorandum firmato dai ministri del lavoro, Antonio Bassolino e Martine Aubry, italiani e francesi hanno proposto di fare del patto un momento di sintesi delle politiche macroeconomiche dirette alla crescita e delle politiche di riforma nel campo del lavoro, in un quadro di «concertazione» fra istituzioni e parti sociali, a livello comunitario. Il Patto dovrebbe darsi l'obiettivo di una crescita di almeno il 3 per cento l'anno, sulla base di un aumento medio dell'1,5 per cento dell'occupazione e del 1,5 per cento della produttività, con un corrispondente aumento dei salari reali. Il significato fondamentale della fissazione di un obiettivo non sta nella sua «obbligatorietà», ma nella definizione di un

criterio di riferimento e di convergenza per le politiche di tutti i soggetti coinvolti, in un disegno di ricomposizione della politica economica con la politica sociale e della crescita con le riforme. Significa anche stabilire quel quadro di certezze, più che mai necessario a una politica di riequilibrio del Mezzogiorno. Infine, ma prioritaria, nell'agenda del vertice di Colonia c'è la guerra. La Jugoslavia ha dichiarato di accettare i sette principi di base definiti dal G8 e di essere pronta a rispettare una corrispondente risoluzione dell'Onu. Il suo contenuto deve essere, a questo punto, concordato con la Russia. Il vero problema è la composizione della forza internazionale, che deve installarsi nel Kosovo, la sua catena di comando, i suoi obiettivi. Su questo punto, la divergenza fra Italia, Germania e Francia, da una parte, e Regno Unito, dall'altra, è reale. Ma non riguarda la diplomazia, bensì l'obiettivo di fondo della guerra. Vale a dire, il ritorno dei Kosovari nella loro terra, con la garanzia internazionale di un'effettiva autonomia nell'ambito della federazione jugoslava, o l'occupazione di una parte della Serbia e la sua disintegrazione, innescando un processo a catena di destabilizzazione nell'area. Una parola chiara e coraggiosa dei leader europei, a Colonia, potrebbe risultare decisiva.

ANTONIO LETTIERI





◆ Il segretario della Quercia spiega che sarebbe utile una sospensione dei bombardamenti in vista di una riunione del Consiglio di sicurezza Onu

## Veltroni: stop ai raid appena la Serbia accetta i punti del G8

Per il leader Ds c'è un segnale concreto  
La proposta oggi al vertice dei socialisti europei

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ho sempre considerato inimmaginabile una sospensione unilaterale dei bombardamenti. Ma adesso siamo di fronte ad una novità positiva: la lettera che il governo di Belgrado ha inviato al governo tedesco». Per la prima volta dall'inizio del conflitto, da Milosevic giunge un concreto segnale di ripensamento. A sostenerlo è il segretario dei Democratici di Sinistra, Walter Veltroni. La crisi del Kosovo è giunta ad uno snodo cruciale. Le prossime 48 ore saranno decisive, rileva il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. C'è bisogno di un atto conseguente, di discontinuità. A indicarlo è il leader della Quercia: «Se il mediatore russo Cernomyrdin e il presidente finlandese Ahtisaari verificherà la disponibilità di Milosevic ad accettare tutti i punti del G-8 - sottolinea Veltroni - non ci sarebbe alcun motivo per continuare a bombardare. Se invece i raid aerei continuassero, significherebbe che l'intervento militare ha una finalità diversa rispetto all'obiettivo dichiarato, quello cioè di far rispettare i principi del G-8. Sarebbe inaccettabile continuare a far pagare un prezzo così alto alla popolazione civile». Per Veltroni si tratterebbe di una «sospensione con ultimatum»: se le truppe serbe non si ritirassero veramente dal Kosovo, i bombardamenti riprenderebbero. La richiesta di una sospensione - spiega ancora Veltroni - sarebbe funzionale alla necessità di trovare un punto d'incontro con le posizioni di Russia e Cina, il cui voto in Consiglio di Sicurezza dell'Onu è fondamentale. Un atto di «discontinuità» non vuol dire affatto rivisitare criticamente il recente passato. La situazione attuale, afferma il segretario dei Ds, «è l'effetto dell'azione militare e dell'attività diplomatica: grazie a questo intreccio Milosevic è arrivato dove non era mai arrivato». Dunque l'intervento militare era «giusto» di fronte alla vergogna della pulizia etnica e per consentire ai kosovari di rientrare, «in piena sicurezza», nelle loro terre. Stop ai bombardamenti se Milosevic confermerà l'accettazione di tutti i principi contenuti nel documento del G-8: Veltroni riporterà questa posizione italiana - che trova il sostegno di un ampio arco di forze politiche, dentro e fuori la maggioranza: dai Popolari ai Verdi, da Rifondazione al Pdc, ai Democratici - al vertice dei leader del Pse che si aprirà stasera a Colonia. Il segretario diessino insiste su un punto: rendere visibile la disponibilità degli Alleati ad una soluzione politica del conflitto. È necessario, spiega ancora Veltroni, sospendere i raid che colpiscono i civili. Non si tratta di «fidarsi» di Milosevic. La sospensione dei bombardamenti, ripete Veltroni, dovrebbe scattare «nel momento in cui risulti evidente, e sia formalizzata da parte jugoslava la piena accettazione di tutti i punti del G-8». Punti che il segretario dei Ds elenca minuziosamente. Nessuno «sconto» al presidente jugoslavo, dunque. Che resta, però, un interlocutore al tavolo negoziale. Nonostante la decisione del Tribunale internazionale dell'Aja di aprire

un procedimento penale contro Milosevic per crimini di guerra e contro l'umanità. Su questo, dice Kofi Annan: «La giustizia faccia il suo corso». Ma l'obiettivo dell'Alleanza, avverte Veltroni, non è la testa di Milosevic.

Concetto ribadito da Massimo D'Alema. «Noi - afferma il presidente del Consiglio dai microfoni di Radio anch'io - cerchiamo la pace non per Milosevic ma per quel milione di profughi che deve poter tornare a casa presto altrimenti non ci tornerà mai più. E cerchiamo la pace per tutti quei civili serbi innocenti contro i quali non abbiamo dichiarato una guerra. Noi vogliamo colpire un regime, non un popolo». La diplomazia è in pieno movimento e D'Alema si dichiara ottimista: «La pace è vicina», sostiene il premier. Che torna a escludere un intervento di terra. E se la pace sarà raggiunta, aggiunge, «è grazie all'azione militare». E tuttavia, insiste, «la forza deve essere sempre al servizio della politica» e mai fine a se stessa. Ottimista, ma con prudenza. La stessa prudenza che permea la valutazione data da D'Alema della lettera d'intenti inviata dal ministro degli Esteri jugoslavo Jovanovic al suo omologo tedesco Fischer, copia della quale è nelle mani del premier italiano: «Una lettera abbastanza vaga - osserva il presidente del Consiglio - per quanto attiene ai problemi che ci interessano. Tuttavia c'è l'affermazione dell'accettazione dei punti del G-8». Adesso, conclude D'Alema, «si tratta di verificare concretamente se questo significa la disponibilità a fare ciò che è necessario non per dare soddisfazione alla Nato ma per fare in modo che i profughi possano tornare alle loro case». Su questo Milosevic sarà «verificato». Il tempo dei «bluff» è finito.

**D'ALEMA A FIRENZE**  
Sulla lettera del governo jugoslavo il premier osserva «è abbastanza vaga»

IN PRIMO PIANO

## Dini a Washington: Milosevic si deve ritirare Albright: la guerra finirà quando prevarrà la Nato

DALLA REDAZIONE  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Su un punto, almeno, Lamberto Dini e Madeleine Albright sembrano concordare alla perfezione. Ed è proprio su questo unico ma essenziale punto che, ieri, entrambi hanno prevedibilmente battuto con convinta ed ostentata unanimità: una semplice accettazione «in linea di principio» delle sette condizioni delineate dal G8, hanno detto e ripetuto, non può in alcun modo essere considerata «sufficiente». E se davvero Milosevic desidera una sospensione dei bombardamenti - hanno all'unisono aggiunto - non può certo pensare di limitarsi a questo reiterato esercizio allorché stamane, a Belgrado, tornerà ad incontrarsi con Cernomyrdin e Ahtisaari. La cautela - ha rimarcato Dini con diplomatico eufemismo - rimane virtù indispensabile quando s'ha a che fare con un «personaggio tanto complesso». E Madeleine Albright gli ha più esplicitamente fatto eco chiamando Milosevic un «criminale di guerra». Ma che cosa, oltre questa comune linea di demarcazione, possa davvero essere considerato «sufficiente», è in effetti apparso assai meno chiaro. O meglio: assai meno chiaro è apparso che cosa, quest'oggi, a Belgrado, possa davvero condurre a quella che Dini e Albright hanno chiamato - la seconda con insolito ottimismo - «una possibile svolta».

Madeleine Albright - pur dando il suo «benvenuto» alla missione di Cernomyrdin e Ahtisaari - è infatti tornata ad implacabilmente sottolineare come, di fatto, i punti di un possibile accordo (ritiro di tutte le forze serbe dal Kosovo e ritorno dei profughi sotto la protezione di un contingente militare diretto dalla Nato) non siano in alcun modo negoziabili. E come per ottenere la fine dei bombardamenti, al presidente jugoslavo altro non resti, oggi come ieri, che applicarli nella loro totalità: «la guerra finirà quando prevarrà la Nato», ha detto la segretaria di Stato Usa. Più vago ed apparentemente possibilista, Dini ha invece rimarcato come, per decidere una sospensione della campagna militare, sia necessario «almeno un inizio di applicazione» degli accordi. Vale a dire: una «ritirata» serba già in via di svolgimento «secondo un calendario predeterminato». Non è pensabile, ha detto il ministro degli Esteri italiano, che i rifugiati kosovari possano ritornare nelle proprie terre con le forze militari serbe ancora massicciamente presenti in loco.

Una divergenza d'opinioni? Nient'affatto. La Nato, hanno senza esitazioni ribadito il ministro degli Esteri italiano ed il segretario di Stato, resta più che mai unita. E male farebbe Milosevic a basare su un'ipotesi contraria le sue strategie. Del resto, incontrandosi in mattinata con i giornalisti italiani nella residenza dell'ambasciatore Salleo, Lamberto Dini già aveva provveduto a spogliare di ogni senso di «urgenza o emergenza» il suo «improvvisato» viaggio a Washington. Nessun dissenso da appianare, aveva detto. A portarlo nella capitale Usa è stata, in realtà, soltanto la «ovvia» e periodica necessità di un dialogo diretto che andasse oltre le pressoché quotidiane conferenze telefoniche tra ministri degli Esteri.

Su una questione, tuttavia, anche il «cauto» Dini era stato, in mattinata, piuttosto esplicito: quest'oggi a Belgrado, nell'incontro tra Milosevic e Cernomyrdin-Ahtisaari - aveva riconosciuto - la prospettiva di pace si gioca una partita decisiva e, forse, irripetibile. «I tempi - aveva detto Dini - rispondendo ad una domanda - sono ormai ristretti. Se a Belgrado si apre uno spiraglio, abbiamo non più di una settimana, dieci giorni per misurarne l'ampiezza». E se entro questo periodo non ci sarà una svolta, ha lasciato intendere, la guerra è probabilmente destinata a proseguire per molto tempo ancora.

Quale tipo di guerra? Incalzato da giornalisti memori di recenti polemiche, Lamberto Dini è tornato a spiegare la sua posizione su una possibile «campagna di terra». Un'ipotesi di questo tipo, ha ripetuto, mai è stata discussa dai paesi dell'Alleanza. E, in ogni caso, una entrata in Kosovo delle truppe Nato «in assenza di un accordo tra le parti» può essere decisa solo dall'Onu. «Se si arriverà a questo - ha detto Dini - l'Italia si attenterà alle decisioni dell'Onu». Ma fino a quel giorno la «campagna di terra» è, destinata a restare al di fuori dall'ordine del giorno.



F. Demir / Ansa

## Esodo di profughi verso l'Italia

Appello di Rugova: «Non partite, restate vicini al Kosovo»

AVIANO

Dalla base Nato in 24 ore decollati 140 aerei

Attività intensa nella base Usa di Aviano (Pordenone), una delle più utilizzate dalla Nato per gli attacchi contro la Jugoslavia. Nelle ultime 24 ore (dalle 20.00 di lunedì alle 20.00 di ieri), dalla base friulana sono decollati - secondo una stima approssimativa - oltre 140 aerei da guerra, concentrati soprattutto nella notte, quando si sono alzati in volo oltre 120 velivoli, una novantina dei quali in rapida successione. Alle missioni hanno partecipato quasi tutti i tipi di aerei schierati ad Aviano, dai cacciabombardieri F-15, F-16 ed F-18 agli E-6B Prowler per contromisure elettroniche, agli Hercules C-130E agli aerei radar Awacs. Nessun particolare è stato riferito dalle fonti ufficiali della base sugli obiettivi e sulle modalità delle missioni, oltre che su loro effettivo svolgimento.

Hanno pagato mille dollari per sfuggire alla guerra e tentare di raggiungere l'Italia. Imbarcati dagli scafisti l'altra sera a Ulcini, località costiera montenegrina al confine con l'Albania, 119 profughi kosovari sono arrivati ieri nel porto di Brindisi. I 46 bambini hanno pagato un biglietto salato, come quello degli adulti: 42 donne e 31 uomini. Intercettato da una nave tedesca a 34 miglia dalla costa italiana, il peschereccio è stato raggiunto dalle motovedette della capitaneria di porto. Tutti i profughi sono stati portati alla banchina Sant'Apollinare, ormai gremito di rifugiati in cerca di asilo.

A piccoli gruppi i profughi continuano ad arrivare in Italia. In poche ore ieri sono sbarcati sulle coste italiane, oltre i 119 kosovari arrivati a Brindisi, trecento persone. La polizia ne ha trovati 134 lungo le coste salentine. Il gruppo più consistente di rifugiati è stato bloccato a Naviglie, località verso la punta estrema della penisola salentina a conferma che gli scafisti cercano rotte sempre più a sud per evitare i controlli. Altre cinque persone sono state trovate a Cesine, località costiera a pochi chilometri da Lecce. In questo gruppo so-

no stati fermati anche 33 serbi. Tra loro c'è anche un disertore. Dall'inizio del conflitto sono dieci i militari dell'esercito jugoslavo arrivati in provincia di Lecce. Da un peschereccio di 18 metri sono sbarcate invece 150 persone a Mola di Bari. Cinque gli scafisti arrestati nelle varie operazioni.

Solo nel porto di Brindisi, all'arrivo dei traghetti dall'Albania, 207 kosovari, con documenti secondo gli investigatori falsi, hanno chiesto il riconoscimento del diritto all'asilo politico.

Le cifre dell'esodo dei kosovari in Italia sono già allarmanti. In una settimana sono arrivati 5500 profughi per sfuggire agli orrori della pulizia etnica di Milosevic; 16mila dall'inizio del conflitto. Il leader moderato dei kosovari, Rugova, intervistato dal Tg1 ieri ha lanciato un appello ai suoi concittadini rifugiati soprattutto nei campi di Kukës e di Valona: «Bisogna fermare l'attraversamento selvaggio dell'Adriatico - ha detto chiedendo di non affidare le proprie vite agli scafisti - in questi giorni bisogna restare vicini al Kosovo. Più si è lontani e più sarà difficile tornare».

Spuntare le armi degli scafisti, vanificare il loro potere sui pro-

fughi. Massimo D'Alema è tornato a ripetere ieri la linea italiana contro il traffico di clandestini. «Il problema è che i profughi, non avendo il permesso di salire sui traghetti di linea, si affidano agli scafisti per essere trasportati in Italia, rischiando la vita», ha detto il presidente del Consiglio ieri a Radio anch'io ipotizzando l'apertura di appositi uffici nei porti albanesi (Valona e Durazzo), dove i profughi del Kosovo possano fare domanda regolare per entrare nel nostro Paese. In questo modo, di giorno in giorno potranno entrare in Italia, trasportati sui traghetti, profughi identificati. «Tutto questo - ha detto il premier - sembra più umano e ragionevole». Il presidente del Consiglio ha poi detto che l'Italia non intende comunque incoraggiare i profughi a venire da noi.

**LA FUGA IN CIFRE**  
Più di trecento sbarcati ieri in Puglia  
In una settimana arrivati 5500 profughi

Intanto non è chiaro chi pagherà i 20 miliardi per l'adeguamento dell'ex base di Cosimo

per garantire l'accoglienza ai circa 6000 kosovari provenienti dalla Macedonia. Le spese sono alte, la Protezione civile non ha risorse da destinare a questo «capitolo» e il Commissario della Missione Arcobaleno, Marco Vitale ha già dichiarato di non poter destinare più di 7-8 miliardi per «concorrere» alla copertura dei costi. Il dettaglio delle spese, in parte già sostenute, prevede: 5 miliardi per l'adeguamento delle unità abitative; 6 miliardi per i servizi essenziali (acqua, luce, gas e telefoni); 2 miliardi per il vestiario dei profughi; 4 miliardi per la logistica, i mezzi e l'assistenza ai kosovari; 1,5 miliardi per gli interventi sanitari e 1,2 miliardi per coprire i costi del volontariato (assicurazione). A questi bisogna aggiungere i costi del trasporto aereo (1,7-1,8 miliardi circa). La Missione Arcobaleno, che gestisce i fondi privati delle sottoscrizioni, è disponibile solo a «concorrere» ai costi, e non a finanziare per intero l'operazione Comiso, perché impegnato, per il mandato ricevuto dal governo, a destinare i fondi prevalentemente a organizzazioni non governative o comunque di volontariato impegnati nell'operazione profughi.





◆ **Il presidente del Consiglio ieri alla Camera:**  
«Bisogna trovare un accordo sulla sede  
e sulle modalità del confronto»

◆ **Per il premier il metodo da seguire è l'art. 138**  
(normale procedura di revisione della Carta)  
«La costituente? Legittima, ma irrealistica»

◆ **«Bocciato il semipresidenzialismo temperato**  
ora il confronto è tra due modelli opposti»  
Ma tutto è rinviato a dopo le Europee

# Riforme, D'Alema rilancia il premierato

## «Subito federalismo e giusto processo, scegliamo dopo la forma di governo»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Facciamo subito le riforme possibili, quelle su cui l'accordo è portato di mano: federalismo, giusto processo, elezione diretta del presidente della regione. Poi decideremo, tra premierato e presidenzialismo. Con un'avvertenza: non ha senso riprendere il confronto nel punto in cui era finita (male) la Bicamerale.

Questo, in sintesi, è il discorso di Massimo D'Alema alle commissioni affari costituzionali di Camera e Senato (dove è stato anche ribadito che il nuovo ministro per le Riforme sarà nominato dopo le elezioni europee) e questo il senso politico che hanno letto tutte le forze politiche: di fatto, non esiste più l'accordo sul semipresidenzialismo temperato e dunque torna in campo la proposta originaria della Bicamerale, quella del premierato. Che era anche la proposta di partenza dell'Ulivo e che è il progetto su cui potrebbero forse realizzarsi le convergenze necessarie.

Sempreché, naturalmente, ci sia davvero la voglia di farlo, le riforme. D'Alema ci prova: forte dell'intervento di Carlo Azeglio Ciampi, rilancia il tema che fa da sfondo a questa legislatura, e prova a ricreare il clima giusto. «Il punto - dice - è trovare un accordo sulla sede e sulle modalità di questo confronto». L'Assemblea costituente chiesta da Gianfranco Fini e da Silvio Berlusconi (richiesta perfettamente legittima, afferma il premier), non sembra al capo del governo la via più pratica, perché non trova i consensi necessari nei vari schieramenti. Dun-

que, ribadisce il premier, «meglio procedere seriamente e speditamente all'approvazione di provvedimenti parziali ma immediati di riforma», con la via dell'articolo 138 della Costituzione, quello appunto che disegna la procedura per le revisioni costituzionali e che prevede doppia lettura delle riforme e larghe convergenze.

Difficile dire se l'appello, a dieci giorni dalle elezioni europee, verrà preso in considerazione. Il Polo resta un po' scettico e, in attesa del responso delle urne, insiste sull'Assemblea Costituente; Alleanza nazionale rilancia il presidenzialismo; il Ppi (vedi Leopoldo Elia) è soddisfatto, i Ds pure. La Lega dice che con questo rilancio il governo tenta solo di durare un altro paio d'anni, ma apprezza che il federalismo sia considerata la prima riforma da portare a termine. Insomma, il quadro è quello che è e Massimo D'Alema incassa

per ora solo una sorta di interesse-assenso all'impegno del governo.

Il premier vede «tre blocchi fondamentali» di questioni su cui si può arrivare a un confronto costruttivo. Il primo blocco, dice D'Alema, è costituito dalla riforma federalista dello Stato e dalle

nuove norme per l'elezione diretta del presidente della regione. Il secondo blocco è «il nodo delle garanzie per il cittadino e i tempi d'approvazione definitiva del provvedimento sul «giusto processo». Terzo e ultimo blocco i temi della forma di governo e della nuova legge elettorale. Su federalismo e elezione diretta del presidente

delle Regioni siamo già a buon punto, ricorda D'Alema, quindi si tratta solo di accelerare. Anche sul secondo blocco di questioni, quello del sistema delle garanzie, la convergenza è ampia, nonostante le tante differenze e i toni di propaganda, e l'accordo a portata di ma-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, sotto Giuliano Urbani e Leopoldo Elia

### LE PROPOSTE IN CAMPO

#### Presidenti regionali eletti direttamente

Federalismo ed elezione diretta del presidente della Regione sono le riforme su cui si può arrivare in fretta all'approvazione finale. In particolare il secondo tema è particolarmente urgente, visto che l'anno prossimo si voterà per il rinnovo di 15 consigli regionali a statuto ordinario. Secondo il governo la legge già approvata dalla Camera, che stabilisce comunque con norma transitoria l'elezione diretta del presidente alle prossime consultazioni regionali, potrebbe essere approvata dal Senato prima della pausa estiva. Anche il progetto di riforma federalista dello Stato, dove si registra una larga convergenza, è in fase avanzata. Nel marzo scorso è stato presentato un progetto che ricalca le soluzioni ipotizzate in Bicamerale.

#### Garanzie di parità tra accusa e difesa

«Il sistema delle garanzie» è l'oggetto del progetto di revisione dell'articolo 111 della Costituzione. La riforma è stata già licenziata dal Senato nel febbraio scorso e si trova ora all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera. Le norme ampliano il progetto e i principi discussi in Bicamerale: garanzia di parità nel contraddittorio tra le parti davanti a un giudice terzo, ragionevole durata del procedimento assicurata per legge, norme a tutela della persona accusata, a partire dal diritto alla riservatezza e dalla facoltà di interrogare o far interrogare, davanti al giudice, persone che rendano dichiarazioni a suo carico, impossibilità di provare la colpevolezza dell'imputato sulla base di dichiarazioni rese da persona che sottotraccia all'interrogatorio della difesa dell'imputato.

#### Capo dell'esecutivo: due strade diverse

Presidenzialismo o premierato? Il confronto è destinato a riaccendersi dopo che la strada individuata dalla Bicamerale, quella appunto di un «semipresidenzialismo temperato», fu abbandonata da Berlusconi a causa dei dissensi registrati sull'estensione dei poteri del presidente della Repubblica. Fini e Segni hanno rilanciato un disegno più compiutamente presidenzialista e tutto lascia presumere per D'Alema che il confronto tornerà ad essere tra un certo modello di presidenzialismo, con garanzie e caratteristiche adeguate, e un modello di premierato che permetta la contestuale scelta di capo del governo e maggioranza. L'ipotesi del premierato è gradita a Ds e Ppi, nonché all'Asinello. Fisi si schiera per presidenzialismo e cancellerato.

#### Legge elettorale uno scontro aspro

La riforma della legge elettorale, oggetto di confronto e di scontro molto aspro da mesi, fa parte del «terzo blocco» di questioni individuata da D'Alema, insieme alla forma di governo. In effetti la definizione di una riforma così complessa, che abbia come obiettivo quello di favorire la chiarezza della scelta e l'aggregazione delle forze, è strettamente legata all'equilibrio generale del sistema che si va a costruire. Nel quadro del semipresidenzialismo una parte delle forze politiche aveva individuato nel doppio turno di collegio (sostenuto soprattutto dai Ds) la soluzione più idonea. Il fallimento del referendum che doveva abolire la quota proporzionale ha riportato al punto di partenza il dibattito. Il rilancio del Premierato muta il quadro e crea le premesse per altre convergenze.

no. Tra l'altro il progetto, ricorda D'Alema ai parlamentari, è già stato licenziato dal Senato nel febbraio scorso, e l'approvazione definitiva del testo, dice il premier, «avrebbe il merito di rendere meno ideologica la discussione su queste materie, sottraendovi quell'eccesso di tono che ha finito col pesare negativamente sulla discussione e sulla ricerca di un'intesa ragionevole». Sul terzo blocco, quello più controverso e su cui si è arenato il confronto, D'Alema fa un discorso molto franco: la Bicamerale, afferma il premier, aveva

elaborato un progetto, che non era quello originario della maggioranza, ma che è finito nel nulla, nonostante rappresentasse, a suo parere, un buon punto d'equilibrio. «L'esito finale non fu quello sperato, e io ritengo che per questa ragione oggettiva sia difficile riprendere il cammino su questa materia, muovendo da dove il dialogo è interrotto».

Quindi, dice D'Alema, meglio ripartire dai dati di fatto e dalle posizioni che si confrontano. «La scelta torna ad essere tra un modello presidenzialista, con le caratte-

ristiche e le garanzie proprie di quella soluzione, e un modello di premierato che preveda la scelta contestuale del capo del governo e della sua maggioranza, garantendo con norme adeguate la continuità del governo per l'intera durata della legislatura».

Formalmente, D'Alema considera entrambe le strade «adeguate ai problemi di fondo del Paese»: ossia possono garantire «la stabilità dei governi, la chiarezza delle maggioranze, il superamento definitivo di ogni logica trasformistica». Insomma gli obiettivi di

fondo di un tentativo, quello delle riforme, che occupa la scena da molti anni. Per D'Alema è possibile riaprire «una discussione seria», dove nessuna proposta, compresa quella del presidenzialismo, venga demonizzata. Dopo le Europee, assicura, il governo è pronto a fare la sua parte. Con un ruolo di stimolo, ribadisce D'Alema, «nella consapevolezza che le questioni da affrontare non vanno chiuse dentro i confini della maggioranza ma devono coinvolgere e responsabilizzare le opposizioni in un sforzo comune».

### LE REAZIONI

## Applausi dalla maggioranza, freddo il Polo E la Lega dice: «Stoppato il presidenzialismo»

ROMA Dalle forze politiche della maggioranza ampio consenso sull'agenda delle riforme indicata da Massimo D'Alema, in particolare sul premierato. Freddo invece il Polo, con Forza Italia pessimista e An che insiste per l'Assemblea Costituente. A mezza strada la Lega Nord.

Nel centrosinistra i più soddisfatti sono i popolari secondo i quali, sono parole del capogruppo dei senatori Leopoldo Elia, si va «verso il premierato forte». Il Ppi ha sempre avversato il semipresidenzialismo e nelle parole del presidente del consiglio ha colto toni nuovi. «Mi compiacio - osserva Elia - che D'Alema non abbia ripetuto come uno slogan la formula dell'elezione diretta del Capo dello Stato dandola come per normale». Il capo dei senatori è convinto che il semipresidenzialismo si allontana e si riapre il

confronto sul premierato. Anche i Verdi applaudono D'Alema. «La vera novità politica e istituzionale - afferma Marco Boato - è che si è totalmente riaperta la discussione: la convergenza sul semipresidenzialismo temperato oggi non esiste più».

Armando Cossutta, presidente del Pdc, invita alla «concretezza e al realismo». A suo giudizio ciò comporta affidare le riforme all'art. 138 («È legittimo chiedere l'assemblea costituente, ma non realistico»), ma soprattutto individuare «quali sono davvero le priorità realizzabili». Fra le cose possibili Cossutta mette federalismo e giusto processo. Più scettico sulla forma di governo per la cui riforma non vede uno sbocco

«conclusivo». Anche Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd, prende le distanze dal semipresidenzialismo che piace tanto ad An: «Sono per non introdurre nel no-

stro ordinamento qualsiasi sistema che viene da paesi diversi. Potrebbero esserci problemi di rigetto». Antonio Soda, Ds, prende atto della frattura sulla forma di governo ed esorta a da-



GIULIANO URBANI «Quello del premier mi è sembrato un verbale completo delle difficoltà»

re corpo a una «razionalizzazione neoparlamentare, non a forme avventuristiche di neopresidenzialismo».

Ironizza Prodi sul ritorno del premierato: «Basta prendere la scheda numero uno dell'Ulivo e la risposta sta lì. È una cosa molto strana: si gira e si scopre che le riflessioni che abbiamo fatto tre anni fa sono quelle che rimangono e restano vali-

de. Se si girava meno - ironizza - e si rifletteva di più, era meglio». Antonio Di Pietro ritiene che le riforme si faranno solo se il 13 giugno, «vinceranno le forze riformiste» e coglie l'occasione

per attaccare i centristi di entrambi i poli. «Se vinceranno le forze della restaurazione - ha detto a Radio Dimensione Suono - cioè i Popolari, Forza Italia o quei partiti e partitini che stan-

no al governo per prendersi qualche sovvenzione o qualche posto, allora non ci sarà nulla da fare».

Rolando Fontan, parlamentare della Lega, è soddisfatto che re-

sto per metà: «L'unica cosa positiva dell'intervento di D'Alema è che ha stoppato il presidenzialismo. Ne prendiamo atto con soddisfazione». Per il resto solo critiche. È dubbioso il consigliere

Giorgio Rebuffa. Se il piano presentato da D'Alema viene considerato come «un utile base di lavoro», secondo Rebuffa «non si può tacere che il processo di riforma costituzionale parte in maniera molto debole».

«È più facile essere pessimisti che ottimisti». Esprime così le perplessità di Forza Italia, Giuliano Urbani, uno dei consiglieri più ascoltati da Berlusconi in materia di riforme costituzionali. «Quello di D'Alema mi è sembrato un verbale completo delle difficoltà che re-

stano», ha commentato. In queste condizioni, «è difficile pensare a una vera riforma dello Stato».

Freddo anche Enrico La Loggia, capo dei senatori di Fi. «Il giorno scelto non è tra i più opportuni. La vigilia delle elezioni non induce a una riflessione pacata». In pratica La Loggia rinvia tutto a dopo 13 giugno.

Da An è invece arrivata una bocciatura e il rilancio della Assemblea Costituente. Liquidatorio Maurizio Gasparri («D'Alema noioso») che insieme a Gustavo Selva ha riproposto la Costituente perché darebbe «un'indicazione chiaramente favorevole al presidenzialismo vero e non formale». Anche Gianfranco Fini insiste per la Costituente precisando però che il suo non vuole essere un no alle riforme.

R.C.

**Il mondo.**

**La nostra sfera**

**d'azione.**

ADR:  
una società  
che gestisce  
aeroporti in Italia  
e nel mondo.

**ADR** Aeroporti  
di Roma

Un'impresa da seguire.





## Cipollini, vittoria e... ritiro

### È ancora Supermario in volata. Ma poi lascia il Giro

GINO SALA

CASTELFRANCO VENETO Entro in carovana e devo subito rimarcare come il lupo perde il pelo, ma non il vizio. L'antico adagio si confa all'ultimo chilometro della tappa di ieri per lupo intendendo l'organizzazione del Giro che presenta tre curve prima del rettilineo finale lungo appena duecento metri. Tutto finisce bene, per fortuna. Qualche sbandamento, qualche ruzzolone, ma niente di grave anche se siamo tutti col fiato sospeso mentre Cipollini, magistralmente condotto dai suoi scudieri, è largamente vincitore su Tosatto e Pieri.

È il 29° successo di Cipollini in una graduatoria che vede al primo posto l'irraggiungibile Binda con 41 affermazioni. Secondo Guerra (31), terzo Girardengo (30). E anche l'addio al Giro del toscano di Lucca che ha altro a cui pensare. Non fanno per lui le prossime montagne. Quello di ieri è stato un volatone da brividi, un arrivo che è l'ennesima dimostrazione d'insensibilità nei riguardi dei corridori. Il tutto col vergognoso benestare della commissione tecnica, da tempo assente nell'opera di controllo e di prevenzione. Non basta. C'è altro. C'è un Giro che ac-

chetta i voleri di mamma Tv, c'è un direttore di corsa che con le sue tabelle di marcia continua ad aggiungere ostacolo ad ostacolo. Insomma, con l'approvazione dei direttori sportivi, dei medici che assistono le varie squadre e di tutti i componenti della carovana. Torno a ribadire che si parte tardi e si arriva tardi. Mettersi in sella dopo il tocco del mezzogiorno, quando i ciclisti già ciabattano nei loro alberghi alle otto del mattino, significa creare una lunga servante attesa, significa pedalare nelle ore in cui il sole più martella sul plotone, significa bere più del necessario, significa una conclusione che in-

tralcia le operazioni degli addetti ai lavori, massaggiatori, meccanici, operai che piantano e splanano tribune e transenne, eccetera, eccetera, non esclusi i cronisti, sovente alle prese con tempi scarsi per essere bene informati.

No. La Tv non deve tenere a bacchetta il Giro. L'avvocato Castelfranco non può intascare i proventi delle trasmissioni senza pensare ai protagonisti principali, a coloro che lottano e che devono rimanere in salute. Non sono lontani gli anni in cui le tappe terminavano alle 15.30 con beneficio di tutti e non vedo ostacoli per tornare ad orari più ragionevoli. So bene di predicare ai sordi, ma non mistando di richiamare all'ordine chi è fuori dalle buone regole, chi pensa solo ai propri vantaggi alla faccia di chi tiene in piedi il baraccone. Eh, sì: è giunto più che mai il momento di mettere in riga i padroni del vapore.

## ULTIMA TAPPA IN PIANURA PRIMA DELLE ALPI

### Oggi la cronometro di Treviso

### Pantani: «Spero di perdere solo 3'»

CASTELFRANCO VENETO Riuscirà Pantani a conservare la maglia rosa nell'odierna prova a cronometro? Da Treviso a Treviso saranno 45 chilometri di strada pianeggiante, senza gobbe, senza quei su e giù che lo scorso 23 maggio portarono il romagnolo ad un onorevole terzo posto sul traguardo di Ancona. La recente gara contro il tempo ebbero il suo naturale vincitore in Jalabert, con venticinque secondi su Gonchar e cinquantacinque sul capitano della Mercatone Uno. Un risultato onorevole per Pantani che però oggi dovrà misurarsi su un tracciato ideale per

uno specialista come Jalabert che sta disputando un ottimo Giro e che spera di tornare sul tetto della classifica prima di affrontare le ultime montagne con scarse speranze di rimanere a galla. È anche vero che Pantani è migliorato nelle gare segnate dal tic tac delle lancette, ma il vantaggio di cui gode (2'05") sarà sufficiente per conservare la prima posizione nel foglio dei valori assoluti? Forse sì, probabilmente no. Dice Jalabert: «Siamo all'ultima settimana di competizione e a questo punto la specialità conta poco. Contano di più le forze a disposizio-

ne...». «Andrà bene se perderò meno di tre minuti», ribatte Pantani.

La parola alla corsa e nell'attesa ecco comparire i medici del Coni, quelli della campagna «Io non rischio la salute». Sono giunti ieri sera e per questa mattina hanno convocato cinque squadre, quella di Pantani più i tesserati della Cantina Tollo, dell'Amica Chips, della Liquigas e della Navigare. Com'è noto, finora soltanto la Mapei ha risposto alle convocazioni provocando bisticci e litigi nel gruppo e allo stato attuale delle cose sembra scontato il «no» delle ultime formazioni chiamate ai prelievi del sangue e delle urine.

Altre divergenze col benestare dell'Uci, altre polemiche e quando potremo dire che il ciclismo è ripulito?

G.S.

## Vieri-Zeman, la legge dei soldi

### Bobo smentisce ma l'Inter insiste. Il tecnico lascia Roma

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Vieri ce l'ha con Roma, Zeman ce l'ha con la Roma: Roma caput guai. Colpa del calcio-mercato, problemi da ricchi. Il centravanti laziale Vieri che a Coverciano dice «non so nulla delle offerte di Inter e Juventus, è il presidente Cragnotti che decide, se prima dice che sono incredibile e mezz'ora dopo dichiara che per una bella offerta posso andare via, che volete da me?», Zeman è licenziato, esce sconfitto dall'incontro con Sensi, sussurra «non capisco, ma mi adeguo, certo questo esonero brucia più di quello che rimedi alla Lazio», ma anche lui sopravviverà, i risparmi gli permettono di pagare bollette, mutuo e tasse (avete mai visto un allenatore o un giocatore di grido che fa la fila alla posta per pagare la luce?), intascherà i due miliardi dell'addio (ovviamente si è impuntato e non si è dimesso, due miliardi fanno sempre comodo), è già pronto per risalire sulla giostra, altro giro e altri fiumi di parole, alla faccia dei poveri cristi che si rompono la schiena per sbarcare il

lunario.

Riecco Vieri, piuttosto nervoso: «Ho letto cose vergognose questi giorni... e il bello è che io non ho parlato, sono in silenzio-stampa da un mese e mezzo... a Roma fate sempre così, è sempre un bel casino... non è vero che il mio procuratore, Berti, ha chiesto un aumento alla Lazio e non è vero che ha litigato con Cragnotti... qualche soldo in più non cambia la vita... io a Roma sto bene, ma nella vita e nel calcio non si sa mai... mi valuta 80 miliardi? Per me 10 o 100 è lo stesso... nel calcio ci sono tanti soldi, tanti giri, ma sono i presidenti a decidere... se io andrò via, è perché così vuole Cragnotti... Dio 'bano, se ci sono due squadre che mi vogliono, che devo fare, m'impicco?... io dico solo che un calciatore non gioca per i soldi, altrimenti non avrei fatto la finale di Coppa Coppe con la testa rotta...». Questo Vieri. E questa la situazione: Moratti insiste, ha parlato con Cragnotti, l'affare non è semplice (il problema è la contropartita tecnica), ma fattibile. La Juve vigila: offre sempre Del Piero o Inzaghi.

E questo è Zeman, dopo 45 minuti di

colloquio con il presidente Sensi. Non lo dice ufficialmente, ma sa che la prossima stagione non sarà più l'allenatore della Roma e che al suo posto ci sarà Capello. «Non spetta a me dirlo... fatevelo dire dal presidente, lui è più grande di me... non so perché è finita così... forse il presidente aveva le sue ragioni, ma a farmi male ci sono state cose peggiori, come conoscere decisioni attraverso terze persone... ma io non mi dimetto, perché volevo allenare la Roma... ancora non ho capito se sono esonerato...». La Roma, dopo un pensoso silenzio farà oggi i grandi annunci: Zeman via, tocca a Capello. E domani potrebbe esserci la presentazione. Zeman, in ogni caso, è un «licenziato» d'oro: due miliardi fino al 30 giugno 2000, a meno che non trovi un'altra squadra (Udinese?).

Intanto, nella fiera del pallone, altre notizie: Nesta che ufficializza il prolungamento del contratto con la Lazio fino al 2004, Chiesa che rifiuta l'ipotesi Fiorentina (legata all'arrivo a Parma di Amoroso): «Secondo me la Fiorentina non ha fatto un'offerta». Ha l'aria di uno che non ha voglia di cambiare squadra.

un problemone alla coscia sinistra, l'esame della risonanza magnetica ha detto che non è nulla di grave, ma il romanista, addolorato per l'addio di Zeman («un grande, gli devo molto sul piano tecnico e umano»), non sta bene.

Tra bollettini medici e calcio-mercato, Zoff deve mettere in piedi una Nazionale credibile e possibilmente vincente. «Non credo che esistano problemi di concentrazione, basta la maglia della Nazionale per stare sul chi vive». Zoff ha un messaggio anche per il calcio-mercato: «Ormai ha preso una piega e non mi pare il caso di sorprendersi. Se tutti vogliono le fragole, il prezzo sale alle stelle. Io però dico che per i contratti hanno ancora un valore e se fossi un presidente direi al giocatore che non vuole rispettarli «bene, portami una società e sarò io a decidere il prezzo», cari miei, le regole in qualche modo vanno rispettate». Già, le regole.

S.B.

## TENNIS, OPEN DI FRANCIA



### QUARTI DI FINALE

### A Parigi torna la regina Graf stende Davenport

### Esce Rios, avanza Agassi

Il duello Graf-Seles che ha caratterizzato il tennis femminile negli anni scorsi, torna adesso agli Open di Francia. La tennista tedesca si è qualificata alle semifinali, eliminando in tre set la statunitense Lindsay Davenport per 6-1, 6-7 (5/7), 6-3. La Seles ha superato Conchita Martínez per 6-1, 6-4. Il sapore antico si meschia alle nuove stelle, visto che l'altra semifinale vede di fronte Martina Hingis (numero uno del mondo e vincitrice ieri sulla austriaca Schwartz, 6-2, 6-2) e Arantxa Sanchez Vicario (che ha battuto l'austriaca Pilschke 6-2, 6-4). Ad animare la giornata dei quarti nel singolare maschile al Roland Garros, è stata, invece, la clamorosa sconfitta di Marcelo Rios, che sembrava favorito per la vittoria del Torneo, considerate le eliminazioni delle principali teste di serie. Ad andare in semifinale sarà lo slovacco Dominik Hrbaty, n. 30 nel ranking mondiale, che ha battuto il cileno con il punteggio di 7-6 (7-4), 5-2, 6-7 (6-8) e 6-3. Va avanti Agassi, invece, che ha superato l'uruguayano Marcelo Filippini 6-2, 6-2, 6-0.

NEDO CANETTI

ROMA Quanto costa allo Stato il calcio violento? Il governo ha risposto ieri a questa domanda, sempre più attuale dopo i disordini dell'ultima giornata di campionato e l'incendio del treno che riportava a casa i tifosi della Salernitana dove hanno perso la vita quattro tifosi. Il sottosegretario agli Interni, Nicola Sinisi, ha fornito notizie sull'azione delle forze dell'ordine impegnate nella prevenzione e nella repressione dei fenomeni di violenza all'interno del mondo del calcio. Dall'inizio dell'anno sono stati oltre 60 gli arresti per atti di intemperanza e violenza connessi alle competizioni sportive. Circa 900 le denunce in stato di libertà, 1900 i provvedimenti di divieto di accesso agli stadi; di questi, 900 con obbligo di presentazione in un ufficio di polizia. Ogni domenica sono impiegate, a rinforzo del servizio d'ordine, 1.600 unità delle forze di polizia a livello nazionale che diventano 2.200 in occasione di incontri «delicati» più 500 unità della polizia ferroviaria.

«Vistono interventi - ha precisato - che possono essere solo promossi attivando la collaborazione delle società sportive e dei club dei tifosi, che il governo intende, in ogni caso, promuovere». In base «alle misure assunte nella recente riunione, le autorità provinciali di Ps non richiederanno più l'allestimento di convogli speciali, dei quali è stata proposta l'immediata sospensione sino all'approvazione del Vcltroni-Napolitano-Flick sulla violenza. D'accordo il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu che ha invitato i responsabili Fs a non organizzare più treni straordinari e a potenziare, piuttosto, quelli ordinari.

Sollecitato da nove interrogazioni di tutti i gruppi, Sinisi è intervenuto sulle tragiche vicende del treno bruciato alla stazione di Salerno. Il sottosegretario ha ricostruito la dinamica dei fatti: l'incendio è stato appiccicato, inizialmente, all'interno del bagno del quinto vagone di testa e, in un secondo momento, all'interno del corridoio dello stesso vagone. Tracce di alcuni principi di incendio sono state rinvenute anche nei vagoni di coda. Il 29 maggio sono state fermate quattro persone, alcune delle quali minorenni, ritenute responsabili del delitto di incendio, disastro ferroviario e omicidio. I quattro provvedimenti sono già stati convalidati dall'Autorità giudiziaria. Il sottosegretario ha confermato che l'attività investigativa si muove a tutto campo ma che il segreto istruttorio non consente, al momento, di fornire maggiori informazioni.

**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**

**italwagen**  
Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367**

**ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO\***

**ŠKODA FELICIA BERLINA**

**da L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

**ŠKODA FELICIA WAGON**

**da L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

\*Escluso il 6% del I.P.T. (legge 15492/SKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.033.000 I.P.T. esclusa - Arancio L. 2.003.000 o cinesse pernoia - Ingherza Fiatista L. 12.000.000 - Serie per i ragazzi e i bolli L. 12.000.000 - Durata 24 mesi - Importazione: 1.300.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Se ve accreditate con FINGERPA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.com, bari e rog, analisti@italwagen.com e www.italwagen.com



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 124  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## IL CASO

### Il Sud torna a emigrare In un anno 88mila al Nord per lavorare

Periodo	Emigrati media annuale
1952-1974	240.000
1983-1988	27.000
1989-1992	53.000
1998	88.000

Dati Svimez

ROMA La gente del Sud torna a fare le valigie, a lasciare casa e parenti, ed emigrare. Lo rivela lo Svimez, ricordando che nel 1998 i meridionali, dopo aver cercato invano lavoro nel borgo natio, hanno lasciato le proprie città in circa 88.000. Destinazione, nel 70% dei casi, il nord Italia. Certo, non siamo ai livelli del secondo dopoguerra, avverte lo Svimez, ma il dato è significativo, perché mostra una tendenza in crescita. L'emigrazione dal Mezzogiorno è infatti salita dalle circa 27 mila unità del periodo 1983-1988, alle 53.000 degli anni 1989-1992, agli 88.000, appunto, dello scorso anno.

BIONDI GALIANI

ALLE PAGINE 2 e 3

## NON È DETTO CHE SIA UN MALE

CHIARA SARACENO

I dati resi noti dalla Svimez confermano quelli già adombrati nel rapporto annuale dell'Istat due settimane fa: nel paese a «mobilità bloccata» in cui i figli stentano ad uscire dalla famiglia ben oltre i 25 anni e in cui si preferisce fare i pendolari a corto raggio piuttosto che spostare la propria residenza, sono i giovani uomini e donne meridionali a mostrare segni di inversione di tendenza: ad esibire comportamenti «moderni», anche quando di fatto «tornano all'antico». La mobilità geografica per le popolazioni meridionali è stata per molto tempo una opzione obbligata, con forti tratti di coercizione, di assenza di alternative, oltre che di esodo di massa. Questa rinnovata disponibilità a spostarsi per

SEGUE A PAGINA 2

## MEZZOGIORNO CHIAMA COLONIA

ANTONIO LETTIERI

A sei mesi dall'instaurazione dell'euro, indubbiamente il più importante passo politico nella storia dell'integrazione europea, il bilancio dell'Unione è deludente. L'economia, l'occupazione, la guerra sono tre problemi che interrogano la leadership europea riunita domani a Colonia nel vertice dei capi di Stato e di governo. L'economia va male non solo in Italia, ma nel cuore stesso dell'Unione, in Germania. Se il quadro medio è insoddisfacente, a pagarne le conseguenze sono le regioni più deboli: in Germania le regioni dell'Est, in Italia il Mezzogiorno, dove la crescita nel '98 si è fermata all'1,1 per cento.

I dati Svimez, commentati in queste pagine, sono da questo punto di vista, molto significativi. La mobilità e la flessibilità

SEGUE A PAGINA 2

# Marta Russo, un omicidio per caso

### Scattone sparò ma non per uccidere, Ferraro l'ha coperto: condannati a 7 e 4 anni Soddisfatti i genitori della ragazza: «Giustizia, non vendetta». Gli imputati: «Sentenza sbagliata»

ROMA Colpevoli, ma di omicidio colposo, non volontario. Condannati, ma subito rimessi in libertà, perché per quel reato avevano già superato i limiti di carcerazione preventiva. Si chiude così il primo capitolo del processo per il delitto di Marta Russo. Con la condanna a sette anni di carcere per Giovanni Scattone (omicidio colposo), a quattro per Salvatore Ferraro (favoreggiamento) e con l'assoluzione di tutti gli altri protagonisti di questa vicenda, da Francesco Liparota al professor Bruno Romano, da Gabriella Alletto agli impiegati dell'Istituto di Filosofia del diritto. Scattone e Ferraro hanno commentato con amarezza la sentenza: «Siamo entrati nel club dei Tortora». E i loro legali preannunciano il ricorso in appello.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

## QUEI TESTIMONI DECISIVI

CORRADO AUGIAS

Questa sentenza rischia di lasciare tutti scontenti, sia l'accusa che la difesa, ed è facile prevedere che tutte le parti ricorreranno in appello. La mia opinione, al contrario, è che si tratta di una sentenza che interpreta correttamente il processo, i comportamenti delle parti, i vari atti acquisiti. Leggeremo tra qualche giorno nel dispositivo su quali valutazioni la Corte presieduta dal dottor Amato è arrivata a questa condanna.

Tra le due ipotesi colpevoli o innocenti, i giudici romani

SEGUE A PAGINA 4



Scattone e Ferraro durante l'ultima udienza al processo M. Ravagli/Ep

## NON È STATO UN COMPROMESSO

PAOLO GAMBESCIA

Sono stati loro, ma non sono stati loro. Sono stati loro, Ferraro e Scattone, perché il secondo ha sparato e il primo l'ha coperto. Non sono stati loro perché non volevano uccidere, come invece sosteneva l'accusa. La sentenza della corte d'Assise di Roma per l'omicidio di Marta Russo all'università apparentemente è una decisione dettata dall'equilibrio giudiziario: non si smentisce la ricostruzione compiuta dagli inquirenti e dalla pubblica accusa, ma non la si sposa fino in fondo. Non si mandano assolti gli imputati, ma in ogni caso si restituisce loro la libertà. Ma solo apparentemente si tratta di una sentenza che salva capra e cavoli. Per molti motivi.

Il primo: dicono i giudici che non è vero che l'Istituto di Filosofia del diritto era un covo di potenziali assassini coperti dalla compiacenza e dalla complicità di molti, a cominciare dal responsabile dell'Istituto.

Il secondo: non è vero che si è trattato di un esperimento per un delitto perfetto, la conclusione di un delirio di onnipotenza che avrebbe armato la mano dei due ricercatori.

Il terzo: gli inquirenti non si sono sbagliati quando hanno individuato nei due imputati i responsabili del delitto, hanno solo forzato la mano nel capo di imputazione.

Il quarto: i testimoni dell'accusa, nonostante le contraddizioni e le polemiche che hanno accompagnato le loro deposizioni, in istruttoria e in aula, sono credibili. Non c'è stato un complotto per incassare i due accusati.

Il quinto: la posizione dei due imputati è stata assimilata, ma era diversa. Caduta la tesi del delitto premeditato, studiato, voluto, bisognava

SEGUE A PAGINA 5

# Kosovo, a un passo dalla pace

## Oggi a Belgrado i mediatori. Veltroni: stop ai raid

RIFORME

## D'Alema rilancia il premierato

ROMA D'Alema rilancia sulle riforme, ma le risposte del Polo sono improntate alla perplessità. Il premier ha dichiarato ormai irrecuperabile il modello semipresidenziale su cui ci si era accordati in Bicamerale, sostenendo che oggi la scelta è fra il presidenzialismo pieno e il premierato, ma la sua preferenza è tutta per quest'ultimo sistema. Con un'avvertenza: se ci si metterà d'accordo sul premierato bisognerà anche mettere mano alla legge elettorale. E sarà anche indispensabile rivedere i meccanismi per l'elezione del presidente della repubblica.

CAPITANI MISERENDINO

A PAGINA 9



BELGRADO Ore decisive per la trattativa di pace sul Kosovo. I due mediatori internazionali per il Kosovo, il presidente finlandese Martti Ahtisaari e il russo Viktor Cernomyrdin, saranno oggi a Belgrado per incontrare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Fiducioso Ahtisaari: «Esiste un piano di pace che è stato approvato dal Gruppo del G8. Questo piano è un'offerta di pace al popolo della Jugoslavia». Ma ieri si è discusso a lungo su quel che gli emissari internazionali dovranno comunicare al leader serbo. Linea dura del governo americano: «Milosevic deve accettare i cinque punti della Nato che non sono negoziabili», ha dichiarato il portavoce James Rubin. Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha chiesto lo stop ai bombardamenti qualora Belgrado accettasse le condizioni del G8.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

SEGUE A PAGINA 5

# Curdi, primi sì alla tregua ma la Turchia tace

## Ocalan al processo: fu la mia ex moglie ad uccidere Olof Palme

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Schizofrenia

Il fresco battibecco tra Fini e Berlusconi, così come le continue scaramucce di confine tra i partiti dell'Ulivo, rinverdiscono ogni volta il gaudioso mistero della politica italiana, gremita fino all'inverosimile di bipolaristi convinti, però impegnati a frantumare, e in parti sempre più piccole, ciascuno il proprio polo. Evidentemente la cultura allargata e confederativa del bipolarismo viene giudicata conveniente di fronte a un'opinione pubblica sfinita dalla litigiosità capziosa dei partiti, però troppo rischiosa quando si tratta di ritirare i propri dividendi elettorali. Ognuno conta di arrivare al momento fatidico della Grande Alleanza avendo prima rafforzato i propri bastioni, e conquistato un pezzo di territorio il meno angusto possibile. Intanto, però, certi bastioni diventano ridicolmente alti rispetto all'esiguità della enclava che difendono, i litigi aumentano in maniera inversamente proporzionale alla grandezza dei litiganti, e la politica italiana (quaranta partiti!) rassomiglia sempre di più a un' ex Jugoslavia che non ha neppure la consolazione di essere mai stata Jugoslavia. Basti dire che Prodi, che pareva il più lungimirante, si è munito di un proprio staterello. Complicare per semplificare. Mah.

BERTINETTO

A PAGINA 13

# Niente ospizio coatto per i vecchi

## La Cassazione: l'età da sola non è causa di incapacità

ROMA La vecchiaia non è una malattia e nessun giudice può «presumere» che una persona anziana sia «incapace» per il solo fatto di «essere vecchia». Partendo da questa premessa, la V sezione penale della Cassazione ha emesso ieri un'importante sentenza: se un anziano vive solo e rifiuta il consiglio di figli e nipoti, che lo vorrebbero ricoverare in una casa di riposo, nessuno può incriminare i parenti per «abbandono di persona incapace». In questo modo la Cassazione ha rigettato la tesi affermata dalla Corte di Appello di Bologna che aveva ritenuto che la vecchiaia equivalesse all'incapacità, anche se presunta sul solo dato anagrafico. Intervista alla giurista del Cnr, Pier Ugo Carbonin: «È un pronunciamento importante, dice che l'ultima funzione a decadere è l'attività cerebrale».

MORELLI

A PAGINA 14

europa -11  
Decisioni  
coraggiose

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 11

Dal regista di Segreti e bugie.



## ragazze

La videocassetta  
in edicola  
a lire 14.900

IU  
L'ESPRESSO COLTA





# Il «Decamerone» catalano del dopo-atomica

Il romanzo d'esordio di Miquel de Palol  
Mille e una storia nel «Giardino dei sette crepuscoli»

ANTONELLA FIORI

MILANO Qualche anno fa sentivi parlare della leggenda di un giovane poeta catalano che aveva provato a scrivere, come opera prima, un romanzo di quasi mille pagine. Un articolo uscito su «El País» nel '91, iniziava così: «Esta novela tiene casi 900 páginas y vale la pena leerla». Traduzione: questo è un romanzo di quasi 900 pagine e vale la pena di leggerlo. L'articolo definiva «Il giardino dei sette crepuscoli» di Miquel de Palol, trentottenne, nipote e figlio di poeti (suo padre era stato uno dei fondatori del gruppo degli scrittori modernisti di Gerona) un romanzo di rottura nel panorama spagnolo post-franchista e post-movida.

La storia di un gruppo di persone che, nel 2024, all'inizio di una nuova guerra atomica, si nascondono in una località vicino a Barcellona e, in sette giornate, cadenzate da sette crepuscoli, si raccontano storie, storie che si incastrano l'una nell'altra a vari livelli, con la mescolanza di tutti generi, dalla novella storica a quella mitologica, sino al romanzo filosofico, di avventura, simbolista, politico, di fantascienza, a metà tra il Decamerone, le Mille e una notte e i Racconti di Canterbury, poteva sembrare troppo, in una Spagna ancora impegnata a superare la pesantezza di quarant'anni di dittatura. Oggi, superato un certo conformismo editoriale per cui o massimo romanzi di duecento pagine o niente, «Il giardino dei sette crepuscoli» esce anche da noi, voluto coraggiosamente da un editor come Paolo Collo, pubblicato da Einaudi nella traduzione di Glauco Felici (pagine 1076, lire 38.000).

Della sua ambiziosissima opera prima (nel frattempo ha scritto altri quattro romanzi) Miquel de Palol, invitato a Milano in questi giorni, parla con modestia, come un artigiano più che un artista. «La scrittura è questione di passione, ci vuole forza. Io, per scrivere ho forzato la mia pigrizia».

Se gli chiedi di spiegarti la sua premessa, il fondamento di un romanzo che parte con la fine del mondo e si conclude con la fine della guerra, ti risponde che «voleva scrivere una storia in cui un personaggio racconta storie dove un altro personaggio racconta storie dove un altro personaggio racconta storie... fino a far perdere l'orientamento al lettore, fino a far dimenticare il senso della storia...». L'orientamento, però, noi, non lo perdiamo mai. La tecnica del ritardo, infatti, ci porta sempre a un punto in cui riaffiora un senso.

Ma che cosa dobbiamo ritrovare, qual è il fine, verso cui convergono tutte le storie? In apparenza tutto si riconduce alla ricerca di un gioiello che sembra dia una grande potenza a chi lo possiede. I personaggi del rifugio in qualche maniera conoscono questa storia. Il narratore no. Tuttavia è da lì che vengono fatte una serie di scoperte, e nascono intrighi che porteranno alla creazione di più di trecento personaggi. Ma quali sono i rapporti tra i personaggi? Chi è Omega? Perché nel giardino nasce quel tipo particolare di albero?

«In questo romanzo ho voluto mettere in questione l'essenza dell'io, il fatto che non c'è un solo io, che il narratore non sta

solo dicendo "io". Ed è per non dire solo «io», e non finire nella trappola dello stilismo frivolo che Miquel de Palol ha dovuto inventare tante storie. «Per leggere mille pagine il lettore non può fare uno sforzo di concentrazione, ma non mi andava neanche di scrivere una storia che potesse essere letta come la trama di un film».

Architetto, nato nel '53, Palol sin da giovanissimo ha sempre scritto di notte, poesie e frammenti di storie. La svolta, verso i trent'anni, quando ha cominciato a sentire che la vita notturna non gli bastava più per dar forma a tutto quello che aveva in testa. «Ho cominciato a fare uno schema per sistemare le varie storie. La mia stanza era tappezzata di fogli, scritti a mano. Correvo da una storia all'altra e ricostruivo i vari percorsi, cercando di tenere tutto sotto controllo. Ho usato tutti gli stili proprio perché, oggi, in un mondo dominato dall'eclettismo, non c'è un'ideologia di fondo a cui far riferimento così come non esistono più le letterature nazionali. Che differenza c'è oggi tra uno scrittore francese, un tedesco un italiano?».

Un enigmista alla Perec? La biblioteca di Borges? In un romanzo dove l'erudizione e i riferimenti sono tantissimi (i menu delle cene sono presi persino dal «Satyricon» di Petronio), Palol, si è salvato proprio non restando imprigionato nelle mille risposte che, da architetto-artefice, lo

scrittore onnisciente è tentato di dare.

«Tutta la nostra realtà è già la risposta. Il problema è trovare la domanda, quella giusta», dice a un certo punto un personaggio.

Svelandoci forse l'arcano, la domanda fondamentale del romanzo, il narratore riflette sul fatto che ogni volta che misuriamo qualche cosa, lo strumento che adoperiamo determina una variazione nell'oggetto: il risultato, come ci spiega anche la teoria quantistica, è che la misurazione non è mai affidabile del tutto.

L'idea di fondo, che il lettore si identificherebbe all'inizio con il narratore e che continuasse così, mentre lui continua a perdersi in mille intrighi, è forse il segreto de «Il giardino dei sette crepuscoli». Crepuscolo che in catalano ha due significati: tramonto ma anche alba. «In entrambi i casi si tratta dell'aspettativa di un futuro: il crepuscolo vespertino è quella di un futuro lontano, l'alba è un futuro immediato».

Così quando il narratore dice basta e manifesta il suo disinteresse nell'alterare le cose, il romanzo finisce e si alza un crepuscolo che stavolta è un'alba. «Il romanzo è un esercizio letterario sull'io esistenziale. La guerra è nella mente dei personaggi. Le cose succedono tutte nella mente del narratore». E non può essere che così: quando finisce la nostra intenzione, quando finisce la storia, anche la guerra è finita.



Bambini kosovari dietro la rete del campo per rifugiati di Stankovic, in Macedonia

H.Reka Reuters

## «Mediterraneo crudele»

Curdi, kosovari, palestinesi: i paesi del «mare nostrum» sono abituati a convivere con le ingiustizie. Intervista allo storico Anthony Molho

ANNA TITO

«Noi, nei paesi del Mediterraneo, meno che altrove, si è sensibili ai diritti umani, anzi, la gente è abituata a convivere con un certo tipo di ingiustizie. Fa parte della cultura mediterranea: appare deciso, Anthony Molho, mentre lo afferma. È uno dei presidenti del Centro di Studi Mediterranei, nato un paio d'anni orsono dalla convinzione di alcuni storici americani ed europei che il Mediterraneo costituisca un laboratorio d'eccezione per lo studio dei problemi concernenti le identità collettive, le diversità religiose ed etniche. Esoprattutto,

cerca di permettere l'incontro fra persone - come greci e turchi, israeliani e palestinesi - che abitualmente hanno scarse possibilità di parlarsi. Greco ebreo, studioso del Rinascimento italiano, Molho è fra gli autori della «Storia degli ebrei in Italia» (Einaudi) e insegna a Providence, negli Stati Uniti. Dopo l'incontro a Venezia, sull'isola di San Servolo, dove si è tenuto il secondo dei seminari del Centro di Studi Mediterranei, dedicato alla rigidità e alla flessibilità dei sistemi giuridici, il prossimo, su «Minoranze, marginalità e violenza nelle società mediterranee», si svolgerà a Napoli il 4 e 5 giugno, nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che ha promesso

ospita il Centro. Espulsione dei palestinesi dalla Palestina, dei greci dalla Turchia, e viceversa dei turchi dalla Grecia, degli armeni dalla Turchia, fino ai casi, più recenti, dei kosovari cacciati dalla Serbia e di Ocalan consegnato dai greci alle autorità turche. Perché accade tutto questo nell'area del Mediterraneo? «Accade. E la gente lo accetta. Non per insensibilità, ma per rassegnazione. È così da sempre. La sensibilità nei confronti dei diritti umani mi appare più coltivata in paesi come la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti. Nel Mediterraneo, più che in altre regioni, si potrebbe sorvolare sui crimini commessi contro i kosovari, contro gli albanesi, sulle ingiustizie subite dai curdi e dai serbi, espulsi dalle loro case. Il principio dei diritti umani appare debole nell'area mediterranea, né in Italia, né in Grecia ad esempio. La Lega dei diritti umani riesce a promuovere la propria causa in maniera efficace».

Avete annunciato, quando si è costituito il Centro, che il Mediterraneo, solitamente percepito come un tutto, come regione portatrice di determinati valori è invece luogo di conflitti e di diversità. Perché i conflitti, ed esistono realmente i valori mediterranei? «È quello che cerchiamo di comprendere. Perché i conflitti? Ed esistono realmente i valori mediterranei? Questo nostro seminario è partito dal presupposto che esista una cultura giuridica tipica del Mediterraneo, che premi i valori della flessibilità, invece che quelli della rigidità, prevalsi invece nei paesi del Nord Europa».

Lei conosce bene il caso della Grecia, dove la gente è più solidale con i serbi che con i kosovari e gli albanesi. Si dice che su questa posizione influisca il fattore religioso, perché i serbi sono ortodossi e cattolici. Condivide quest'interpretazione? «Assolutamente no. Sono le circostanze, i giochi politici che creano situazioni del genere. Esistono elementi di affinità fra greci e serbi, ma ciò non basta. Per circa duecento anni ci siamo mossi, in Grecia come in tutto il mondo, sulla base degli ideali della Rivoluzione francese: «liberté, égalité, fraternité»: questi ideali sorvolavano sulle differenze profonde che potevano esistere, di lingua, religione, tradizione. Recentemente quest'ideologia ha perso la sua forza, anche per via degli eccessi del comunismo. Erinascono perciò i nazionalismi, i particolarismi».

Masta di fatto che le identità religiose tornano a galla, e lo si vede in particolare nei conflitti: il Medio Oriente ad esempio aiuta i profughi musulmani del Kosovo. Si

tratta di un fenomeno tipico dei nostri tempi, parallelo anche al ritorno del nazionalismo?

«Sì, ma ciò non si riscontra solo nell'area mediterranea, dove esiste, eccome, con manifestazioni molto acute: basti pensare all'Algeria, al ruolo che i fondamentalisti svolgono in paesi come la Turchia. Anche negli Stati Uniti assistiamo all'emergere, recente, di un fondamentalismo religioso protestante. E fra gli ebrei, quale io sono, si assiste a un crescente bisogno di identità religiosa: specie i giovani ricercano valori particolari, con i quali si possono identificare. Ho la sensazione che in questo momento esista un processo di globalizzazione generale, a livello sia dell'economia che della cultura. Pensiamo solo al dilagare della cultura americana. Contemporaneamente, anche per contrastare questo fenomeno, emerge un forte senso di localismo, di particolarismo. Ecco, direi che globalizzazione e particolarismo marcano di pari passo. La rinascita dei particolarismi nazionali-geografici nel Mediterraneo mi lascia molto perplesso, ma il problema va affrontato».

Il vostro Centro sembra quindi nato nel momento giusto, in cui l'esigenza di studiare questi argomenti va facendosi sempre più pressante. E intende anche promuovere l'incontro. Tuttavia alcuni membri, mediorientali e maghrebini, hanno notato una certa discriminazione, certamente involontaria, fra persone provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo rispetto a quelle della sponda nord. Il «mare nostrum» appare loro come difficile il passaggio da una riva all'altra. Per via dei conflitti, che pure esistono anche nel nord, pensiamo alla ex-Jugoslavia, oppure il Mediterraneo meridionale è indietro con gli studi e ha quindi poco da offrire?

«Ciò è dovuto essenzialmente all'ignoranza da parte nostra. All'inizio conoscevamo relativamente poco i colleghi dei paesi arabi, ma abbiamo avuto difficoltà a identificarli e a contattarli, e alcuni non hanno voluto aderire all'iniziativa. Nei diversi seminari cerchiamo di coinvolgere sempre più persone della sponda sud. Abbiamo avuto con noi, ora, l'iraniano Hossein Modarresi, studioso del diritto islamico. Cerchiamo di facilitare i contatti, anche tenendo presente che non necessariamente un esperto di diritto islamico debba essere musulmano: abbiamo invitato a questo seminario il più grande studioso contemporaneo del diritto islamico, Baber Johansen, tedesco che vive a Parigi».

## Le luci del tempo

Centrale Enel di Piombino

4 giugno 1999 - ore 21,30

Località Torre del Saia, Piombino (LI)

Nello scenario della Centrale di Piombino Anna Bonaiuto, Enzo Iannacci, Sandro Lombardi, David Riondino, Ornella Vanoni e Patrizia Zappa Mulas leggono versi sulla luce e sul tempo.

Per informazioni: tel. 055 6553572 - 055 6552315  
Ingresso libero.



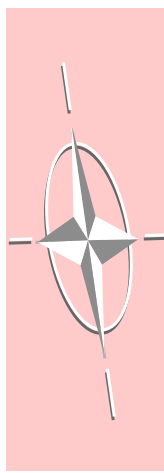
### Luce per la Poesia

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

www.enel.it







◆ **Il governo jugoslavo ha mandato a Bonn una lettera comunicando ufficialmente l'adesione ai principi del piano G8**

◆ **A Bonn l'invio russo ha ipotizzato truppe Onu-Nato in Kosovo ma senza americani, inglesi e francesi**

◆ **Il mediatore europeo ha sciolto soltanto all'ultimo le riserve Decisivi i colloqui con Talbot e Schröder**

# Oggi a Belgrado il summit cruciale

## Cernomyrdin e Ahtisaari portano le proposte sulla forza di pace

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN Martti Ahtisaari vola a Belgrado con Viktor Cernomyrdin. È il segnale che si aspettava: se il presidente finlandese si prende il rischio, a nome dell'Unione europea che rappresenta, di un negoziato diretto con Slobodan Milosevic, allora vuol dire che qualche buona speranza di successo c'è. Stavolta, forse, ci siamo.

La svolta è arrivata ieri sera sulla collina del Petersberg, la residenza sul Reno in cui i tedeschi tessono le più delicate trame diplomatiche, al termine di una giornata convulsa. Per le venti e quarantacinque era stata convocata una conferenza stampa in cui la «troika» dei negoziatori per il Kosovo - Cernomyrdin, Ahtisaari e il vicesegretario di Stato Usa, Strobe Talbot - insieme con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder avrebbe riferito sull'ultima, frenetica, tornata negoziale prima del viaggio del russo e del finlandese (già deciso il primo, ancora incerto il secondo) a Belgrado. L'appuntamento con i giornalisti è scivolato di quarto d'ora in quarto d'ora, diffondendo un clima di pessimismo. Giravano voci secondo cui Talbot avrebbe risposto con un secco «Forget it», «scordatevelo», alle nuove proposte con cui l'invio di Eltsin si era presentato a Bonn. Si trattava in sostanza di correzioni della posizione russa sulla composizione della forza di pace che dovrà garantire, secondo le decisioni del G8 che dovrebbero diventare una risoluzione dell'Onu, il ritorno a casa loro dei kosovari. All'idea (approvata da Belgrado ma non dagli occidentali) secondo cui le truppe da fare entrare nella regione sarebbero state fornite solo da paesi neutrali e dalle 12 repubbliche della CSI, mentre i soldati della Nato sarebbero rimasti in Albania e Macedonia, Mosca avrebbe appoggiato una correzione significativa: ora sarebbe disposta a cercare di far accettare a Belgrado la presenza anche nel Kosovo di soldati Nato, purché forniti da paesi che non hanno partecipato ai bombardamenti. Fuori dalla regione dovrebbero restare, comunque, americani, britannici e francesi. Sarebbe a questa richiesta che Talbot avrebbe risposto nel modo lapidario citato sopra.

Insomma, difficoltà restano. Ma, come ha detto Schröder nella conferenza stampa sono stati fatti comunque «progressi sostanziali». Non tali da giustificare l'euforia, ma comunque abbastanza solidi da far ritenere che una soluzione politica non sia più tanto lontana. Già prima, dopo

aver letto la lettera con cui il ministro degli Esteri jugoslavo aveva segnalato ufficialmente al collega tedesco Fischer che Belgrado accettava i «principi» del G8, «compresi una presenza delle Nazioni unite, un mandato e altri elementi da decidersi con una risoluzione del Consiglio di sicurezza», il cancelliere aveva espresso, per la prima volta, un certo ottimismo sull'evolversi della situazione.

Comprendibile, dunque, il sorriso con cui Schröder ha accolto l'annuncio di Ahtisaari, cioè il segnale che l'«ottimismo senza euforia» ha qualche fondamento. Il problema, hanno spiegato però il presidente finlandese e Cernomyrdin, è che a Belgrado i due negoziatori si debbono presentare con una posizione comune e «chiaro anche nei particolari». Una posizione che, evidentemente, non c'era ancora, visto che i due, più Talbot, appena liquidati i giornalisti si sono nuovamente rinchiusi in uno dei saloni del Petersberg a definire quelli che Ahtisaari ha definito i «dettagli» della proposta comune, ricordando che in tutte le lingue esiste il proverbio secondo il quale è proprio nei dettagli che si nasconde il diavolo.

Quale sarà stato il diavolo con cui i tre dovevano combattere stanotte? Dalle parole di Ahtisaari si è capita almeno la linea sulla quale si cerca di sciogliere il contrasto sulla composizione del contingente: l'importante, ha spiegato, è che si consideri la questione sotto l'aspetto pratico, senza politicizzarla. In una parola, siccome obiettivo della forza militare è dare sicurezza ai profughi che tornano, tutti saranno invitati a considerare la cosa in questi termini. L'espressione di Talbot, mentre Ahtisaari parlava, non era per niente incoraggiante. L'altra questione complicata è quella del comando di questa forza. La Nato lo rivendica, ma è difficile che Belgrado si pieghi. Urge un compromesso e Cernomyrdin, rispondendo a un giornalista, ha fatto intuire dove lo si potrebbe cercare: nella forza di pace - ha detto - ci saremo anche noi (un grande fatto positivo ha commentato due o tre volte Schröder) e quindi... Siccome è un poco difficile immaginare che i soldati russi obbediscano al generale Clark, è evidente che qualche struttura doppia, in un modo o nell'altro, volente o nolente la Nato, bisognerà trovarla.

Resta il fatto che i segnali che sono continuati ad arrivare da Washington e da Londra, anche ieri non erano incoraggianti. Né lo è stato il portavoce della Nato, il quale ha quasi ammonito Ahtisaari, che secondo lui dovrebbe limitarsi a ricordare a Milosevic i cinque punti dell'alleanza (a Bruxelles c'è una certa allergia per i sette punti del G8 che ne hanno preso il posto) senza mettersi in testa di negoziare. Che è invece proprio quello che il finlandese, insieme con il russo, ha intenzione di fare.



Le macerie di un palazzo di Novi Pazar distrutto dal bombardamento della Nato

G. Tomasevic Reuters

## Missile alleato sbaglia mira: 23 morti

### Colpiti «per errore» anche quattro bunker in territorio albanese

#### Ucciso un generale jugoslavo

Il generale Ljubisa Velickovic, vice capo di stato maggiore incaricato dell'aviazione e della contraerea jugoslava, è stato ucciso durante un'ispezione di truppe «sulle prime linee di difesa». Lo ha annunciato ieri l'esercito in un comunicato di cui da notizia l'agenzia Tanjug. È la prima volta che l'esercito jugoslavo ammette la perdita di un militare dall'inizio degli attacchi della Nato. L'esercito nel suo comunicato non ha precisato dove il generale, che aveva 53 anni, è stato ucciso. Il generale Velickovic era stato silurato a novembre da Milosevic dalla carica di comandante dell'aviazione e della contraerea, e era stato sostituito dal generale Spasoje Smiljanic. L'allontanamento, secondo esperti militari, era legato agli sviluppi nel Kosovo e agli accordi conclusi in ottobre la comunità internazionale.

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Si è sgranato anche ieri il triste e ormai puntuale rosario dei «danni collaterali» causati dai bombardamenti della Nato. Nella notte tra lunedì e martedì per riparsi dai tiri di mortaio che da settimane vengono da parte serba, i bunker sono stati completamente distrutti, sventrati. Al loro posto c'erano crateri di tre metri. Ma non bastava: ieri pomeriggio altri caccia della Nato sono tornati sugli stessi obiettivi e in questo secondo bombardamento c'è stato un ferito: ma l'Osce assicura che non in gravi condizioni. Hanno bombardato ancora, infatti, proprio mentre una cinquantina di persone, tra le quali venti giornalisti, osservavano i danni compiuti nella notte. «Sembrava che gli aerei ci cersero», ha detto un testimone. Sono scoppiati tutti, assieme a gran parte dei millecinquecento abitanti dei villaggi vicini. Anche perché nel frattempo i serbi hanno ricominciato a bombardare, lanciando obici fino a cinque chilometri all'interno del territorio albanese. È la regione dei monti Pastrik, dove infuriano in questi giorni i combattimenti tra i serbi e l'Uck.

A Bruxelles il portavoce della Nato Jamie Shea ha fornito la seguente spiegazione: «L'Uck tenta di collegarsi con il corridoio nel settore di Kosare, che controlla, ma per il momento non ci è riuscito». I numerosi raid che la Nato effettua nella zona sono - secondo Shea - soltanto «un fattore che aiuta l'Uck, «un aiuto indiretto». Com'è noto, la Nato nega di intrattenere re-

lazioni formali con i guerriglieri dell'Uck. Il generale Freytag, portavoce militare, ha fornito ieri un bilancio generale delle operazioni in corso dal 24 marzo scorso. La Nato avrebbe distrutto i due terzi delle armi pesanti dell'esercito serbo in Kosovo. Più precisamente: sono stati colpiti 314 pezzi d'artiglieria, 203 trasporti di truppe blindate, centoventi carri armati. La contraerea è stata ridotta a poca cosa, soprattutto a causa dei radar costruiti al silenzio dalle bombe di precisione. Anche i due terzi dei missili antiaerei sono stati annientati. Il 38 per cento delle comunicazioni radio ridotte al mutismo. Oltre cento gli aerei serbi distrutti, quasi tutti al suolo (ma non erano in tutto una settantina?), vale a dire la totalità dell'aviazione di Milosevic. E infine 34 i ponti stradali ridotti in feroci tronconi e 11 quelli ferroviari. Non cambia invece la stima dei soldati serbi presenti in Kosovo. Erano 40mila, e tali sono rimasti. Almeno fino a quando Milosevic non comincerà a ritirarli.



Un trattore distrutto a Novi Pazar

V. Brankovic/Ansa-Epa

#### IL CASO

Da Pescara aerei per paracadutare aiuti alimentari

Poveranno dal cielo i generi alimentari per le popolazioni colpite dalla guerra nei Balcani. Ottomila pacchetti contenenti razioni alimentari altamente energetiche sono in partenza dall'aeroporto di Pescara per le zone più impervie ed inaccessibili del Kosovo. L'International Rescue Committee (Comitato per il soccorso internazionale) sta infatti ultimando le fasi burocratiche e di carico dei due piccoli aerei da trasporto che all'alba di domani decolleranno da Pescara per quelle zone del Kosovo dove gli aiuti umanitari stentano ad arrivare. Le ottomila razioni saranno lanciate alle popolazioni bisognose con speciali reti agganciate a paracadute. Ogni pacchetto contiene delle lenticchie e del riso cotti, crackers, burro di arachidi, marmellata, brodo liofilizzato e pane, per un apporto energetico di circa 2.200 calorie. Il portavoce della Irc ha ipotizzato almeno 4 voli a settimana, tutti con partenza dall'aeroporto di Pescara.

## I 15 rilanciano sulla difesa comune

### Solana sarà «Mr Pesc»? Un'indiretta conferma da Santer

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

COLONIA Il vento di pace che, finalmente, ha preso a spirare sui Balcani spinge l'Unione europea verso una nuova, importante meta: avere una politica di sicurezza e di difesa comune ed i mezzi per applicarla. Sta per nascere un esercito europeo? Non è di questo che si tratta ma al Consiglio europeo - il summit dei capi di Stato e di governo dell'Ue che comincia domani mattina - sarà compiuto un passo significativo in questa direzione. In un documento di due pagine - la Dichiarazione di Colonia - saranno fissati i concetti sulla difesa comune europea che porteranno l'Ue, secondo un calendario che dovrebbe essere approvato, ad assumere una capacità anche militare per affrontare eventuali crisi regionali. Certamente, una crisi dello spessore di quella del Kosovo travalcherà la competenza delle forze di intervento ed, in ogni caso, esse mai opereranno con il proposito

di sostituirsi alla potenza organizzativa della Nato. Tuttavia, forte anche delle conclusioni del summit dell'Alleanza a Washington e di una recente vertice franco-britannico a Saint-Malo, la difesa europea comincerà a prendere corpo a partire dalla fine del 2000 quando, in concomitanza con gli ultimi giorni della presidenza di turno francese, l'Ue - l'Unione europea occidentale - dovrebbe sciogliersi nell'Ue. L'incontro di Colonia servirà a rilanciare uno degli aspetti più lenti dell'integrazione europea e che hanno attirato sull'Ue le critiche più sacrosante sulla propria impotenza ad intervenire e prevenire quando ce ne sarebbe stato bisogno. La «nuova identità» dovrà mettere in grado l'Europa di svolgere compiti specifici di «mantenimento della pace».

Nella lettera d'invito ai suoi colleghi in arrivo a Colonia (già stasera, alla vigilia, è in programma un incontro dei leader socialisti a cui, per l'Italia, parteciperanno D'Alema e Veltroni; a Bonn, presso la sede del

la Cdu, la riunione dei leader cristiano-democratici) il cancelliere Gerhard Schröder ha manifestato la sua intenzione di fissare il calendario dell'integrazione dell'Ue nell'Ue con una serie di conseguenze pratiche quali, per esempio, la creazione di un corpo permanente a Bruxelles. La discussione tra i leader si svolgerà nella mattinata, subito dopo l'esame dei rapporti con la Russia e non mancheranno le occasioni per l'esposizione di accenti differenti. Alla cena della sera, invece, sarà affrontato il tema della nomina dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, il cosiddetto «Signor Pesc», argomento strettamente collegato al precedente. La scelta dovrebbe cadere su Javier Solana, at-

VERTICE DI COLONIA  
Già stasera un incontro dei leader socialisti  
Da domani summit europeo

tuale segretario generale della Nato. Le indiscrezioni degli ultimi giorni sono state ieri indirettamente confermate da Santer, presidente dimissionario della Commissione, il quale ha detto che «serve una persona con esperienza ed uno che ha guidato la Nato possiede questo requisito».

Ma è proprio l'incarico alla Nato, e anche una certa conduzione della guerra, che fanno storcere il naso a più di un governo dell'Ue di fronte alla candidatura, peraltro molto forte, di Solana. Le obiezioni più fondate potrebbero essere avanzate dai paesi «neutrali», che non fanno parte dell'Alleanza e che, oltre alle perplessità sull'identità di difesa europea, vedrebbero non opportuno affidare l'incarico di «Signor Pesc» a chi siede a tutt'oggi sulla poltrona della Nato. La nomina, insieme a quelle della Bei e del segretario generale del Consiglio, potrebbe anche slittare: l'incarico, infatti, scattarebbe a partire dal 1 gennaio.

In un summit definito di tipo «classico», gli altri temi sul tavolo

dei leader saranno quelli del «Patto per il lavoro» e delle riforme istituzionali. Il «Patto» si muoverà sulla linea della strategia decisa nel novembre del 1997 a Lussemburgo. Una volta lanciata la moneta unica, è l'alto tasso di disoccupazione che affligge l'Unione. Anche in questo caso, così come per la Difesa, l'incontro di Colonia sarà segnato dalla definizione delle scelte ma, al tempo stesso, dal rinvio delle iniziative concrete. Nel «Patto» non ci saranno, a meno di sorprese, gli obiettivi verificabili e quantitativi sull'occupazione cui tenevano tanto la Francia e l'Italia. Essi sono semplicemente affidati alla volontà dei governi nazionali ove lo ritenessero opportuno. Un'armonizzazione europea

non è passata. Al contrario, sarà una realtà la conferenza annuale dei governi, dei banchieri della Bce e delle parti sociali per uno scambio di idee. Ai capi di governo, infine, spetterà il compito di rimettere mano alle riforme istituzionali che sono state lasciate incomplete dal Trattato di Amsterdam, appena entrato in vigore: dalla riforma della Commissione all'estensione del voto a maggioranza. A queste discussioni sarà invitato anche Romano Prodi cui spetterà spiegare come intendere riorganizzare l'esecutivo comunitario. Dovrà essere precisato il percorso ed il mandato di una Conferenza intergovernativa che prenderà le mosse in dicembre, al prossimo vertice di Helsinki.







Mercoledì 2 giugno 1999

24

GLI SPETTACOLI

L'Unità

**RIVELAZIONI**  
**Yari Carrisi:**  
**«Mia sorella**  
**Ylenia è viva»**

«Ylenia non è morta e si farà viva». Lo afferma Yari Carrisi, secondogenito di Al Bano e Romina, in un'intervista esclusiva al settimanale Oggi. Il ragazzo racconta come il clan di Cellino abbia aiutato i suoi genitori a superare la crisi. «Sono tornato da New York dove studio musica etnica perché qui serviva la mia presenza e quando le vicende della mia famiglia lo richiedono cerco di non mancare». Yari, che nel 1994 era stato il primo a partire per New Orleans alla ricerca della sorella scomparsa, è ancora convinto che sia viva.

## Vecchia «Nouvelle danse»

### Delude il balletto di Saporta dedicato alla Stein

MARINELLA GUATTERINI

FIRENZE Da «Fabbrica Europa», festival che per venti giorni ha catalizzato l'attenzione del pubblico fiorentino nella bella Stazione Leopolda, arredata da Tiziana Draghi, sono passate molte compagnie di danza. Tra le più applaudite, il Balletto di Toscana, il gruppo danese Granhoj Dans e la compagnia spagnola di Vicente Saez che ha subito ristabilito la fiducia degli spettatori nella danza contemporanea dopo l'exploit coreografico di *Une rose (a circle of kisses)* di Karine Saporta.

Coreografa-fotografa, emersa negli anni Ottanta e con una certa nomea anche italiana (*La principessa di Milano*, *La chambre d'Elvire*, le danze del film *Prosperos Book* di Greenaway), Saporta vi documenta l'incontro con Gertrude Stein. Il volto maschile della celebre scrittrice e poetessa americana campeggia sulla tenda trasparente che divide il pubblico da una biblioteca caldamente illuminata. Tra banchi, libri e lampade da tavolino cinque ballerini tentano, con l'aiuto di parole recitate o fuori-campo, di dimostrare il legame esistente tra la ricerca linguistica della Stein e la

danza ripetitiva e minimalista a cui pure Bob Wilson - grande estimatore della Stein - ha dato il suo più che importante contributo. Così l'immagine di una turghida rosa sostituisce ben presto quella di Gertrude e la più celebre poesia della Stein, «a rose is a rose is a rose», scandisce l'assolo di una ballerina in abito lungo e sontuoso. Pochi movimenti delle braccia si sommano al precedente succedersi di elementari ripetizioni, condite con saltelli in stile «vecchia America». Saporta ricorda alcuni titoli famosi della Stein come *C'era una volta gli americani*

e *Storia geografica dell'America* e da qui parte per incollare i gesti dei cow-boys a quelli delle danze popolari yankee. Ma neppure la musica, fragorosa citazione New Orleans, contribuisce a dare senso e ritmo a un racconto lontano dall'arte corrosiva della Stein e simile a un saggio scolastico. Già Merce Cunningham avvertiva la fragilità della «nouvelle danse»: «fatta di piccole trovate e di scarsa penetrazione linguistica». La Francia continua a sostenere la sua ex-novo danza anni Ottanta ma questo sostegno a oltranza ha coinciso con l'inaridimento creativo. Dunque l'esterofilia, vecchio vizio delle rassegne italiane, specie quelle estive che stanno per incominciare, andrebbe arginata. O governata dall'esatta conoscenza di ciò che si offre al pubblico. Pena, purtroppo, la disaffezione alla danza che si esprime con la fuga da teatro.

## Ma non è un film per guardoni

### Molto sesso, però dolente e cerebrale

MICHELE ANSELMINI

Magari significano qualcosa quelle risatine nervose, equamente ripartite tra uomini e donne, che l'altra sera dopo l'ingresso in campo di Rocco Siffredi hanno punteggiato l'affollata proiezione stampa di «Romance». Capita ogni volta che un film d'autore a tema erotico ritocca vistosamente il confine del «visibile» per avventurarsi nei territori più rischiosi dell'hard. Anche se l'hard di Catherine Breillat - comunque si giudichi il film - risulta concettuale, dolente, qualcosa (molto) di sé.

Tre uomini, tre varianti dell'erotismo maschile, una giovane donna, Marie, gelosa e disinibita al contempo. Lei, estenuata dal compagno esangue e asettico che vive in un appartamento tutto bianco, rinchiodata in un bar il vedovo Paolo e se lo «go-de» per mettersi alla prova o per curiosità. Ma l'avventura la lascia malinconica, insoddisfatta. Solo col più maturo Robert, feticista colto e soave espone in pratiche di «bondage», Marie sperimenta un piacere intenso, e con esso torna la voglia di vivere, di colorarsi, di mangiare e bere. Infatti sarà lui ad assistere nel parto, nel quale non nasce solo il figlio di Paul (nel frattempo passato a miglior vita) ma simbolicamente anche una nuova Marie.

Incuriosita dal mondo del porno e insieme capace di distaccarsene nella messa in scena del sesso esplicito, la Breillat è stata accusata di cercare lo scandalo mediatico ad ogni costo, di essersi voluta incautamente misurare con «L'impero dei sensi» di Oshima ingaggiando un pornodivo (la una pornstar), di aver sfruttato il proprio stato di autrice scandalosa per cucinare una porcheria. Eppure lo sguardo è sincero, e se certi dialoghi suonano fasulli («La bellezza si nutre di ignominia e di sguzza dentro»), il bel volto di Caroline Ducey custodisce i segreti di una sessualità femminile che forse, a noi maschietti, fa ancora un po' paura.



## «Io e Rocco, oltre l'hard»

### Arriva nelle sale «Romance» di Catherine Breillat

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Trent'anni di scandali ma ne valeva la pena. Perché Catherine Breillat con *Romance* ha davvero sfondato. Lo dimostra il successo - di pubblico e di critica - raccolto in Francia, la passione che l'ha accolta al festival di Rotterdam (che le ha dedicato una retrospettiva addirittura anticipatrice) e le vendite ovunque nel mondo. Un'uscita in grande stile l'avremo anche in Italia con 90 copie integrali e vietate ai minori di 18 anni nelle sale da venerdì. Il merito? Sicuramente della miscela esplosiva di femminismo e hard core, bassa provocazione e alta filosofia.

Se la cinquantenne Catherine discetta di estasi fisica e spirituale citando la Santa Teresa del Bernini; la sua giovane e coraggiosa attrice Caroline Ducey, perfetto alter ego della regista, parla della rabbia di una generazione cresciuta, sessualmente parlando, nella paura dell'Aids e nell'imperativo del profilattico. Mentre il pornodivo Rocco Siffredi, più volte incoronato con l'Oscar dell'hard, ha portato nel progetto la sua concretezza e la sua virilità che, dopo 2.000 film, è decisamente sotto gli occhi di tutti. Lui ci scherza sopra senza dare l'idea di essersi montato la testa: «Non mi sono mai sentito un attore e dopo questa esperienza so che non lo sono mai stato», premette. E aggiunge, per gli scettici, che non necessariamente farà il salto nel cinema vero: «Preferisco continuare a fare i miei porno, ormai al ritmo rilassato di una decina l'anno visto che sono sposato con un figlio e un altro in arrivo. Meglio questo che girare brutti film normali», giura. E rivela di aver detto no a Monteiro che voleva fargli recitare la prosa ottocentesca di Leopardi, un arduo monologo di ventiquattro pagine, in una sua versione della *Filosofia nel boudoir* di Sade che il portoghese progetta di girare da settembre. «Penso che non ci riuscirei neppure se Gassman in persona mi desse lezioni di dizione e intonazione».

La presenza dell'autore di opere come *Never say never* a Rocco e *Rocco ti presento mia moglie* scatena ovviamente molta curiosità e potrebbe mobilitare un pubblico atipico per il cinema d'autore. Tant'è vero che in Francia non ci hanno pensato due volte ad accusare Breillat di «sfruttamento» della popolarità di Siffredi. Cosa che lei nega: «Rocco, per me, non è una star del porno ma una star e basta. Ma forse io ho fatto tanto scandalo perché sono una donna e ho chiamato un pornodivo maschio, mentre nessuno ha polemizzato con Oshima per *L'impero dei sensi* o con Carax e il sesso dal vero che si vede in *Pola X*». Carax, Monteiro o Lars Von Trier, secondo lei, si stanno tutti muovendo nella stessa direzione: riconciliare il sesso con l'anima. «Tra dieci anni - incalza



Accanto, Caroline Ducey e Rocco Siffredi in una scena del film «Romance». A destra, la regista francese Catherine Breillat

Rocco Siffredi - il cinema sarà tutto come *Romance*, che è il primo film di una nuova era, ancor prima di Kubrick, e delle scopate di Cruise e Nicole Kidman, mentre il porno non

esisterà più. Io aspetto con ansia di vedere De Niro e Sharon Stone in azione». *Romance*, dice Catherine Breillat, è un film impossibile. «Un percorso iniziatico, più

che psicoanalitico, in cui credo che molte donne, anche se non tutte, possano riconoscersi. È la disistima sessuale delle donne per se stesse che mi interessa e mi fa rabbia e che vo-

levo rappresentare con un personaggio che ama suo marito proprio perché la costringe a confrontarsi costantemente con la vergogna di sé. Mentre l'amante sadomaso, legandola, paradossalmente la libera dai suoi fantasmi masochisti». E Rocco? «È l'amante perfetto, un angelo». Qualcuno le chiede delle risate suscitate dal film alla proiezione per la stampa. Umorismo involontario? «No, era tutto previsto. Ma siccome faccio film molto seri e duri il pubblico francese non ride delle mie storie, mentre a New York o in Italia, dove mi conoscono poco, gli spettatori sono meno condizionati e quindi liberi di ridere». Prossima avventura, un film ambientato a Taormina con, protagonista, un attore italiano tra i venti e i venticinque anni. Pare che questa volta non sia richiesta una performance alla Siffredi...

**LA GUIDA SETTIMANALE ALLA TELEVISIONE SATELLITARE**

# TVsat

**Tutti i programmi\*  
 Tutti i consigli  
 Tutte le curiosità**

\* in più RAI, MEDIASET, TMC

**IN EDICOLA A 2.500 LIRE**

**QUESTA SETTIMANA: LA 24 ORE DI LE MANS**

## La guerra di Troia sulle rive dell'Adriatico

A Roma «Troilo e Cressida» di Panici

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Che notizie da Troia?»: ricordiamo la scritta, campeggiante sulle teste dei dimostranti, in una delle mille manifestazioni pacifiste svoltesi oltre Atlantico durante la lunga, infame guerra del Vietnam. Quell'immagine, amaramente allusiva (d'un cinegiornale o d'un film), ci tornava in mente nell'assistere a questo bello spettacolo, *Troilo e Cressida*, che ha aperto degnamente la Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo. Spazio della rappresentazione un ampio scorcio dell'ex Mattatoio al Testaccio, funzionale e simbolico. Di scena, *Troilo e Cressida* «da» Shakespeare, testo che gli studiosi tendono a considerare una tragicommedia: come quella, più o meno, che stiamo vivendo (ma quanto sorride Mister Blair, sempre più somigliante a un altro personaggio shakespeariano, il vanezio e sciocco Malvolio della *Dodicesima notte*).

Di «commedia nera» parlano, senza ambagi, Maurizio Panici, regista, e Stefano Antonelli, che ha contribuito all'elaborazione del dramma originale, cui è stato intanto aggiunto il sottotitolo *Sulla guerra*. Notazione superflua, questa, forse, giacché *Troilo e Cressida*, soprattutto quando sia messa in secondo piano (come qui si fa, legittimamente) l'infelice storia d'amore tra il più giovane figlio di Priamo e la figlia dell'indovino Calcante, transfuga dal campo troiano a quello greco, è una delle raffigurazioni più potenti e sfer-

zanti che siano state mai date dell'insensatezza di un conflitto ridotto a oscena macelleria, e del quale si sono smarriti, se anche ve ne furono, le ragioni prime. Si guardi, dunque, il momento capitale dell'uccisione di Ettore, inerme, da parte non di Achille (che di quel volgare assassino si vanterà), bensì dei brutali accoliti di costui. Questo è Shakespeare.

Dunque, non c'è bisogno di troppe forzature (lo stesso ammodernamento di divise e armi è dosato con parsimonia) per restituire la piena attualità della vicenda, dove non si incontrerebbe più uno straccio di eroe, ma solo figure più o meno loschi. E Tersite, il «greco deforme e scurrile» (così Shakespeare), «l'uomo peggiore di quanti andarono a Troia» (così Omero, citato da Concetto Marchesi nel suo delizioso *Libro di Tersite*), che sparge veleno di verità su tutto e tutti, atteggiato qui come un inviato televisivo, diventa il lucido testimone di tanto scempio. Lo interpreta, ottimamente, Rolando Ravello. Del resto, la compagnia, con qualche disparità di livello, è nell'insieme all'altezza del compito: segnaliamo almeno Massimiliano Franciosa, Francesco Biscone, Antonio Latella, Danilo Nigrelli, Fabio Ferri, Manrico Gammarrò, Edoardo Leo, Giancarlo Ratti, Roberto Tesconi, Sara Alzetta. Decisivo l'apporto etno-musicale, dal vivo, del gruppo dei Novalia. Ci auguriamo che, nella prevista ripresa questa (quasi) operarock trovi i luoghi giusti per essere proposta a un pubblico di giovani.



◆ *Il presidente del Consiglio parla alla radio e annuncia sgravi fiscali per i nuclei familiari con redditi bassi o medio-bassi*

◆ *«Come dice Fazio qualcosa s'è già mosso ma finora abbiamo privilegiato le imprese per rilanciare lo sviluppo economico»*

◆ *Un ulteriore calo del deficit potrà consentire una riduzione del carico sui contribuenti «Ma sulla previdenza un dialogo costruttivo»*

## «Meno tasse per le famiglie nel Dpef»

### D'Alema: «No alla propaganda criminalizzante sulla riforma delle pensioni»

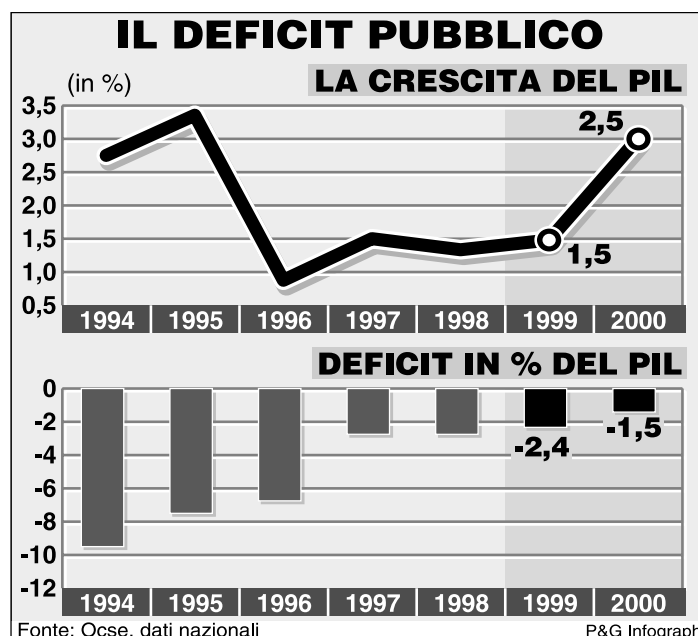
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Dopo le imprese, ora tocca alle famiglie. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha affermato che nel prossimo documento di programmazione economica e finanziaria (che tratterà le linee guida della manovra di autunno per il 2000) il governo intende «ridurre la pressione fiscale per le famiglie con redditi medio-bassi entro i limiti delle risorse disponibili». Parlando nel corso di una trasmissione radiofonica e rispondendo alle domande degli ascoltatori, D'Alema ha ringraziato il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, che lunedì nelle «considerazioni finali» ha riconosciuto («con cifre e non con propaganda») il calo di 1,2 punti della pressione fiscale nel nostro paese. Ma anche se «qualcosa si è già mosso» sul fronte delle tasse, il premier ha ammesso che finora gli sgravi sono andati soprattutto alle imprese: «è stata una priorità voluta dal governo per rilanciare l'economia, abbiamo ritenuto importante incoraggiare le imprese quando investono». E adesso, toccherà alle famiglie.

Ma al centro dell'analisi di Fazio, si sa, c'è stata la necessità di intervenire di nuovo sul sistema pensionistico. Per D'Alema, si tratta di una raccomandazione «che viene presa dal governo con serietà». «Noi - ha detto a "Radio Anchio" - vogliamo controllare la

spesa previdenziale, non solo quella in atto che, ripeto, non dà preoccupazioni, ma anche quella futura. E vogliamo discutere con le parti sociali delle misure da adottare. Intendiamo affrontare questo tema con grande serietà e attraverso un dialogo costruttivo ma al di fuori di una propaganda criminalizzante». «Bisogna smetterla con questi attacchi indiscriminati - ha ripetuto - si tratta ora di vedere quali sono queste limitate anomalie del sistema previdenziale, discuterne con le forze sociali e preparare le correzioni, sapendo che oggi non abbiamo una spesa fuori controllo, ma abbiamo un sistema che fortunatamente è diverso da quello di qualche anno fa». «Tutti vogliono una riforma, ma bisogna ricordare che le due precedenti, grazie ai sacrifici dei cittadini, hanno consentito, e Fazio lo riconosce, di contenere la spesa». Il governatore, per D'Alema, vuole evitare che «possa manifestarsi una crescita della spesa previdenziale non sostenibile, un rischio che potrebbe ricorrere solo dalla seconda metà del prossimo decennio, non l'anno prossimo. Una cosa, dunque, è dire questo, operare cioè con congruo anticipo, altro è invece fare propaganda contro le pensioni, che non è giusto».

Altro tema caldo, il giudizio sul patto sociale, che «non è fallito». Il premier è convinto che «nella seconda metà dell'anno misureremo l'efficacia delle scelte assunte.



Fonte: Ocse, dati nazionali

P&amp;G Infograph

Capisco che il paese ha fretta, ma abbiamo sottoscritto un programma di politica economica, che stiamo realizzando. Non bisogna giudicare quindi l'efficacia del patto basandosi sui dati economici di gennaio. Se così si fa - ha osservato - è chiaro che si dichiara fallito il progetto».

E infine, i conti pubblici. Il presidente del Consiglio ha commentato con soddisfazione i dati sul fabbisogno di maggio, che dimostrano «che l'Italia prosegue nella linea del rigore della spesa pubblica, così come si era im-

gnata a fare. Questa è la più netta smentita, non misurata sulle intenzioni, ma sui fatti, alle campagne contro il nostro paese e contro l'affidabilità dell'Italia». Naturalmente - ha detto più tardi a Montecitorio - abbiamo chiesto in sede europea di considerare che la minore crescita rispetto alle attese potrà determinare uno scostamento. È giusto, dunque, che ci sia un margine. Ma noi puntiamo a raggiungere gli obiettivi. E la nostra volontà è quella di proseguire sulla strada del rigore finanziario».

## I CONTI PUBBLICI

### Deficit meglio del previsto Amato: il 2% è possibile

ROMA A pochi giorni dalla mezza brutta figura con l'Unione Europea, cui l'Italia ha chiesto un margine di tolleranza rispetto all'obiettivo previsto di deficit per il 1999, i dati sull'andamento del fabbisogno nel mese di maggio mostrano un quadro decisamente confortante: addirittura, come dichiara il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, non è da escludere che l'obiettivo deficit/pil del 2% possa essere raggiunto.

Certo, appare curioso che una settimana or sono i rappresentanti dell'Italia non fossero informati di questa tendenza particolarmente positiva, e che siano stati costretti a chiedere a Bruxelles una deroga fino al 2,4% che - forse - non sarà nemmeno necessaria. Intanto, però, nei primi cinque mesi del '99 il fabbisogno tendenziale è risultato inferiore di ben 10,700 miliardi rispetto allo stesso periodo del 1998. Siamo tornati così al «passo» della prima parte del 1997. Vero è che serve una certa cautela: per fortuna, i conti del deficit italiano sono diventati così «ragionevoli», rispetto alle decine e decine di migliaia di miliardi di

una volta, che anche una modesta variazione mensile in entrata e uscita può rendere i confronti poco omogenei.

In ogni caso, si tratta di una notizia particolarmente positiva, perché visto il modestissimo tasso di crescita dell'economia italiana -

**IRONIA DI MINISTRO**  
«La ricetta Fazio sulle pensioni? Non parlo di pensioni e per le ricette vado dal medico»



che inevitabilmente penalizza i conti, limitando le entrate fiscali e costringendo a sopportare spese maggiori - la tenuta della finanza pubblica dimostra due cose: che sul fronte della spesa la strategia del rigore è sempre più «incorporata» dalle amministrazioni pubbliche, e che è in atto un recupero sul versante delle entrate fiscali.

Oververo, visto che la pressione fiscale è calata un po', la macchina del Fisco sta mordendo la platea dell'evasione con qualche risultato. Se, come tutti sperano, la seconda metà del 1999 dovesse vedere una ripresa più o meno sostenuta dell'economia italiana, si potrebbe effettivamente centrare a sorpresa l'obiettivo deficit/pil del 2%. Sempre che non si molli la presa sulla uscite, con ondate di assunzioni nel pubblico impiego e spese incontrollate nei settori più a rischio: sanità, Regioni, enti locali.

Giuliano Amato parla in una nota di un dato che «permette di guardare al futuro con qualche ottimismo». «Oltre a confermare la natura strutturale dell'aggiustamento dei conti pubblici italiani - si legge - i conti di maggio portano a non escludere che il consuntivo di fine anno sia migliore delle previsioni». E da Palermo, il ministro ribadisce che il «rigore finanziario è il compagno inevitabile del lavoro di questi mesi, e lo dovrà ancora essere». Ma per per renderlo sopportabile e non farlo diventare «una sofferenza», «il rigore deve accompagnarsi a un tasso di sviluppo adeguato: occorre la crescita non meno di quanto occorre il risanamento, e dobbiamo metterci in condizione di ridare a un paese che ne ha le potenzialità i polmoni necessari a crescere e a fare del rigore una disciplina, più che un tormento».

R.G.



# IL VOTO EUROPEO

## AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



### Giovedì 3 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

**Cremona** ore 10.15: con studenti e professori Politecnico  
**Cremona** ore 11.15: alla Casa Albergò per anziani  
**Bergamo** ore 13: con i candidati e le forze economiche e sociali  
**Settimo Milanese** ore 17: Piazza Municipio con **Trentin**  
**Giuliano Milanese** ore 18.30: Piazza Di Vittorio  
**Milano** ore 21: Teatro Nuovo su "Dall'Euro all'Europa: lavoro, sviluppo, integrazione" presiede **Ghilarotti**, con **Cofferati**, **Trentin**

*intanto a...*

**Rimini** ore 19.30; **Riccione** ore 21: **Elena Paciotti**  
**Sassuolo** ore 20.30: **Cesare Salvi**  
**Pescara** ore 11; **Teramo** ore 16: **Pietro Folena**  
**Napoli** ore 18 Hotel Terminus sul tema dell'immigrazione: ore 22.30 Lido Pola con i giovani: **Giorgio Napolitano**  
**Buonconvento (Si)** ore 21: **Claudio Burlando**  
**Palermo** ore 9.30 scuola G. Fava; ore 11 con i pensionati;  
**Trapani** ore 15, cantieri navali: **Claudio Fava**  
**Trento-Bolzano**: **Elena Paciotti**

### Venerdì 4 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

**Pontedera** ore 11.30, Palestra comunale (via Marconcini), con Associazione Piccoli e medi imprenditori  
**San Rossore** ore 13: nel parco con gli ambientalisti  
**Firenze** ore 15.30, Teatrotenda, con Associazione regionale pensionati  
**Montecatini** ore 18.30, manifestazione pubblica  
**Arezzo** ore 21, con il consiglio di fabbrica della Lebole  
**Arezzo** ore 21.30, manifestazione

*intanto a...*

**Bolzano** ore 11; **Verona** ore 17; **Nogara** ore 21:  
**Elena Paciotti**  
**Milano** ore 10 Sunia; ore 12 con lavoratori PPTT; ore 14.30 inaugurazione sezione Alfa; **Gardone** ore 18;  
**Brescia** ore 21 con sindaco Corsini: **Bruno Trentin**  
**Giffoni** ore 17.30; **Avellino** ore 19: **Giorgio Napolitano**  
**Pontedera** ore 11.30; **Massa Carrara** ore 17.30;  
**Aulla** ore 21: **Claudio Burlando**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds [www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it) dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.



◆ Oggi si vota, previsto il successo a larga maggioranza dell'African National Congress

◆ Secondo i sondaggi il partito Zulu è in netto calo, consensi in crescita per il democratico Tony Leon

# Sudafrica alle urne

## Inizia il dopo-Mandela

### Il favorito è Mbeki, «delfino» del leader dell'Anc

ANDREA GUERMANDI

Oggi, per la seconda volta nella storia del popolo sudafricano da quando è "libero", si vota per il rinnovo dell'Assemblea nazionale che il 14 giugno eleggerà il nuovo presidente che succederà al premio Nobel per la pace Nelson Mandela. I sondaggi attribuiscono all'African National Congress la vittoria a grande maggioranza. Nelle ultime ore, però, pare che il numero degli indecisi sia cresciuto. L'Anc è stato dato fin dall'inizio sicuro vincitore anche con il 69% dei suffragi, ma molte indagini demoscopiche delle ultimissime ore rilevano in crescita il partito nazionale di Marthinus van Schalkwyk che è riuscito a trasformarsi da formazione razzista in quella più etnicamente eterogenea del paese, pur mantenendo l'anima razzista di fondo. Qualche insidia potrebbe arrivare anche dal Democratic Party di Tony Leon, un politico di religione ebraica che ha cercato di conquistarsi le classi medie all'insegna dello "fight back" che gli ha alienato le simpatie dell'elettorato nero nonostante le dichiarate tendenze liberal e antirazziste.

La vera spina nel fianco dell'Anc sembra comunque essere Bantu Holomisa, ex collaboratore di Mandela e fondatore assieme a Roelf Meyer del Movimento democratico unito. In queste ultime settimane il Mdu ha accusato Mandela di essere un bugiardo e di aver trascorso tutto il periodo del suo mandato a coprire i suoi corrotti funzionari. Ha inoltre ripetuto che la violenza esplosa tra gli Zulu prima delle scorse elezioni è stata causata dall'intolleranza dell'Anc. Un'altra grana, questa volta post elettorale, potrebbe essere costituita dal ruolo che avrà l'Inkatha Freedom Party del leader Zulu Mangosuthu Buthelezi. Stando ai sondaggi la formazione del leader Zulu - che ha governato con Mandela: di questo partito era il ministro degli interni - rischia di perdere rispetto al 1994 almeno quattro punti. Ma estrometterla dal nuovo governo sarebbe un rischio altissimo. Un rischio che il Sudafrica potrebbe pagare con nuove violenze.

In ogni caso, il partito da battere resta l'Anc i cui militanti hanno spesso una vita contro il regime di segregazione di Johannesburg e in particolare quello dell'ex presidente sudafricano Botha. Nei giorni scorsi Botha ha vinto la sua battaglia legale contro la commissione per la verità e la riconciliazione. La corte d'appello ha annullato la sentenza che lo condannava l'anno scorso per essersi rifiutato di comparire davanti all'organismo presieduto dal premio Nobel per la pace Desmond Tutu. Il magistrato che in primo grado giudicò Botha colpevole era nero, mentre la corte che lo ha assolto in appello era costituita da due giudici bianchi. Botha governò undici anni fino al 1989 e inasprì le pene e represses nel sangue gli oppositori dell'apartheid.

Tornando alle elezioni di oggi, già da tempo Nelson Mandela ha indicato il suo successore: è Thabo Mbeki, presidente dell'Anc dal 1997. Il «liberatore» dei neri del Sudafrica, che sono la stragrande maggioranza della popolazione, pensa a energie nuove che possano portare avanti ulteriormente il discorso della liberazione della popolazione nera. Pensa appunto a Mbeki e a tanti uomini e donne che hanno vissuto l'apartheid da bambini.

Per ora la vigilia elettorale sembra tranquilla. I seggi predisposti per i diciotto milioni e duecentomila di elettori. E sono scattate straordinarie misure di sicurezza per evitare il ripetersi di incidenti che hanno portato, sabato scorso, alla morte violenta di un uomo durante un tour elettorale a Città del Capo. Dal canto suo, il candidato principale a sostituire Mandela, sembra essere più determinato a punire i criminali. Di lui hanno detto che unisce l'idealismo alla determinazione di chi è vissuto nell'oppressione. Thabo Mbeki ha già spiegato che crede nella riconciliazione, ma solo quando i neri smetteranno di essere oppressi. Ha promesso di combattere contro il crimine, la povertà dei neri, le malattie come l'Aids. A molti bianchi queste intenzioni non piaceranno, soprattutto quella che riguarda la povertà vissuta quotidianamente nei ghetti e nelle baracche di lamiera.



Preparativi in un seggio elettorale



L'ANALISI

## IL PROBLEMA SARÀ CONCILIARE LOTTA ALLA POVERTÀ E TAGLI

di STEFANO GULMANELLI

Oggi non è un giorno come un altro per il Sudafrica. E non solo perché milioni di sudafricani, dopo cinque anni, si rimetteranno in fila per quelle che sono le seconde elezioni democratiche della storia del Paese. Oggi per il Sudafrica è un giorno particolare perché esce dalla scena della politica attiva uno degli uomini più popolari del secolo, quel Nelson Mandela ormai assunto a rango di icona vivente. Al suo posto salirà Thabo Mbeki, da quattro anni suo delfino e da due virtualmente in carica dell'attività ordinaria di governo. Stando a ciò che si potrebbe sembrare un trapasso all'insegna della continuità, ma così non sarà. Non potrà esserlo. E infatti oggi è un

giorno speciale per il Paese anche perché è chiaro che con questo voto si chiude un'era e ne inizia un'altra, sicuramente molto diversa. Per cinque anni si è cercato di dare ai sudafricani pace e riconciliazione. Qualcosa di cui avevano disperato bisogno, soprattutto viste le premesse di odio razziale e contrapposizioni tribali lasciate in eredità dal regime dell'apartheid. Mandela è riuscito nell'intento di portare il Paese attraverso una transizione che nessuno credeva possibile. Ha fatto un miracolo e per questo merita il suo posto nella storia. Ma ora tutto questo non basta più. Sono ancora troppi i neri senza lavoro (circa il 40% del totale) che non hanno l'oppo-

rtunità di guadagnarsi un reddito onesto, senza andare a ingrossare le fila di una criminalità letteralmente esplosa negli ultimi cinque anni. Sono ancora milioni quelli che vivono in baracche costruite alla bell'e meglio con pezzi di cartone e lamiera, nelle quali luce e acqua corrente sono ancora un sogno lontano. E tutto questo - dopo cinque anni di governo dell'African National Congress (Anc), il "loro" partito - comincia a risultare incomprensibile alla maggioranza dei neri, soprattutto a quelli che si ricordano che cinque anni fa l'Anc aveva promesso case e lavoro per tutti coloro che ne avevano bisogno. Tassare i ricchi, colpire le rendite e procedere ad una redistribuzione spinta, potrebbe pensare qualcuno, è la soluzione. Ma Mbeki, anche se volesse - e non è ciò che vuole - non potrebbe farlo. La comunità internazionale, quella che deve portare i soldi nel Paese sotto forma di investimenti produttivi, vuole che si continui con le politiche «investor friendly», che sanno tanto di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale: controllo ferreo del budget, tagli alla spesa pubblica e lotta spietata all'inflazione. In pratica è la strategia del Growth, Employment and Redistribution (Gear) - dove non a caso la redistribuzione viene solo dopo la crescita - il manifesto economico lanciato dall'Anc nel giugno del 1996 e la cui presentazione fece dire a Mbeki: «Da oggi siamo tutti un po' più Thatcheriani».

IL RITRATTO

## È un ex comunista l'erede di Nelson



Freddo, tecnocrate, abiti sobri di buon taglio, pipa in mano e gran giocatore di scacchi, Thabo Mbeki, prossimo presidente del Sudafrica, appare incerto - anche se ci prova quando fa il Mandela, vale a dire quando scimmiotta il carismatico leader di cui è delfino. Magliette e movenze africane non fanno per questo ex comunista, convertitosi al mercato fino ad ottenere la fiducia degli uomini d'affari e della Casa Bianca, soprattutto del vicepresidente americano Al Gore. Quando cerca di assumere le ineguagliabili movenze di Mandela stecca. Ma è preparato, a parere di tutti, ed aggredirà il secondo stadio del nuovo Sudafrica: dalla transazione indolore, dalla pacificazione, alla trasformazione. Appuntamenti formidabili, considerando che ci sarà da affrontare: criminalità (che non fa paura solo ai bianchi, ma anche ai neri), economia incerta; disoccupazione grave (circa il 43 per cento della popolazione attiva nera); corruzione dilagante; fuga della giovane classe qualificata bianca prima che se ne sia creata una nuova; flagello dell'Aids. Da far tremare le vene dei polsi. Ma Mbeki - 56 anni, 26 dei quali trascorsi in esilio; laurea in economia nel Sussex e specializzazione a Mosca; una moglie e due figli, un altro avuto adolescente e scomparso nelle lotte dell'apartheid - è un duro; anzi qualcuno lo considera un autocrate. «Non ho paura, so bene qual è il compito del nuovo presidente - ha detto Mbeki in un'intervista a The Sowetan - La maggior parte dei poveri in Sudafrica è africana. E se chi si preoccupa di tale drammatico problema, che è un'eredità dell'apartheid, è un africanista, allora non posso che accettare tale definizione». Mbeki si avvrà dei suoi studi economici per affrontare l'emergenza povertà, per cercare di rilanciare lo sviluppo soprattutto nelle aree più depresse del paese. «L'aiuto alla fascia più povera è la prima priorità della mia politica la gente che non ha nulla da mangiare non ha tempo per aspettare», ha affermato il candidato dell'Anc, che sembra intenzionato ad adottare politiche liberiste per rilanciare l'economia. Mbeki, illustrando il suo programma politico, ha reso anche noto di non voler apportare modifiche sostanziali alla costituzione vigente in Sudafrica.

L'INTERVISTA ■ Ben Jackson, direttore di Action for Southern Africa

## «Le basi per lo sviluppo ci sono»

I NUMERI  
15mila seggi per 18 milioni di elettori

Le urne delle seconde elezioni democratiche della storia del Sudafrica saranno aperte dalle 7 alle 21 di oggi (il fuso è lo stesso italiano). Gli elettori iscritti sono circa 18 milioni, 15.000 i seggi predisposti, che saranno presidiati da oltre 150 mila uomini, fra polizia ed esercito. L'imponente servizio d'ordine sarà integrato da intensi pattugliamenti nelle principali città, per paura di scontri fra le opposte fazioni. Saranno presenti ai seggi anche numerosi osservatori internazionali, per verificare la regolarità del voto. In particolare, c'è il timore per intimidazioni nelle province, dove la sorveglianza sarà meno rigorosa. I risultati sono annunciati - ma in proposito c'è un certo scetticismo - già per la tarda serata di venerdì. I sudafricani sono chiamati ad eleggere l'Assemblea nazionale, che a sua volta il 14 giugno designerà il nuovo presidente che succederà a Nelson Mandela.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ben Jackson è il direttore di Action for Southern Africa, il centro londinese che ha ereditato gli uffici dell'African National Congress (Anc), sede storica che per decenni agì come il maggior organismo in Europa per la lotta contro l'apartheid. Una valutazione degli ultimi cinque anni? «Considerando il punto di partenza c'è stato un enorme progresso su tutti i fronti. Non dobbiamo dimenticare cosa ereditò l'attuale governo. Le prime elezioni avvennero sotto la minaccia della violenza politica dell'estrema destra. Si parlava anche di un bagno di sangue nella regione Kwa-Zulu Natal. Abbiamo poi saputo che dietro gli attentati dell'Inkatha Freedom Party c'era, direttamente o indirettamente, la sponsorizzazione dello stato dell'apartheid. Basti guardare ai depositi di armi che sono stati ritrovati proprio in queste ultime settimane nel Kwa-Zulu Natal. Sul fronte economico oggi c'è gente che tende a dire che il regime dell'apartheid era

orribile, ma che l'economia era ben gestita. La realtà è che per decenni prima del 1994 l'economia era basata su uno sviluppo insufficiente ed ingiusto. Questo governo ha già ottenuto notevoli progressi nell'educazione e nei servizi pubblici. C'è stato anche il progresso sociale ottenuto dalla Commissione per la Verità e la Riconciliazione che ha migliorato i rapporti, lo stesso Mandela è andato incontro agli afrikaners. Ci sono dei dati importanti: tre milioni di persone oggi hanno accesso ad acqua potabile. Settecentomila persone stanno per avere delle nuove case. L'elettricità sta giungendo in nuove aree. La gente si lamenta che non è ancora abbastanza, ma è in atto un enorme processo di trasformazione. Vengono gettate delle fondamenta e non dobbiamo dimenticare che il 90% dell'apparato burocratico è stato ereditato dal vecchio regime. Parte di questa burocrazia

partecipa, parte tira il freno». Che risultati potrebbero emergere da queste elezioni?

«L'African national congress otterrà una maggioranza significativa anche se parlare di due terzi come fanno alcuni mi sembra esagerato. La nuova leadership di Mbeki è stata organizzata molto bene. Ha esercitato compiti esecutivi, ha preso parte alle decisioni economiche. Ci sarà un rimpasto di gabinetto. Cambierà il ministro degli Esteri e ci sarà molto probabilmente un nuovo vicepresidente. È possibile che un posto venga dato a Buthelezi come indicazione di rapprochement politico. Due delle nuove proposte in cui si vota non sono attualmente controllate dall'Anc e c'è particolare attesa per questi risultati. Il Kwa-Zulu Natal è controllato dall'Inkatha Freedom Party e potrebbe passare all'Anc, ma non si sono molte speranze per quanto riguarda il Capo occidentale. Ci sono tuttavia due tendenze

Il nuovo presidente dovrà andare avanti nella lotta alla povertà

vince in cui si vota non sono attualmente controllate dall'Anc e c'è particolare attesa per questi risultati. Il Kwa-Zulu Natal è controllato dall'Inkatha Freedom Party e potrebbe passare all'Anc, ma non si sono molte speranze per quanto riguarda il Capo occidentale. Ci sono tuttavia due tendenze

contraddittorie nel New National Party, una cosiddetta unrepentant (mai pentita) l'altra che invece è disposta a delle riforme, anche se in vista del suo passato troverà difficile convincere la gente».

Il futuro? «Sarebbe un errore concentrarsi solamente sugli sviluppi nel parlamento perché in Sudafrica molti cambiamenti avvengono dietro le spinte interne di vari settori. Bisognerà vedere il ruolo della stampa e di altri gruppi nella società civile. Per il momento la stampa rimane sotto il controllo delle vecchie forze. Anche il ruolo dei sindacati è molto importante. Ci sono gruppi non governativi come quello delle riforme delle

terre che sono stati molto critici ed hanno accusato il governo di non fare abbastanza. Ci sono altre fonti di critiche al governo. Davanti ai prossimi cinque anni tuttavia mi sento ottimista. La grande sfida è indubbiamente quella sul fronte dell'economia. Sul piano della macroeconomia il governo se l'è cavata abbastanza bene nonostante le difficoltà causate dalle varie crisi, anche internazionali. Il problema attuale è che non vengono creati posti di lavoro con sufficiente rapidità. Il 42% dei neri senza lavoro e il futuro governo si troverà davanti a circa 200.000 posti di lavoro in meno nel settore delle miniere».

Finora hanno entrambi abbuzzato, anche perché il potere è qualcosa che si lascia sempre malvolentieri. Ma se il malcontento sociale dovesse crescere, gli esponenti più radicali potrebbero decidere di mettere in mora Mbeki, screditandolo dinanzi alle masse nere. Masse con le quali peraltro il futuro Presidente non ha già di per sé un grande feeling. Vissuto sempre in esilio, fra Inghilterra - dove fu mandato a studiare da futuro capo di Stato da suo padre Govan e Mandela, che nel frattempo finivano in carcere a Robben Island - e Russia, dove compì il tirocinio ideologico, Mbeki non ha infatti mai sviluppato la capacità di comunicare con le masse del suo popolo. L'aria da intellettuale occidentale, con il completo di tweed e la pipa in bocca, poi non aiutano certo a farsi strada nell'immaginario collettivo dei ghetti neri. Consocio delle difficoltà enormi cui andrà incontro, Mbeki si sta atteggiando di conseguenza. La prima mossa è stata concentrare quanto più possibile il potere nelle proprie mani, rafforzando sostanzialmente le competenze dell'ufficio di Presidenza. Il passo successivo sarà la nomina - fra due settimane - di un Gabinetto votato all'obbedienza e all'efficienza. Tanto che qualcuno parla già di «Impero Mbeki». Ma la sfida più difficile per questo novello Cesare riguarderà il rapporto con i vecchi «nemici», la componente bianca della popolazione. Perché una cosa è certa: il futuro della maggioranza nera del Sudafrica potrà migliorare solo se peggiorerà in modo consistente quello della minoranza bianca. Almeno nel breve periodo. Riuscire a convincere i bianchi che questo è anche nel loro stesso interesse sarà un compito al limite dell'impossibile. Se Mbeki ci riesce, avrà compiuto anche lui il suo miracolo.



◆ **La V sezione penale ribadisce:**  
«La vecchiaia non è una malattia  
ma una condizione fisiologica»

◆ **«L'incapacità fisica o mentale  
di provvedere a se stessi  
dev'essere valutata caso per caso»**

## «No al ricovero in ospizio se l'anziano non vuole»

### La Cassazione sancisce il diritto di scelta

ROMA. Cesira, 93 anni, causa incolpevole di una condanna a 4 e a 8 mesi di reclusione dei suoi due figli per «abbandono di persona incapace» e, per sentenza della Cassazione, da ieri libera cittadina, capace di decidere della sua vita nonostante la tarda età. La suprema Corte infatti ha stabilito che la vecchiaia non può identificarsi semplicemente con la malattia e ha quindi ribaltato la sentenza che condannava i due fratelli per non aver «costretto» la madre in una casa di riposo.

Accade in Romagna, dove Cesira vive in una casa un po' fatiscente, ma dotata di telefono: a 93 anni ancora usa la bicicletta, esce per farsi la spesa, andare a messa e dal parrucchiere, ma soprattutto non cede alle proposte di figli e nipoti che vorrebbero ricoverarla in una casa di riposo. Come sia andata la vicenda giudiziaria nei particolari non è dato sapere: quel che è certo è che Sauro e Sergio, i figli, vengono condannati dalla Corte d'appello di Bologna a 8 e 4 mesi di reclusione per aver lasciato in stato d'abbandono l'anziana madre per 14 mesi. I giudici cioè hanno ritenuto che la vecchiaia andasse equiparata all'incapacità, presunta solo sul dato anagrafico.

Di tutt'altro avviso la V sezione penale della Cassazione, che rigetta la tesi della Corte d'appello con la motivazione che «non vi è presunzione assoluta di incapacità a provvedere a se stessi per vecchiaia, che non è una condizione patologica, ma fisiologica

della persona e, come tale, deve essere accertata caso per caso quale causa di inettitudine fisica o mentale all'adeguato controllo di ordinarie situazioni di pericolo per l'incolumità propria». Cioè, l'incapacità fisica o mentale di provvedere a se stessi va accertata caso per caso e non può essere «presunta». Di conseguenza non si possono accusare i figli di aver abbandonato la madre, in quanto quest'ultima aveva tutto il diritto di esprimere la sua opinione e diseglierla la propria vita.

Ma la Corte di Cassazione va oltre. Se l'età avanzata di una persona non ne inibisce la capacità di provvedere a se stessa - dice la sentenza - «il suo affidamento alla cura o alla custodia risulta esuberante rispetto alla necessità di difendere la persona dai pericoli previsti dal codice, e può persino risolversi in una privazione di libertà, penalmente punibile». In pratica, se si costringe qualcuno, pur novantatreenne, a fare qualcosa che non desidera fare, si rischia di commettere un altro reato. Infine, se la signora Cesira

#### LA SENTENZA

Secondo il codice penale non vi è «presunzione assoluta di incapacità di provvedere a se stessi per vecchiaia, che non è una condizione patologica, ma fisiologica della persona e, come tale, deve essere accertata caso per caso quale causa di inettitudine fisica o mentale all'adeguato controllo di ordinarie situazioni di pericolo per l'incolumità propria».

Solo in quest'ultimo caso è previsto il dovere altrui di sorveglianza costante. Non solo, se l'età avanzata di una persona non ne inibisce la capacità di provvedere a se stessa, «il suo affidamento alla cura o alla custodia risulta esuberante rispetto» alla necessità di difendere la persona in questione dai pericoli previsti dal codice, e può persino risolversi in una «privazione di libertà penalmente punibile».

ha poi accettato di entrare in un istituto perché convinta da un assistente sociale e non dai suoi figli, di questo non si può fare una colpa, con conseguente punizione, ai due fratelli. Ed è assolutamente gratuito - specifica ancora la Cassazione - che bisognasse costringere Cesira ad andare in ospizio (come sosteneva la Corte d'appello), dato che non era per niente accertata la sua incapacità d'agire.

Una sentenza importante che riconosce la piena capacità giuridica della terza età, la libertà della persona di decidere della propria vita e della necessità di dimostrare una presunta incapacità d'intendere e di volere prima di costringere un anziano a decisioni altrui.

A.M.



È a rischio  
alluvioni  
un comune  
su due

ROMA. Un comune italiano su due è a rischio frane, alluvioni e valanghe. A rischio «molto elevato» sono 1173 comuni, il 14,8%, mentre a «rischio» risultano 2.498 (il 30,8%), per un totale del 45%: il maggior numero di comuni minacciati si trova in Lombardia (687), seguita dal Piemonte (651), mentre la classifica delle regioni con il maggior numero di centri abitati a rischio vede al top l'Umbria (89,1%), la Basilicata (87,0%) e il Molise (86%). E l'allarmante mappa del dissesto idrogeologico presentata dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi.

Nella mappa del pericolo spiccano grandi città come Roma, Genova, Venezia e Napoli, siti industriali, porti e località di vacanze famose. Gli interventi di delocalizzazione potrebbero coinvolgere oltre un milione di persone in 1000 aree: nel '98, ha ricordato il ministro, sono state messe in sicurezza 130 mila persone in 90 aree. «Questi dati confermano la vulnerabilità del territorio italiano al rischio idrogeologico» ha detto Ronchi precisando che «entro il 2000 saranno completate perimetrazioni e misure per la messa in sicurezza e la prevenzione avviate nel '98. Misure - ha sottolineato - che dovrebbero tutelarci da catastrofi come quella di Sarno». Per gli interventi urgenti nel '98 sono stati erogati 100 mld di finanziamenti, mentre per il '99-2000 sono già stati ripartiti alle regioni 990 mld. Per la stesura della mappa sono stati utilizzati i dati su frane, valanghe, alluvioni registrati dal 1918 al 1994 e alcune considerazioni di carattere strutturale sulla propensione al dissesto idrogeologico del territorio. Sono state utilizzate anche la banca dati Avi del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, della Protezione Civile e del servizio geologico nazionale. Ronchi ha anche lanciato un monito per il «ritardo diffuso» nell'attuazione dei piani territoriali di coordinamento provinciali, strumento cardine per la difesa del suolo.

#### L'INTERVISTA

### Carbonin, Cnr: «Sentenza scientificamente corretta»

ANNA MORELLI

ROMA. Al professor Pier Ugo Carbonin, coordinatore e responsabile del Progetto anziani del Cnr chiediamo innanzitutto se la Cassazione abbia ragione.

Professore, malattia e vecchiaia sono due cose distinte?

«È una sentenza che mi fa molto piacere perché assolutamente corretta dal punto di vista medico e biologico: la vecchiaia non è una malattia».

Allora come possiamo definirla?

«La vecchiaia è un periodo della vita, come tutti gli altri, in cui la persona va incontro a una progressiva riduzione

delle proprie capacità funzionali. Una riduzione che indubbiamente esiste: anche i migliori atleti quando invecchiano non sono in grado di ripetere le prestazioni dei 20 anni. Però non coincide con uno stato di malattia. Ciò che rafforza la sentenza

della Corte è la constatazione che l'ultima funzione a decadere è l'attività cerebrale e quindi la funzione intellettuale».

Si tratta di un dato statistico?

«Sì, ed è certo. Decade molto più velocemente la performance fisica. Il cervello invecchia molto più lentamente di tutti gli altri organi».

Perché nell'immaginario collettivo si associa il vecchio al demente?

«C'è stata una donna in Francia che è dimostrata aver vissuto più a lungo nella storia dell'umanità, morta a 122 anni e mezzo. Quando aveva 118 anni le è stato fatto un accurato esame della sua attività psichica, con test psicometrici, ed è risultato che aveva una performance cognitiva assolutamente normale, pari a quella di una persona di 80 anni. La credenza che la vecchiaia si identifichi con la demenza è dovuta al fatto che è un fenomeno fino a poco tempo fa poco studiato. Per esempio si

tato che aveva una performance cognitiva assolutamente normale, pari a quella di una persona di 80 anni. La credenza che la vecchiaia si identifichi con la demenza è dovuta al fatto che è un fenomeno fino a poco tempo fa poco studiato. Per esempio si

La vecchiaia non si identifica con la demenza la cui frequenza si riduce dopo i 95 anni



Tutti hanno  
un sogno nel cassetto.

Chi viaggia in Prima,  
ce l'ha nel biglietto.

Bastano pochi voli a/r per avere da L. 500.000 a L. 6.000.000 da spendere per la vostra vacanza.

Volando andata e ritorno dal 17 maggio al 31 luglio in classe Prima, la business class internazionale di Alitalia, otterrete buoni d'acquisto da spendere per le vacanze dell'esclusivo catalogo "Il sogno nel biglietto". Per informazioni complete sull'iniziativa e per ricevere il catalogo vacanze rivolgetevi alla vostra Agenzia di Viaggi o al numero verde 167-656565. Il catalogo è anche disponibile sul sito internet [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it)

BUONI D'ACQUISTO	
2 voli a/r	500.000 Lire
3 voli a/r	1.000.000 Lire
6 voli a/r	2.500.000 Lire
12 voli a/r	6.000.000 Lire

Vacanze selezionate da:



Prima

Aut. Min. Ric.

**Alitalia**

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-656565

L'offerta, soggetta a specifiche restrizioni, è valida per biglietti acquistati in Italia e con partenza dall'Italia e non è cumulabile con altre promozioni. Il catalogo vacanze, valido sino al 31/10/99, è disponibile presso le Agenzie di viaggi che partecipano all'iniziativa. I buoni acquisto sono utilizzabili entro il 31/10/99 per spese non superiori a L. 1.500.000 e non sono convertibili in denaro neppure parzialmente. Le vacanze sono soggette alla disponibilità di posti. Alitalia è presente anche alla pagina 693 di Televideo RAI, TMC e Mediaset.



◆ L'ex magistrato accusa anche la sinistra di «usare» l'uccisione di D'Antona a fini elettorali Scontro a distanza fra il premier e il Cavaliere

# Di Pietro attacca: «Marini è finito Schiaccieremo il Ppi»

## La replica all'ex pm: «Abbandoni la scena politica» Lite nel Polo, Berlusconi insiste: «Voglio che FI vinca»

ROMA Pochi giorni alle europee, e lo scontro si fa duro. Dopo la lite dell'altro ieri tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, ora sono entrati in rotta di collisione i Democratici e i Popolari. Cosa è accaduto? Ha cominciato Antonio Di Pietro, con un'intervista al Tempo (anticipata nel pomeriggio alle agenzie di stampa), così riassumibile: «A causa degli errori di Gianfranco Marini, dopo le elezioni il Ppi scomparirà. Lo schiaccieremo, lo schiaccieranno gli elettori». E ancora: «Marini è l'alfiere della partitocrazia e della restaurazione. Ma sta attento, dopo il voto nel centrosinistra resteranno solo Democratici e Ds, e un rimpasto potrebbe non convenirgli». La risposta, altrettanto veemente, è arrivata subito: «Speriamo che Di Pietro abbandoni presto la scena politica», ha detto Severino Lavagnini, capo della segreteria dei Popolari. «Ha dimostrato di sapere usare solo il linguaggio degli insulti, per coprire il vuoto di pensiero».

del Consiglio. Il presidente del Consiglio a «Radio anch'io» aveva spiegato che quello di Forza Italia «è un uso strumentale del voto europeo. Fare una discussione tutta interna, di casa nostra, per il prossimo voto di giugno, come fa Silvio Berlusconi, è sbagliato».

La replica del Cavaliere è arrivata a stretto giro di agenzie. Eccola, è lunghissima: «In coerenza con il nostro programma, che rispecchia anche i valori e i principi del Ppe, abbiamo presentato una proposta di politica economica alternativa a quella del declino praticata dalle sinistre europee e alla versione ancora peggiore messa in atto dal governo italiano. Abbiamo trovato conferma delle nostre posizioni in tutta una serie di dichiarazioni, da quelle dei più autorevoli organismi europei a quella ieri del governatore della Banca d'Italia». La conseguenza? «È ineludibile dove-

perché non penso che gli italiani siano appassionati all'idea di andare ad una crisi e ad altre elezioni. Tanto più con una legge elettorale che, come abbiamo visto, non dà stabilità».

La riduzione a cosa italiana del voto europeo non è comunque solo una prerogativa del Polo. Chiunque legga di politica, sa che lo stesso Marini - irritato dall'elezione di Ciampi al Quirinale - ha chiesto una «verifica» fra le forze di maggioranza all'indomani delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo. Richiesta alla quale, fino a ieri, non sembravano accodarsi tutti i popolari. Fino a ieri, appunto. Perché ora invece la richiesta la rilancia il vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella. Da sempre considerato uno dei più moderati nel suo partito, ieri ha detto: «Vedo nella maggioranza qualche segnale di tentazione egemonica». Da qui, la necessità di una «verifica». Ma quali

DEMOCRATICI E LA TV Rutelli e Prodi ieri hanno protestato: «Scarsa visibilità in tv»



re dell'opposizione dire queste cose al paese e ricordarle al governo». Insomma, insiste, se le destre andranno bene il 13 giugno, lui chiederà a D'Alema di trarne «le dovute conseguenze».

La contro-riplica è affidata al segretario dei diesse Veltroni. «È una totale assurdità - ha detto - perché non esiste paese in Europa in cui a un voto che si svolge per eleggere il Parlamento europeo qualcuno faccia corrispondere lo scioglimento delle Camere del proprio paese. Solo Berlusconi può farlo - ha aggiunto - ma credo che sia un grave infortunio

sono questi segnali egemonici? Mattarella risponde: «Per esempio ciò che è avvenuto nel campo della bioetica, ed è sorprendente la reazione che hanno avuto alcuni esponenti dei diesse».

In questa camera elettorale così difficile, tutti cercano visibilità. E protestano se si sentono sottorappresentati. È il caso dei democratici. Che con Rutelli ieri si sono lamentati di essere «oscurati» dalle tv private ma anche da quelle pubbliche. «Ne informeremo i presidenti delle Camere e della commissione di vigilanza». Vorrebbero garantire la par conditio per poter esprimere il loro progetto politico. Questo, con le parole di Prodi: «Siamo stanchi di manovre, giochi, prese di ministero o cose di questo genere; noi continuiamo a portare avanti il nostro programma di contenuti».



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini Massimo Sambucetti/ Ap

### IL CASO

## Asinello e Popolari, corsa al cattolico doc

STEFANO DI MICHELE

Prendere i voti (spirituali), nei tentativi di acciappare i voti (elettorali). Quando all'orizzonte si profila l'apertura di una qualunque urna, l'agitarsi per una mezza benedizione - se non del Papa di un cardinale, se non di un arciprete almeno di un viceparroco - si fa irrefrenabile. Ed è tutto un attruparsi sulle porte delle sacrestie, un gemigliare di valori e fioretti, un mettersi in fila davanti al confessionale e in mostra davanti al vescovo.

Ieri, scorrendo le agenzie, si poteva rilevare: primo, un convegno di An, dove senza tante chiacchiere si notificava che «i cattolici sono contro il centrosinistra», ipotesi confortata da Publio Fiori, Francesco Storace ed altri illustri teologi; secondo, un appello di un gruppetto di popolari-più-cattolici-di-tutti a votare per Marini, essendo il Ppi «scritto proprio come segue: la fede li assiste, il gusto per le cose semplici in un po' meno» il luogo partitico di coltivazione del cattolicesimo democratico; in pratica una serra di opere se virtù; terzo, la replica, alata a dir

ha fatto la sua parte sulla tomba di Dossetti... La speranza di arrivare al prete passando per Dio è dura a morire. Solo che ai tempi della buonanima scudocrociata era un'arte, ora è un arrangiarsi. Ognuno la butta come viene e aspetta come può: un cenno del sacrestano o un fulmine del Padreterno tra capo e collo, scioccato di ritrovarsi magari a «Porta a porta». I dieci, si diceva, avevano ben altra classe, eppure anche loro ogni tanto sbandavano. E il Signore, volente o nolente - ha pazientato, ma alla fine da piazza del Gesù li ha cacciati - finiva tirato in mezzo alle questioni più surreali. Così, un giorno l'andreattiano Vittorio Sbardella spiegò: «Perché non sciogliamo la corrente? Pe' testimonianza cristiana». O se De Mita si ritrovava con la Coldiretti argomentava: «Sono venuto per pregare». Andreatti e Cossiga vengono beccati in coppia di prima mattina? «Siamo andati insieme a messa». La spiegazione. Antonio Gava si deve dimettere da ministro dell'Interno? «L'ho fatto perché me l'ha chiesto il Signore, e al Signore non si può dire no», oltretutto si capisce che il Pa-

## Europa -11

### Decidere a Colonia

GIORGIO NAPOLITANO

Stanno per riunirsi a Colonia i leader socialisti europei e il giorno seguente tutti i primi ministri dell'Unione per discutere in modo particolare del lancio di quel «Patto europeo per l'occupazione» che costituisce ormai un impegno ineludibile. C'è comprensibile attesa per le decisioni che saranno prese; giorni fa il quotidiano francese Le Monde ha rilevato criticamente che da parte di tanti governi socialdemocratici si aspetta più slancio in favore dell'Europa sociale. I Democratici di sinistra italiani e il nostro presidente del Consiglio hanno forti motivi per sollecitare scelte coraggiose e concrete. L'Italia ha fatto e farà la sua parte per procedere nel rispetto degli obiettivi fondamentali del Patto di stabilità; e ha nello stesso tempo da mettere l'accento sulla necessità urgente di accompagnare la disciplina di bilancio con iniziative e politiche capaci di rilanciare l'economia e far crescere l'occupazione in modo particolare in paesi che mostrano maggiori difficoltà e presentano problemi

peculiarità di superamento di storici squilibri regionali. È stato il nostro Mezzogiorno a pagare il prezzo più elevato per politiche restrittive come quelle che si sono imposte negli anni scorsi e a risentire più acutamente di drastici cali dell'occupazione nelle grandi aziende e nei settori tradizionali. Non mancano segni di ripresa economica e di dinamismo imprenditoriale e sociale in diverse aree meridionali; ma si è ancora lontani da una svolta che consenta di guardare oltre l'attuale «situazione in bilico». E per legittime che siano le discussioni sui dati appena resi noti dalla Svimez i livelli di disoccupazione in tanta parte dell'Italia meridionale si presentano più che mai insostenibili. Le risposte debbono venire e stanno venendo dal governo italiano ma possono risultare pienamente efficaci solo in un contesto europeo di forte impegno comune per lo sviluppo e l'occupazione. Auguriamoci dunque che da Colonia vengano segnali chiari in questo senso.



### LA LETTERA

«Contrariamente a quanto scrive l'Unità, ho rilasciato affermazioni esattamente opposte a quelle attribuite. Secondo l'Unità, i Verdi sarebbero tra i tanti nel centrosinistra che guardano al risultato delle europee come all'occasione per un cambio se non di rotta, almeno di poltrone. Ma io ho detto l'opposto: ho negato risolutamente qualunque interesse a qualsivoglia rimpasto (ovvero alle «poltrone», come le chiama il Suo giornale) e ho detto che «il chiarimento indispensabile da fare riguarda il programma», e ciò perché «siamo in ritardo rispetto alle grandi riforme sociali e ambientali». Insomma, «dobbiamo rilanciare i grandi temi che costituiscono la sostanza del centrosinistra: questa è la ragione fondamentale della fiducia che gli elettori ci hanno dato».

LUIGI MANCONI

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza. Se si vuole però un film, un film, un CD musicale, un CD-ROM, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti TV multimedialmente. 06.52.18.993

# Ds, 28 donne in lizza per Strasburgo Ieri la presentazione delle candidate: «Ma siamo ancora poche»

ROMA Sono professioniste, docenti universitarie, magistrato, architetto, alcune sono già state sindaco in qualche città, altre sono assessore, quasi tutte hanno figli. Sono le candidate per la Quercia alle europee, presentate ieri fra i figli di Villa Borghese, a Roma, in un'atmosfera da festiciola di campagna, da Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, Livia Turco e Walter Veltroni, con Barbara Palombelli come «conduttrice». Le candidate in lista sono ventotto: nove al Nord-Ovest; quattro al Nord-Est, fra le quali Elena Paciotti, capolista; sette al Centro, con Pasqualina napoletano e Clara Sereni; cinque al Sud e tre nelle isole. Una percentuale «ancora insufficiente», riconosce Veltroni, anche se «abbiamo superato il 30 per cento». E Pasqualina napoletano ricorda quanto le ita-

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Ho provato a immaginare come sarebbero la politica e la società se le donne avessero più valore: in tutti i posti dove si decide, dove si sceglie, sarebbero più aperte, più giuste, più moderne...».

Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, ha lanciato un passaparola: alle elezioni dare almeno una preferenza a una donna.

Un invito a votare le donne come garanzia di concretezza e idee? «Mi viene in mente Enrico Berlinguer. Lui era convinto in modo appassionato e lungimirante che investire sulle donne, perché avessero una loro soggettività sociale, fos-

se il salto culturale, organizzativo e programmatico che doveva compiere la sinistra e il Pci, e che non è stato ancora compiuto. Credo che si possa scommettere per una nuova stagione per le donne italiane. È l'unico soggetto sociale e politico che non ha espresso tutta la sua potenzialità. Ma è un soggetto forte, perché sono loro, per la loro idea e pratica della politica, quando non si ripiegano, che possono avere l'ambizione di essere classe dirigente. Finora, invece, hanno delegato ad altri questa funzione. Ma nel mio viaggio ho trovato questa consapevolezza: avere un progetto politico fatto di regole per le istituzioni, di riforme sociali, un progetto per la formazione della classe dirigente. È una sfida, e le donne lo sanno».

### L'INTERVISTA

## Pollastrini: «La strada è in salita però può aprirsi una stagione»

Una sfida che devono gestire loro stesse. «La strada è tutta in salita, ma le donne più coscienti ne sentono la passione e la ragione. In Emilia, per esempio, le donne sono presenti nelle istituzioni, con grandissime qualità già dimostrate. Ecco, persino lì si sente la necessità di un progetto politico più compiuto e complessivo. E lo stesso a Palermo, dove ci sono tante situazioni, donne colte, molte imprenditrici di se stesse, che devono cavarsela contro i ricat-

ti della mafia o delle clientele nella ricerca di un lavoro, e poi devono cavarsela in un mondo più maschile. Cos'è che le lega a quelle del Nord? La consapevolezza che o si aggredisce un potere per cambiarlo, con un progetto, oppure le cose possono anche peggiorare, non è detto che restino come sono. Insomma, ora le donne si stimano di più, quindi accettano meno di essere più formate, più colte, più impegnate in un riarrangiamento costante, per poi avere ancora poche



opportunità di lavoro, oppure la difficoltà di arrivare ai punti più alti della società e della politica. In questo le giovani sono avanti, sono loro che spingono di più a mantenere uno spazio conquistato a fatica con la formazione e con lo studio. E tu, politica, non hai sbloccato la società su questo punto? Questa è la richiesta delle giovani, ovvero riforme perché nelle opportunità di carriera e di lavoro avanzino i migliori. E le donne avanzano per forza, se si dà più spazio alla persona in una società dinamica e aperta, piuttosto che in una società chiusa e corporativa».

Esiste il pericolo di un astensionismo femminile? «Ci sono due livelli di astensionismo: l'uno è quello passivo comune a destra e sinistra, che non riconosce la capacità e la rappresentanza della politica, a volte un po' qualunquista. L'altro è una nuova forma di astensionismo attivo, di chi si è allontanata da una politica fatta da pochi per pochi, talvolta arro-

gante, lontana, e soprattutto maschile. E molte donne, negli incontri che ho fatto, me le urlavano queste cose. Però sono tornate a discutere con la voglia di contare. Ci sono poi piccoli gruppi di donne che non voteranno perché sono decisamente contro la guerra e magari sommano a questo un precedente rifiuto della sinistra. Ma è un astensionismo minoritario e perdente, soprattutto per quelle, come noi, che vogliono la sospensione dei bombardamenti, il rientro dei kosovari, la vittoria delle trattative, la ricostruzione dei Balcani. Insomma, le tante donne che premono perché la politica alta trionfi, vogliono una sinistra più forte. E io chiederò un passaparola perché si vada a votare una donna di sinistra».

Dopo la legge sulla fecondazione si minaccia di modificare la legge sull'aborto. «Non se ne parli neppure. Chi pensa di far tornare indietro il Paese si illude. La 194 è una buona legge, va solo applicata meglio, usata di più sulla prevenzione. Comunque saremo combattive e già prima dell'estate insieme alle deputate e alle senatrici faremo un seminario di confronto per informare e coinvolgere donne e uomini, anche per delle regole serie sulla fecondazione. Perché questa legge sulla procreazione, cheché ne dicano Fini e La Loggia e Pivetti, non sta in piedi, è contraddittoria e confusa, ci emargina nei confronti dell'Europa. Va rivista al Senato, ma se passa si va al referendum. E allora scommetto che cadrebbe».



l'Unità

Zappinò

TELE CULI IL PADRE DI MARTA, SOLO A LUI SI PUÒ CREDERE

MARIA NOVELLA OPPO

enché fosse brutto e oltretutto in replica, il film televisivo di Raiuno «Nuda proprietà» ha conquistato un risultato di ascolto notevole (5.506.000 spettatori) quasi per un'eco postuma del «Medico in famiglia», avendo come protagonista nonno Banfi. Tanto per dire come la fiction possa conoscere incredibili resurrezioni. Ma la serata di lunedì è stata comunque vinta, secondo la tradizione Rai, dal film vero e proprio, che stavolta era «Mission Impossibile» di Canale 5. Benché il programma più coinvolgente fosse il ripiegato del processo per la morte di Marta Russo andato in onda più tardi su Raitre. Ben 13 mesi di udienze riassunti da Roberta Petrelluzzi in vista del verdetto finale, che è stato pronunciato ieri. Abbiamo rivisto tutte le accuse passate sulle facce impenetrabili degli imputati e negli occhi del padre di Marta. La verità pirandelliana del

processo era particolarmente evidente in questo caso di delitto senza movente. Un delitto proprio per questo particolarmente efferato, come quello dei sassi lanciati dal cavalcavia. Solo che qui l'orrore non è nato dallo squalore di periferie di provincia o dalla noia senza cultura, ma dall'università, un'istituzione che la società delega proprio alla custodia dei suoi valori più alti. Qui due piccoli assistenti avrebbero giocato con una pistola proprio perché si sentivano quasi superuomini per essere riusciti a penetrare in una posizione di micropotere e di carriera protetta. Guardavano gli studenti dall'alto, mentre guardando i giudici e le telecamere dal basso, Ferraro nel suo ultimo appello, ha chiesto che lo lasciassero tornare ai suoi libri, alla sua vita di prima e perfino alle partite di calcio. I giudici non gli hanno creduto, le telecamere chissà.

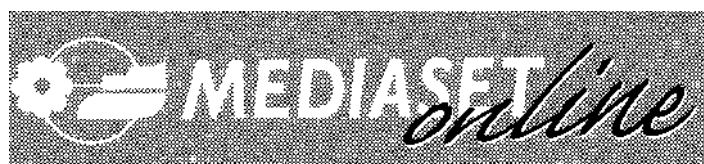


Vivere con «La scorta»

Cinema italiano un po' all'americana (nello stile) ma molto di casa nostra nelle storie purtroppo prese dalle cronache dell'antimafia. Ricky Tognazzi con «La scorta», in onda stasera alle 21 su Canale 5, racconta la guerra tra magistrati e poteri occulti attraverso il caso di un sostituto procuratore e degli uomini che lo proteggono. Intenso e impegnato.

SCELTI PER VOI

- RAIDUE 20.50 FESTA DI CLASSE
RAITRE 20.50 MI MANDA RAITRE
RAIUNO 20.50 PORTA A PORTA
RAITRE 1.10 FUORI ORARIO



I PROGRAMMI DI OGGI



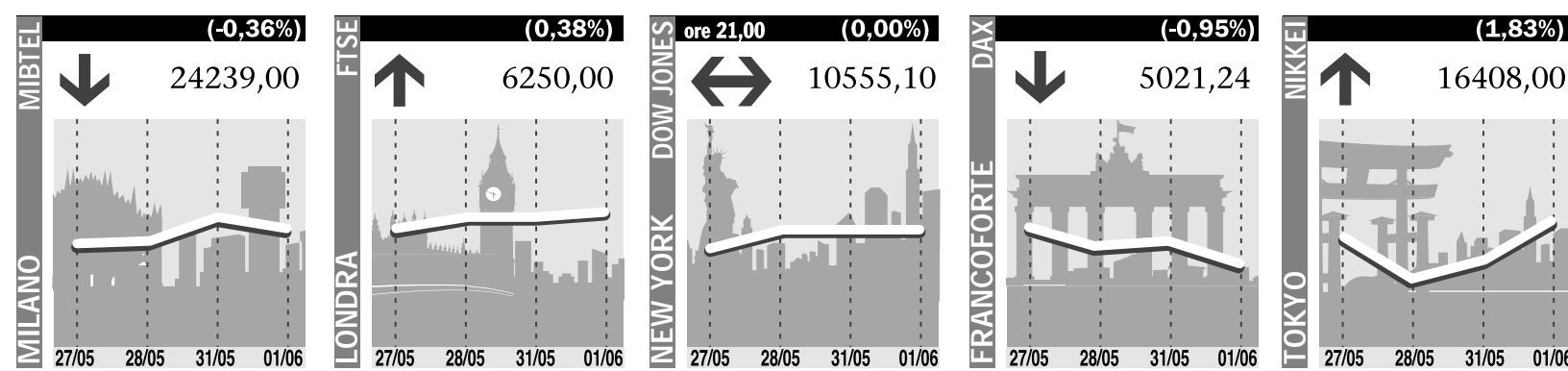
Table listing TV programs for various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Table listing radio programs: PROGRAMMI RADIO. Includes station names like Radiouno, Raiuno, and program details.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind strength, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.





**Wall Street piega Milano, bene Fondiaria**

FRANCO BRIZZO

**R**isultato col segno meno per Piazza Affari, che ha annullato i guadagni della giornata a causa dello scivolone di Wall Street dopo i dati più alti del previsto sulla produzione manifatturiera Usa, che hanno riacceso i timori di una ripresa dell'inflazione e di una stretta sui tassi. L'indice Mibtel, a fronte di preoccupazioni anche sull'euro, ha concluso in ribasso dello 0,37% a 24.239 punti, tra scambi saliti a 1.846 milioni di euro. Aiutate dalle attese per un riassetto del gruppo dopo la cessione delle attività di Calceamento (-3,87%), Compart (+2,65%) e Fondiaria (+4,11%) si sono mosse in controtendenza, malgrado la società abbia smentito novità sulla compagnia.

**LAVORO**

**€ c o n o m i a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	1030+0,684
MIBTEL	24239 -0,369
MIB30	35003 -0,897

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,043	-0,002	1,045
LIRA STERLINA	0,650	-0,001	0,652
FRANCO SVIZZERO	1,592	-0,001	1,594
YEN GIAPPONESE	126,350	-0,830	127,180
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,967	0,000	8,968
DRACMA GRECA	324,350	-0,550	324,900
CORONA NORVEGESE	8,235	-0,002	8,237
CORONA CECA	37,563	-0,010	37,553
TALLERO SLOVENO	194,340	-0,521	193,819
FIORINO UNGERESE	249,200	-0,440	249,640
SZLOTY POLACCO	4,157	-0,005	4,151
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,540	0,000	1,541
DOLL. NEOZELANDESE	1,966	-0,013	1,953
DOLLARO AUSTRALIANO	1,618	-0,011	1,607
RAND SUDAFRicano	6,482	-0,016	6,498

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Tute blu, Bassolino vuole chiudere**  
**Ma è scontro aperto sui poteri delle rappresentanze di fabbrica**

FELICIA MASOCCO

**ROMA** Prima gli industriali, poi i sindacati, poi ancora gli industriali quindi, in serata, di nuovo i sindacati. Incontri separati in rapida successione che hanno messo a confronto il ministro Bassolino con i vertici delle categorie dei metalmeccanici e quelli delle Confederazioni. Sono terminati con la convocazione di un tavolo congiunto a delegazioni ristrette per le 9.30 di questa mattina. Si tratterà di flessibilità e riduzione d'orario.

L'intenzione è quella di stringere: si riuscirà se verrà recepito il ruolo negoziale delle Rsu nella definizione dell'orario plurisettimanale, punto che i sindacati hanno tenuto fermo e che hanno ribadito anche nell'ultimo incontro che ieri sera hanno avuto con Bassolino. Se gli industriali non dovessero tenere conto, difficilmente quella di oggi sarà la giornata del contratto.

Ieri, dal primo pomeriggio, al ministero del Lavoro hanno fatto la spola le due delegazioni impegnate con Bassolino nel delicato compito di disincagliare la vertenza. E ogni volta si è trattato di verificare, con l'una o l'altra parte, se c'erano le condizioni per proseguire il confronto. La trattativa si è dimostrata ancora difficilissima, ma è proseguita: il Governo avrebbe intenzione di chiudere entro stasera, almeno così ha comunicato alle parti nei giorni scorsi. Sempre che il suo tentativo di mettere tutti d'accordo vada a buon fine. Non è semplice, ma alternative - salvo clamorosi strappi o rotture che comporterebbero pesantissime responsabilità - non pare ce ne siano.

Non è semplice: avanzamenti negoziali al tavolo congiunto convocato per la mattina, non ce ne sono stati. Le posizioni delle orga-

nizzazioni dei lavoratori e quelle delle imprese sono risultate ancora molto distanti e, su alcuni punti, sostanzialmente non mediabili. Uno per tutti, il ruolo negoziale delle Rsu nella definizione dell'orario plurisettimanale, ovvero nella gestione della flessibilità d'orario. Il confronto, che pure si era snodato sull'orario in tutti i suoi aspetti, si è fermato su questo.

Federmeccanica, con il presidente Andrea Pininfarina, e Confindustria con il vicepresidente Carlo Callieri, hanno ribadito il loro «no» al ministro, ai segretari dei sindacati metalmeccanici, Claudio Sabatini, Giorgio Caprioli e Luigi Angelletti e ai segretari generali Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. Si era ancora al tavolo congiunto: gli industriali hanno pronunciato la loro opposizione alla contrattazione in azienda dell'orario flessibile. Le Rsu, su questo, non devono decidere. Potrebbero però, per gli industriali, essere coinvolte in un «esame congiunto» su come e quando passare per esempio dal normale orario di 40 ore all'orario maggiorato di 48.



Una immagine della recente manifestazione, a Roma, dei metalmeccanici per il contratto Sabbadini Andrea

Ma «esaminare congiuntamente» non è incidere sulle decisioni, la cui titolarità sarebbe rimasta alle aziende.

Questa impostazione, per i sindacati non può passare: non possono accettare che l'introduzione nel contratto nazionale dell'orario flessibile (sulla quale Fiom, Fim e Uilm avevano «aperto» in marzo, prima della rottura delle trattative) si risolva in un perdita di potere negoziale per le Rsu. Perché in un colpo solo si limiterebbe il di-

**Polli alla diossina in Belgio**  
**Bindi: «In Italia niente rischi»**

«Non si segnalano rischi per i consumatori e l'Italia non è coinvolta negli scambi commerciali» dei prodotti avicoli belgi contaminati dalla diossina. E quanto afferma il Ministero della Sanità che, in relazione alle notizie sulla contaminazione da diossina di uova e pollame riscontrata in Belgio, ha «rafforzato fin da sabato i controlli da parte delle Regioni e degli uffici periferici competenti». Secondo il Dipartimento alimenti e sanità pubblica veterinaria del Ministero, «in seguito all'allerta comunitaria, il Belgio ha sospeso le esportazioni di questi prodotti; inoltre la produzione italiana di carni di pollame e di uova copre ampiamente il fabbisogno nazionale e questi prodotti sono oggetto di esportazione».

Intanto nuove misure di tutela sono state attivate dal Governo belga. Il ministero della sanità di Bruxelles ha deciso ieri mattina di vietare ai grossisti la vendita anche dei prodotti derivati dalle uova di origine belga (creme, biscotti, pasta, maionesi, ecc). Il nuovo divieto, ha precisato un portavoce del ministero, punta a proteggere la salute dei consumatori ma anche ad evitare che l'Ue decida un divieto delle esportazioni belghe di uova e polli. Domani la vicenda sarà all'esame dal comitato veterinario dell'Ue. Sulla sua evoluzione tutto dipenderà, hanno confermato i responsabili Ue, dalle informazioni che si attendono ancora dal Governo belga. Non si può escludere infatti che mangimi contaminati siano stati forniti anche ad allevamenti di suini. «Per il momento non si sa nulla, ma non si può escludere che le farine contaminate siano giunte in allevamenti suinicoli». Il commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler non ha nascosto la propria irritazione nell'annunciare che l'Ue «non è stata informata a tempo del problema e che misure contro le autorità belghe non sono da escludere».

Intanto lo scandalo ha portato alle dimissioni di due ministri belgi, Marcel Colla (Sanità) e Karel Pinxten (Agricoltura e Pmi). Il re ha già nominato i successori. La sanità è ora di competenza del ministro degli Interni, Luc Van Den Bossche. L'agricoltura, del ministro del Bilancio, Herman Van Rompuy.

**COMMERCIO**  
**Sciopero il 19 giugno per il contratto che non si chiude**

Supermercati e servizi a rischio il 19 giugno: i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil sono pronti ad indire uno sciopero di 8 ore (decideranno oggi, nel corso dell'assemblea a Bologna) per ridare fiato alla trattativa con le controparti (Confcommercio, Confesercenti e cooperative). Un contratto scaduto da cinque mesi e quattro mesi di trattative non sono infatti bastati a trovare un accordo sulle richieste del sindacato: 90.000 lire di aumento (al quarto livello) e per le cooperative, tra l'altro, la riduzione dell'orario di lavoro a 37 ore per quelle che impiegano più di 15 dipendenti; la riduzione di 16 ore annue negli ipermercati, per il part time, aumento del contratto minimo da 16 a 20 ore settimanali. Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilutcs-Uil precisano comunque che la trattativa non è interrotta tanto che gli oggi proseguono gli incontri con le coop.

**Telefoni, aumenti congelati**  
**Il ministero: «L'obiettivo è un abbassamento»**

**ROMA** È un bel can can quello che si è creato sulla scia delle anticipazioni degli aumenti delle tariffe telefoniche. Ieri, «the day after» dell'annuncio, la giornata è iniziata veramente male. Prima ancora dell'attesa riunione dell'Authority per le tlc e della relativa audizione, tutte le associazioni dei consumatori hanno dissotterrato l'ascia di guerra. «Sciopero della bolletta, ricorso al Tar, autoriduzione», hanno minacciato. E sono cominciate a fioccare le prime smentite. «Smentisco nel modo più assoluto le cifre sul canone e gli scatti apparse su giornali. Non posso dare cifre sulla manovra ancora aperta. E una valutazione che faremo in sede di consiglio»: così il commissario dell'Authority Paolo Manacorda, responsabile dell'istruttoria sul riequilibrio tariffario relativo alla telefonia. Da indiscrezioni dell'ultimo consiglio si sarebbe trattato di un aumento del canone mensile di 1.700 lire. In più si sarebbe dovuto operare una riduzione del tempo dello scatto urbano. E ancora ieri il presidente dell'associazione Adusbef, Elio Lannutti, confermava l'annuncio degli aumenti sulla telefonia fissa. Il ministro Salvatore Cardinale ha precisato però che l'obiettivo del governo è quello di «adeguare le tariffe italiane a quelle europee, quindi con un abbassamento delle attuali e benefici per i cittadini». E anche: «la manovra è stata concepita in tre fasi, si tratta di realizzarla per intero». Il che suona come una pacata avvertimento a proposito del ventilato slittamento della nuova Tat, la tariffa a tempo, e della tariffa di prossimità che derubrica a urbane anche le chiamate fuori distretto purché verso zone limitrofe. E anche per il sottosegretario Vincenzo Vita c'era bisogno da parte dell'Authority di «qualche chiarimento». Risultato: l'Authority decide uno slittamento della decisione, se ne riparerà la prossima settimana, mentre proseguiranno le riunioni, compresa l'assemblea plenaria di stamattina a Napoli. Intanto si sa per certo che le tariffe per le chiamate da telefono fisso ai cellulari caleranno al termine della manovra che è affidata al commissario Alessandro Luciano, prevedono anche eliminazione della differenziazione delle tariffe a seconda del tipo di contratto dell'utente chiamato (business o family) e la riduzione della forbice tra tariffe intera e ridotta. Complessivamente ci sarà una riduzione di spesa per tutti gli utenti della rete fissa, sia per le utenze affari che per quelle residenziali. E in serata il clima tra le associazioni dei consumatori è tornato più disteso.

**Telecom, via libera di Amato**  
**Il governo dirà sì, norme sull'Opa da cambiare**

**ROMA** La vicenda dell'Opa su Telecom ha dimostrato che la normativa sulla materia, prevista dalla legge Draghi, pur avendo «tenuto» durante un'operazione così «grande», ha bisogno di correttivi ai quali il governo sta già lavorando. Lo ha detto ieri il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, nel corso di una question-time al Senato sull'operazione Telecom-Olivetti. «Ci stiamo lavorando - ha assicurato - non escludo che in un tempo ragionevole ci rivolgeremo al Parlamento per la messa a punto».

Non ci sono ostacoli, sostiene Amato, per il «via libera» del governo all'operazione. L'esecutivo, pur avendo 60 giorni di tempo dall'iscrizione al libro dei soci del nuovo azionista di Telecom per esprimere il proprio gradimento, intende esprimersi prima di tale scadenza. «Il governo - ha precisato - ha adottato la direttiva della «golden share» per anticipare i criteri della normativa in particolare in relazione alla trasparenza della nuova proprietà contro i rischi di infiltrazioni mafiose e a tutela dell'interesse della privatizzazione». «Non mi risulta - ha concluso su questo punto - che quando si esprimerà un'opinione possano esistere elementi contrari a quelli indicati dalla normativa». La vendita della quota del Tesoro è, per il ministro, l'ipotesi più probabile. Negativo, invece, il giudizio su un'eventuale aggregazione tra Telecom Italia e la Deutsche Telekom in assenza di una privatizzazione della società tedesca. Senza pariteticità, il governo si troverebbe davanti ad una situazione non collimante con la direttiva golden share.

Per Amato, questa vicenda deve costituire una lezione per il futuro. «Se il nocciolo - ha detto - viene costituito attraverso parte-

cipazioni costituite non in ragione di una strategia industriale dei partecipanti, il rischio è che poi manchi l'interesse a partecipare alla battaglia del mercato». Amato ha precisato che Berlusconi non ha partecipato all'Opa, mentre gli risulta che Bankitalia abbia ceduto le proprie azioni. Non ha escluso nuovi soci per il futuro.

Ieri si è avuta notizia che il Monte dei Paschi di Siena (che ha escluso l'aggregazione con la Banca di Roma, preferendo l'entrata in Borsa) sta valutando se entrare nel capitale Olivetti. «Non sono ancora state assunte decisioni - ha precisato il direttore del gruppo, Divo Gronchi - ma abbiamo creduto sin dall'inizio nel progetto Olivetti. Il Cda del Monte, ha rivelato, lo ha invitato espressamente a fare un esame di valutazione per entrare nel progetto Olivetti.



Manifestazione  
in sostegno  
di Ocalan  
In basso  
il leader curdo  
durante  
il processo

◆ Nella seconda giornata di processo il leader mette in guardia il governo e il Partito dei lavoratori del Kurdistan

◆ Nega di aver mai avuto contatti con gruppi terroristici come le Br e di aver ordinato condanne a morte

◆ Rientra delegazione di pacifisti italiani Accuse alla polizia: «Clima pesante, siamo stati spintonati all'aeroporto»



D'ALEMA

## Deputati alle udienze

Il processo al leader curdo Ocalan continua ad avere più di un'eco sul fronte della politica italiana. Mentre il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ribadisce la propria preoccupazione per il processo e chiede al ministro degli Esteri Dini di intervenire presso Ankara perché le delegazioni parlamentari italiane vengano ammesse al processo, il segretario dei Ds avverte che una condanna a morte di Ocalan rappresenterebbe un punto di frattura fra Turchia e Europa. «L'eventuale condanna a morte di Ocalan costituirebbe un pregiudizio difficilmente superabile per l'avvicinamento della

Turchia alla Comunità europea» ha detto Walter Veltroni chiedendo alla Comunità europea di prendere questa posizione di fronte al processo che si sta svolgendo in Turchia. La proposta verrà fatta oggi dal segretario dei Ds all'interno di Colonia tra i leader socialisti europei. Massimo D'Alema ha chiesto invece al ministro degli Esteri di intervenire presso le autorità turche affinché sia data la possibilità alle delegazioni parlamentari italiane che ne facciano richiesta di essere ammesse alle sedute del processo Ocalan. Notizia di questa iniziativa è stata data dallo stesso presidente del Consiglio in una lettera inviata a Luigi Manconi. Il leader del Sole che Rida aveva scritto a D'Alema per chiedere che una delegazione dei Verdi potesse partire per la Turchia per presenziare al processo contro il leader del PKK. D'Alema fa notare a Manconi di aver sotto-

lineato, nella conferenza stampa di lunedì mattina, come «le modalità del processo Ocalan siano per il governo italiano motivo di grande preoccupazione. Considero utile - conclude il presidente del Consiglio - ogni iniziativa che possa favorire il rispetto delle garanzie processuali proprie della civiltà giuridica europea». Intanto il tribunale di Roma «ha stabilito che il processo per il riconoscimento del diritto di asilo politico ad Ocalan deve andare avanti ed ha accolto le richieste dei difensori di assumere numerose testimonianze per dimostrare che in Turchia i curdi non sono ammessi all'esercizio delle libertà e che, anzi, vengono perseguitati per il solo fatto di essere curdi». Lo ha dichiarato uno dei difensori di Ocalan, l'avvocato Luigi Saraceni, aggiungendo che tra i testimoni che verranno sentiti c'è anche il pacifista Dino Frisullo.

# Ocalan: «Rinunciamo ad ogni autonomia»

## Turchia, il capo del Pkk ai giudici: fu mia moglie a uccidere Olof Palme

DALL'INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

MUDANYA In scena ad Imrali, di fronte al Tribunale per la sicurezza di Stato, Ocalan ed il suo doppio. C'è il politico lanciato in una spericolata manovra per accreditarsi in extremis come interlocutore di coloro che gli stanno stringendo il cappio al collo. E c'è l'imputato che si destreggia come un campione di boxe decaduto, messo alle corde dall'avversario, incassando i colpi che gli arrivano da tutte le parti, schivandoli quando può, contrattaccando senza molto successo. I due Apo sono funzionali l'uno all'altro. Se non ammettesse parte delle colpe attribuitegli, se non ne scaricasse una parte su sottoposti e traditori, se si limitasse a negare l'evidenza di ogni accusa, non sarebbe più credibile quando, da politico e non più da imputato, propone pace e dialogo sulla base di una nuova strategia, che anziché contrapporre la comunità curda allo Stato turco, ne chiede la piena e perfetta integrazione, senza più remore e discriminazioni.

Nella seconda giornata del processo al leader del Pkk, assume contorni meglio definiti l'avance riconciliatoria di Ocalan. Ciò che aveva detto nell'udienza iniziale, lunedì, con foga declamatoria e continui (ben trentadue) richiami diretti o indiretti all'inopportunità di una sua messa a morte, si ritrova spiegato ed illustrato in linguaggio più disteso e didascalico nelle 86 pagine della memoria difensiva consegnata alla corte, il cui contenuto è trapelato quasi per intero. Apo, atteggiandosi quasi ad osservatore super partes, mette in guardia sia Ankara che il Pkk: «Insiedere da un lato nell'oppressione, dall'altro nella rivolta, non darà altro frutto che approfondire l'attuale stallo».

Bisogna percorrere nuove strade. Da parte curda è necessario rinunciare non solo a qualunque sogno separatista, ma anche ai progetti che Ocalan ed il Pkk coltivavano sino a poco fa: un'unione federativa fra Turchia e area curda. «Nelle attuali circostanze perseguire un disegno di tipo federale creerebbe problemi ancora più gravi», afferma Apo. Dall'altra parte il potere centrale deve essere pronto a concedere per lo meno quelle «libertà linguistiche e culturali» sinora negate ai curdi. Questa la condizione minima per una soluzione pacifica e per una «soluzione democratica unitaria». In altre parole il Pkk dovrebbe riconoscere e rispettare l'integrità dello Stato turco, anche se questo deve ancora compiere «molta strada sulla via della democrazia». L'uomo che ha guidato per anni la ribellione armata contro Ankara ed ora è confinato in una cella di 17 metri quadri e mezzo, da cui esce ammanettato solo per essere portato in tribunale, cerca di alzare lo sguardo oltre l'attuale orizzonte di

guerra e di odio. Chiede che il suo processo diventi occasione per un «approccio storico» da parte turca alla questione curda.

Se così sarà, il Pkk da organizzazione militare si trasformerà in uno dei tanti soggetti legali della vita politica nazionale. «Dopo ogni guerra c'è una pace», afferma filosoficamente Ocalan, e «se la Turchia aprirà la via, si vedrà che il Pkk non rifiuterà di avviarsi a sua volta sul cammino della pace». Da parte sua l'imputato dimostra la sua buona volontà, collaborando con la Corte. Ammette di essere «il più alto responsabile dell'organizzazione». Non nega le esecuzioni sommarie degli avversari interni al Pkk. Rivela che in Jugoslavia funzionò in un certo periodo una scuola quadri del partito. Mette in luce i legami con la Grecia, dove i guerriglieri si addestravano e si procuravano le armi, e con Cipro, dove i membri del Pkk ricevevano i documenti falsi necessari ai loro spostamenti all'estero e denaro convogliato attraverso organizzazioni religiose.

Ammette persino che membri del Pkk abbiano avuto contatti con trafficanti di droga. Ma cerca il più possibile di distinguere le sue personali responsabilità da quelle altrui. L'uccisione di coloro «che agivano contro la linea fissata dagli organismi dirigenti», ad esempio, era «una regola dell'organizzazione» e veniva messa in atto. Ma lo, precisa, non ho mai personalmente deciso alcuna condanna a morte. Anzi, bloccò l'esecuzione già sanzionata, di mia moglie Kesire. A questo riguardo Ocalan asserisce che sarebbe la fazione Pkk dissidente guidata dalla moglie e da Hussein Yildirim, ad avere assassinato nel 1986 per motivi ancora oscuri Olof Palme, il premier svedese. Fra



tante ammissioni, qualche smentita. Nessun contatto ha mai avuto il Pkk con gruppi terroristici come le Brigate rosse, l'Eta, l'Ira. Poi, alcune dichiarazioni destinate a fare scalpore in patria, su non meglio precisati contatti avuti in passato con noti esponenti politici turchi, dall'ex-leader islamico Erbakan all'ex-primo ministro Tansu Ciller.

Infine, c'è da registrare la denuncia di un gruppo di pacifisti italiani rientrati ieri dalla Turchia: «Il clima intorno a noi era molto pesante. All'aeroporto di Istanbul siamo stati spintonati dalla polizia che ha distrutto un rullino fotografico e ci ha strappato di mano dei comunicati che stavamo distribuendo a giornalisti turchi e di altri Paesi».

LE REAZIONI

## Dai curdi primi sì alla pacificazione «Ma se Apo muore, sarà una strage»

BRUXELLES Da Bruxelles il Congresso Nazionale Curdo (Knk) oggi ha confermato l'apertura venuta dal processo di Imrali da Abdullah Ocalan, che lunedì aveva proposto di fare scendere dalle montagne i guerriglieri curdi «in tre mesi» in cambio di una amnistia. Sì, la pace con Ankara è possibile, e può essere conclusa non in tre mesi, ma «entro un mese», purché però anche la Turchia faccia la sua parte. Questo in sintesi il messaggio lanciato al governo turco dai dirigenti del Knk, la nuovissima cupola politica della «nazione» curda nata la settimana scorsa ad Amsterdam. Per la prima volta il Congresso riunisce rappresentanti di partiti - ma non tutti - e movimenti curdi dei quattro paesi fra i quali è diviso il Kurdistan, Irak, Turchia, Siria, Iran e della diaspora in Europa e America. «Se c'è una volontà forte delle due parti di concludere la pace basta un mese», ha confermato il rappresentante dell'ala politica del Pkk in seno alla presidenza del Congresso, Abdurrahman Cadirci. «Ma per fare la pace bisogna essere in due», ha detto, invitando anche Ankara ad avviarsi su questa strada. Ma al ramoscello di ulivo i rappresentanti curdi hanno subito fatto seguire un

duro monito alla Turchia, e un avvertimento a tutti i paesi europei, se dopo la quasi sicura condanna a morte il leader del Pkk sarà effettivamente impiccato. L'esecuzione di Ocalan sarebbe un «gravissimo errore» ha detto il presidente del Knk, l'anziano intellettuale curdo-iracheno Ismet Cheriff Vanly, e «una frattura difficile da sanare fra il popolo curdo e quello turco». Cadirci è stato ancora più esplicito. Se Ocalan sarà giustiziato «milioni di curdi reagiranno ovunque», in Turchia, in Europa, negli Usa, ha avvertito. «Versando il sangue di Ocalan la Turchia verserà quello di tutto il popolo curdo: per centinaia, per migliaia di anni - ha aggiunto Cadirci - i curdi non lo dimenticheranno». Un monito che, secondo i dirigenti del Knk, Ankara farebbe bene a prendere sul serio, anche in considerazione del peso demografico della comunità curda in Turchia.

Già oggi, ha ricordato Vanly, «i curdi rappresentano più del 30% della popolazione turca, anche se Ankara afferma che i curdi non esistono», e fra due decenni gli attuali 20 milioni di curdi della Turchia saranno raddoppiati grazie al boom demografico in corso. Senza una soluzione politica, il problema curdo rischia quindi di farsi sempre di più esplosivo per tutta la regione anche perché, ha detto Vanly, «perfino i nostri bambini di 5 anni oggi rivendicano la loro identità curda». Ma il silenzio, per ora, è stata l'unica risposta del governo turco all'offerta del leader del Pkk di rinunciare, in cambio di aperture democratiche, alle rivendicazioni autonomiste per le quali i curdi combattono da 15 anni. Un silenzio che rischia di vanificare quella che potrebbe essere la sola via d'uscita da un conflitto che ha fatto oltre 30 mila morti. In una difesa scritta presentata al tribunale che lo sta processando, Ocalan ha affermato che l'«indipendenza curda che l'autonomia federativa non sono «una soluzione» che va invece cercata nella partecipazione del Pkk alla vita politica del paese. A tal fine, ha aggiunto, Ankara deve promulgare un'amnistia incondizionata per lui e per i curdi accordando loro i diritti culturali e linguistici che sono ancora negati. Il leader curdo ha detto oggi che le sue aperture non derivano da «pressioni» ed ha ricordato che sia i governanti che i militari turchi hanno in passato preso contatto con lui. Messanza che questo si trasformasse in una svolta di pace.

le chiedere maggiori diritti in quel sistema piuttosto che contrapporsi ad esso. Del resto nelle ultime elezioni il partito curdo legale, lo Hadep, ha preso su scala nazionale solo il 4,5%. Sono un milione e trecentomila voti, il che significa solo il dieci per cento dei curdi. Forse Ocalan si accorge che i curdi in Turchia non vedono nel nazionalismo una panacea. E allora meglio lottare per maggiori diritti umani civili e politici a vantaggio di tutti, non solo di un'etnia in particolare». Che accadrà ora in seno al Pkk? «Il Pkk è stato per anni ospite e ostaggio dei peggiori regimi mediorentali (Siria, Irak, Iran). Se Ankara teme il contagio fondamentalista, quei paesi temono un'alta malattia: la democrazia. Perciò hanno allentato il loro sostegno al Pkk, il quale senza il loro appoggio, fatica a restare vitale. Questa può essere una delle ragioni per cui Apo propone la fine delle ostilità con Ankara. Se la risposta sarà negativa, il Pkk andrà all'attacco. Ma anche se la Turchia, per assurdo, accettasse il dialogo, parte del Pkk non seguirebbe il suo capo, ritenendo che dopo avere tanto investito nell'impresa, il profitto di ritorno sarebbe troppo scarso. E Baghdad, Damasco, e chi altri ancora, potrebbero sostenere gli irriducibili». GA. B.

L'INTERVISTA ■ DOGU ERGIL, sociologo

## «Ankara non accetterà l'offerta di pace»

DALL'INVIATO

MUDANYA Un bravo ad Ocalan da Dogu Ergil, docente di sociologia politica all'università di Ankara, noto «curdologo», che sia il Pkk sia l'establishment turco vedono come il fumo negli occhi a causa delle sue opinioni indipendenti. Ma Ankara, afferma Ergil, non saprà cogliere l'occasione di pace che Apo le serve su un piatto d'argento.

Professor Ergil, qual è la sua prima impressione sul comportamento di Ocalan al processo?

«I media turchi, specie quelli più vicini al potere, tendono a ritrarlo come una persona in preda ad un crollo, ad una sorta di disintegrazione psichica. Io non la vedo così. Ocalan sta semplicemente facendo l'unica cosa che gli resta da fare, essendo consapevole che sul piano strettamente legale è già condannato a

morte non una ma dieci volte. Le prove contro di lui sono schiacciante. E allora si presenta come colui che ha capito che la violenza è il metodo sbagliato per ottenere riforme o miglioramenti per i curdi in Turchia. Sono stato un signore della guerra, dice, ora lasciatemi essere agente di pace, così che la Turchia possa liberarsi una volta per tutte di un conflitto che va avanti dal secolo scorso. Vuole passare alla storia come colui che vi ha messo fine. La sua è una mossa saggia. Non cerca soltanto la via per ritagliarsi un nuovo ruolo, ma offre un'opportunità al potere turco: attraverso di me potete arrivare a qualcosa di molto più grande che non la mia persona».

//

Uccidere Apo non significa eliminare il problema con i curdi

//

mentato le speranze popolari con la falsa prospettiva che impiccando l'imputato il problema verrebbe risolto alla radice e i lutti delle madri delle vedove sarebbero vendicati. Invece metterlo a morte non cancellerebbe la questione curda e la vendetta non avrebbe mai fine, perché ci sarebbero nuove morti e nuove stragi. Anzi, accadrebbe ad-

dirittura che la violenza, sinora prevalentemente confinata al sud-est anatolico che il Pkk chiama Kurdistan, si estenderebbe ai centri urbani di tutta la Turchia. Il Pkk sopravviverebbe, si indurirebbe, diventerebbe assai meno controllato e selettivo nelle sue azioni. Ne scaturirebbe un terrorismo cieco. L'equazione di Ocalan, via il Pkk, sarebbe negata dai fatti».

Per qualcuno le parole di Ocalan hanno il sapore della resa. Oppure lo accusano di pensare solo a salvare la pelle.

«Ma lui non ha parlato di abbandono incondizionato della lotta armata. Teniamo presente che è detenuto. Per lui il problema di arrendersi nemmeno si pone. Sa che in qualunque paese, qualunque tribunale gli infliggerebbe il massimo della pena. Non può cavarsela. È il capo dell'organizzazione, ed è quindi responsabile di tutti i crimini da questa commessi. La sola via



l'Unità

Mario Cicala, Associazione nazionale magistrati: è soprattutto un fatto simbolico che però dà il segnale di una situazione irreversibile

Giudice unico al via ma restano i problemi Uffici pronti al 70%

Arretrato nel penale, D'Ambrosio propone l'assistente «a contratto» per aiutare i Pm

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Giudice unico al via. Ma molti uffici ancora non sono del tutto pronti. I dati meno confortanti, che riguardano le connessioni fra sistemi informatici di ex preture e tribunali, vengono direttamente dal Consiglio superiore della magistratura...

L'allarme sulla situazione organizzativa è stato lanciato, proprio alla vigilia della riforma, da Fausto Zuccarelli, segretario generale di Magistratura indipendente, secondo il quale con la cancellazione della figura del pretore e la nascita di una nuova figura di magistrato, ci saranno due separati in casa: l'ufficio sarà lo stesso, ma ognuno continuerà a fare quello che faceva prima...

cano le difficoltà con cui si dovrà misurare il nuovo assetto della macchina giudiziaria: da 293 risposte pervenute al Csm, pari al 75,9% degli uffici che ne erano stati richiesti, emerge che dal punto di vista logistico 140 sedi su 261 (oltre il 50%) segnalano una sostanziale adeguatezza dei locali per la partenza. A tali risposte vanno aggiunte quelle dei 37 uffici che tacciono sul punto, dovendosi ritenere che la mancata risposta corrisponda ad assenza di problemi...

grave: viene fuori una inadeguatezza complessiva che preoccupa. Poco meno del 30% degli uffici indica una idoneità di partenza.

Ma, ritardi a parte, è in arrivo una rivoluzione? Secondo Mario Cicala dell'Associazione nazionale magistrati, attualmente consigliere di Cassazione ma un tempo pretore a Torino, quello di oggi sarà soprattutto un fatto «simbolico che dà, però, il segnale di una situazione irreversibile. L'espressione giudice unico è un'etichetta che prende nome dalla riforma di maggior impatto emotivo, visto che la riforma è più complessa. Quanto agli effetti positivi, potranno derivare se si creerà quell'ufficio del giudice volto ad assicurare la maggior efficacia di lavoro dei singoli magistrati e se ci saranno altri interventi come la depenalizzazione dei reati minori...



retrato nel settore penale arriva dal procuratore reggente di Milano Gerardo D'Ambrosio: l'introduzione di una nuova figura professionale, quella di un "assistente" del sostituto procuratore che possa andare in aula a sostenere l'accusa nei processi meno impegnativi, per alleviare il carico di lavoro che sta per abbattersi sui pm. «Sarebbe opportuno - spiega D'Ambrosio - creare un assistente del sostituto procuratore, assunto a contratto come si fa per gli specializzandi in medicina. Si dovrebbe andare a cercare queste figure tra i giovani neo-laureati in legge, che ormai non trovano più lavoro neppure come portaborse degli avvocati. Si potrebbe far fare loro sei mesi di prova e poi tenerli a contratto per 4-5 anni. E al termine andrebbe assicurata loro l'iscrizione automatica all'Albo degli avvocati. Sarebbe l'ideale per rimpiazzare la figura dei vicepretori onorari».

Il procuratore di Milano vede difficile il futuro prossimo: «Se si vuole una giustizia che funzioni - dice - occorre che il Parlamento si muova per dar vita a leggi che incentivino i riti alternativi, aumentino la competenza dei giudici di pace e semplifichino il rito per i reati meno gravi». D'Ambrosio giudica «spaventosa» la situazione dell'arretrato a Milano. «In Pretura - spiega - ci sono 150 mila procedimenti contro ignoti per furto non ancora registrati. Ci sono 70 mila processi registrati fino al 1992, con l'entrata in vigore del nuovo registro, rimasti fermi». Per far fronte alla situazione, D'Ambrosio pensa all'istituzione di turni anche pomeridiani per la registrazione dei reati e ipotizza l'uso "intensivo" delle aule giudiziarie. «È forse bisognerebbe pensare anche all'ingresso del volontariato».

Maturità, più credito a chi studia religione

Protesta laica, Berlinguer minimizza

ROMA L'ora di religione come un possibile benefit. Chi la frequenta potrà avere un punteggio superiore nel credito scolastico rispetto ai compagni di classe che hanno deciso di non seguire quelle lezioni, magari perché non cattolici o di una diversa religione. La denuncia viene dal fronte laico. Lo renderebbe possibile un'ordinanza del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, la 128 del 14 maggio scorso, con la quale si stabilisce che «concorre all'attribuzione del punteggio per il credito scolastico anche l'interesse con il quale l'alunno ha seguito l'insegnamento della religione cattolica ovvero l'attività alternativa e il profitto che ne ha tratto».

scolastico - argomenta La Malfante di conseguenza possono essere oggetto di valutazione determinante ai fini della carriera dell'alunno, essendo esplicitamente escluso dal Concordato e dalla successiva Intesa tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica». E parla di «grave violazione della legge e dei diritti alla libertà di coscienza di allievi e genitori» anche Stefano Passigli (Dc, della sinistra repubblicana) che ha presentato un'interrogazione urgente al ministro Berlinguer. Per il senatore il «punteggio sarebbe del tutto illegittimo e gravemente discriminante nei confronti degli studenti che abbiano esercitato il diritto costituzionale garantito di non essere presenti a scuola o di dedicarsi ad attività individuali». Passigli conclude: «L'applicazione dell'ordinanza nella sua attuale formulazione metterebbe in gravi difficoltà le scuole e provocherebbe sicuramente un grave contenzioso legale e giudiziario». Stessi concetti sono stati utilizzati dalla vice presidente del Senato, Ersilia Salvato (Dc). «Non so se si tratti di una svista o del tentativo di qualche funzionario di penalizzare quanti non abbiano operato per l'insegnamento della religione cattolica o per le attività alternative (peraltro quasi inesistenti), in ogni caso, puntualmente la senatrice - il ministro Berlinguer deve riparare immediatamente al torto, ritirando il comma 2 dell'articolo 3 dell'ordinanza del 14 maggio e ripristinando le condizioni per una corretta valutazione dell'operato degli studenti». Ordinanza definitiva, invece, «sacrosanta» dal senatore Riccardo Pedrini (An). «Si vorrebbe che i docenti di religione si astenessero dal concorrere a determinare il credito formativo di quei ragazzi che hanno voluto avvalersi del loro insegnamento?» ha affermato polemicamente.

Verona, «lettori» stranieri in lite con l'università

VERONA Niente liquidazione a uno, addirittura la richiesta di restituire quanto guadagnato in quattro anni all'altro. Sono le disavventure capitate a due scrittori, l'inglese Tim Parks e il lombiano Hector Abad, ambedue per alcuni anni lettori di lingue straniere all'università di Verona. Ambedue hanno aperto vertenze giudiziarie con l'ateneo, che però non sembra intenzionato a cambiare posizione: «L'università di Verona - dice il presidente del sindacato lettori, David Petrie - è stata condannata in un dibattito sui diritti umani il 13 luglio 1995 al Parlamento europeo per avere discriminato i lettori di madrelingua straniera in base alla loro nazionalità. Ma non sembra aver imparato: ci sono oltre 40 ricorsi attualmente pendenti tra i lettori di madrelingua straniera e l'università di Verona, e le spese legali sono astronomiche».

Ma in serata a tutti ha risposto lo stesso ministro Berlinguer. «Si tratta di una questione minimale - ha detto - ma, in ogni caso, sul credito scolastico decide il Consiglio di classe, che deve valutare non "pezzo per pezzo", ma complessivamente l'attività dello studente, guardando soprattutto alla qualità della formazione e alla diligenza, all'impegno». «Il docente di religione - ha aggiunto il ministro - non può intervenire per quegli studenti che abbiano fatto attività alternative all'ora di religione. E comunque, anche per chi ha scelto l'ora di religione, la valutazione del docente rientra sempre in quella complessiva del Consiglio di classe. Va sottolineato che la legge, nel caso la valutazione dell'insegnante di religione risulti determinante, prevede che quella "maggioranza" si dia per non costituita e il voto si trasforma in un semplice giudizio». «Mi auguro - ha concluso Berlinguer - che i Consigli di classe giudichino soprattutto con riguardo alla qualità complessiva degli studi dei ragazzi».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO CASTELLI, vicepresidente dell'Anm

«Riforma giusta, ma realizzata male»

IBIO PAOLUCCI

MILANO Claudio Castelli è stato pretore del lavoro a Milano per molti anni, poi è stato eletto al Consiglio superiore della magistratura, per la corrente di Magistratura democratica. Attualmente è uno dei Gip (giudici delle indagini preliminari) al tribunale di Milano ed è anche vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Dottor Castelli, qual è il significato di questa riforma che porta al giudice unico? È positiva, secondo lei, questa riforma? «Non c'è più alcuna ragione di differenziazione né per la procedura né per l'importanza della materia fra tribunale e pretura. Si tratta, peraltro, di un processo storico annunciato da tempo e che si conclude oggi con l'abolizione della pretura per arrivare a un ufficio di primo grado unificato».

Non c'è più alcuna ragione per differenziare il lavoro fra tribunale e pretura

Positivo, dunque? «Direi di sì. Un primo passo sicuramente in avanti, totalmente condivisibile. Che è stato realizzato male, però, e con enormi ritardi».

«Questa riforma avrebbe dovuto essere accompagnata da altri provvedimenti di legge, tipo la depenalizzazione, la modifica del rito penale, che in-

vece non sono stati ancora approvati dal Parlamento. Il governo, inoltre, avrebbe dovuto stanziare fondi e investire in questa riforma, il che non è stato fatto in modo adeguato, e poi ci sono state anche forti resistenze culturali alle innovazioni che questa riforma potrebbe comportare». Il pretore penale aveva anche alcune specializzazioni in talune materie, per esempio in quelle del lavoro e dell'ambiente. Non c'è il rischio che questo cambiamento possa in qualche modo incidere in modo negativo sui reati? «Un pericolo può esserci, naturalmente. Ma le procure dovranno strutturarsi in modo tale da poter affrontare adeguatamente anche quelle materie».

Finita la figura del pretore, un personaggio che ha riempito anche pagine della letteratura e del

cinema, basti pensare al film «In nome della legge». Un personaggio che ha segnato alcune fasi della storia del dopoguerra, basti pensare ai cosiddetti «pretori d'assalto», che hanno messo a nudo, anticipando Tangentopoli, gigantesche corruzioni nel mondo imprenditoriale e della politica o alle inchieste del pretore torinese Raffaele Guariniello, in riferimento agli archivi segreti della Fiat con le schedature dei lavoratori ritenuti scomodi. Nessuna nostalgia?

«In realtà il pretore è morto nell'89 con il nuovo rito penale. Il pretore che trattava tutto, che aveva un ruolo forte e con

problemi notevoli di garanzia, è finito, come dicevo, nell'89». «Di per sé, può valere poco. Ma un grande significato potrebbe averlo, ed è quello di produrre una forte innovazione dell'apparato giudiziario, non fosse perché impone una riorganizzazione sostanziale degli uffici. Ma questo può avvenire soltanto se saranno approvati provvedimenti che assicurino un futuro certo ai mutamenti e se, contestualmente, verranno assicurate le riforme. Se no, il rischio è il cambio di una etichetta o poco più».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semi-annuale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, in nome dei titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470471 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambecchia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 803221
10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEMA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome: Cognome
Via: N°
Cap: Località
Telefono: Fax
Data di nascita: Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare: Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.



Mercoledì 2 giugno 1999

Alitalia, privatizzazione in alto mare
E dopo tre anni tornano gli scioperi degli assistenti di volo

Fs, stop a Demattè
sul costo del lavoro
I sindacati: proposta impercorribile

SILVIA BIONDI

ROMA In parte è colpa della guerra. In parte, a vedere anche la situazione delle altre compagnie aeree...

L'INTERVISTA

Angioletti (Anpac): «La pace sociale ha i giorni contati»

ROMA Fu uno dei primi sostenitori del modello Alitalia e sicuramente vorrebbe andare avanti, tanto da far valere quel 20% di capitale...



Roberto Scotti, della Fil-Cgil: «La privatizzazione ha un valore aggiunto se si accelera»

Comandante, le i sedi nel Cda. Anche lei fa parte dell'azienda... «L'azionariato dei dipendenti conta se ci sono le condizioni reali per contare»

SLITTA AL 2000 L'azienda è in difficoltà E si iniziano a vedere le prime crepe della coesistenza

che vede Alitalia inserita nel novero dei vettori globali. Ma lo sviluppo è vincolato da Bruxelles e dalle condizioni imposte dalla Ue alla ricapitalizzazione della compagnia

«Privatizzazione avvenuta, stare nel nucleo stabile». Allora c'è tempo, visto che la privatizzazione ha tutta l'aria di slittare ancora

«Questo non mi piace proprio. Qui si gioca a nascondino. Non si capisce cosa sta succedendo, chi è che tira indietro. Sembra che la data della privatizzazione sia indifferente, invece non lo è»

«Un ritorno di produttività su Fiumicino, per esempio. Gli investimenti sul presente e sul futuro. Oggi potremmo volare più di quanto facciamo e, al tempo stesso, organizzarci per quando non ci saranno più i vincoli Ue»

«Per la verità, c'è l'alleanza con Klm e con la Northwest. Malpensa ha grossi problemi, però è stato fatto»

«Malpensa ha portato un forte calo di redditività di Fiumicino. Il preventivo dei primi sei mesi del '99 di Adri è una perdita di 70 miliardi a causa del trasferimento del 50% dei voli su Malpensa»

se arrivassero gli investitori privati, si potrebbe dimostrare alla Ue che quei 2000 miliardi di ricapitalizzazione non sono stati un aiuto di Stato, ma un investimento di mercato

ROMA Impercorribile. La proposta delle Fs di aggredire la questione costo del lavoro con la costituzione di un fondo autofinanziato che consenta di scorporare dalla busta paga dei ferrovieri quella differenza che li rende più costosi dei loro colleghi europei

«Quando arriveremo ad affrontare nello specifico le questioni del costo del lavoro - spiega Surrenti - ci saranno differenze di vedute all'interno del sindacato»

Il clima, tra i sindacati, è più disteso di qualche giorno fa. «Non c'è dubbio che andremo con una posizione unitaria», spiega il segretario generale dei trasporti della Cisl, Beppe Surrenti

AZIONI

Table of stock prices for companies like A MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQUE POTAB, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLEANZA, ALLEANZA RNC, ALLIANZ SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUSILIARE, AUTO TO MI, AUTOSHILL, AUTOSTRADA, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DES-BR R99, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA W, B LEGNANO, B LOMBARDO, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCHA, BCA CARIGE, BCO CHIAVARI, BEGHIELLI, BENETTON, BIM, BIM W, BINA, BNA, BNA PRIV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BREMO, BROSCIOS, BROSCIOS W, BUFFETTI, BULGARI, BURGO, BURGO P, BURGO RNC, CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO

Table of stock prices for companies like CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARLETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIR, CIR RNC, CIRIO, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FOND, CR VALT 00 W, CR VALT 01 W, CR VALT, CR VALT RNC, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DEFERRARI, DEROMA, DUCATI, EDISON, EMAK, ENI, ERG, ERICSSON, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RNC, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC RNC

Table of stock prices for companies like FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, FOND ASS, FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI RNC, GILDEMASTER, GIM, GIM RNC, GRANDI VIAGG, HDI, HDI RNC, IORA PRESSE, IFI PRIV, IFIL, IFIL R W 99, IFIL RNC, IFIL W, IFIL W RNC, IFIL W RNC R, IM METANOP, IMA, IRVA, IMPREGIL W01, IMPREGIL W02, INA, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCEM, ITALGAS RNC, ITALGAS RNC, ITALMORB, ITALMORB RNC, ITTIERRIE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LUNIFR RNC, LUNIFR RNC, LOCAT, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANILIR RNC, MARANGONI, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W

Table of stock prices for companies like MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS RNC, MIRATO, MITTEL, MONDAD RNC, MONDADORI, MONFIBRE, MONFIBRE RNC, MONRIF, MONTED, MONTED RNC, NAV MONTAN, NECCI, NECCI RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI RNC, OLIVETTI W, P BGC-C VA, P BGC-C VA W1, P BGC-C VA W2, P CREMONA, P ETR-LAZIO, P PER-S-LEM, PAGNOSSINI, PARMALAT, PARMALAT W, PARMALAT WPR, PERLIER, PININF RNC, PININFARINA, PIREL CO, PIREL CO RNC, PIREL SPA, PIREL SPA R, POL EDITOR, POP BRESCIA, POP COMMI IND, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP SPOLETO, PREMIFAM, PREMIFAM RNC, PREMIMM, PREMIMM RNC, PREMUDA RNC, RE DE MED, RE DE MED RNC, RE DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN RNC

Table of stock prices for companies like RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, ROLAND EUROP, ROLO BANCA, ROTONDI VE, S DEL BENE, SARAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT P, SAI, SAIFIL, SAI RNC, SAIA, SAIA RNC, SAIPEN, SAIPEN RNC, SCHAFF, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIRTI, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W99, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI RNC, SNAI RNC, SNAI RNC, SOGEFI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STEFANEL W, STMICROEL, TARGETTI, TECNOST, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TORO, TORO RNC, TORO W, UNICEM, UNICEM RNC, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL RNC, UNIPOL P

Table of stock prices for companies like YIANNI IND, YIANNI LAV, VITORIA ASS, VOLKSWAGEN, WCBM30C27M20, WCBM30C28M20, WCBM30C29M20, WCBM30C30M20, WCBM30C31M20, WCBM30C32M20, WCBM30C33M20, WCBM30C34M20, WCBM30C35M20, WCBM30C36M20, WCBM30C37M20, WCBM30C38M20, WCBM30C39M20, WCBM30C40M20, WCBM30C41M20, WCBM30C42M20, WCBM30C43M20, WCBM30C44M20, WCBM30C45M20, WCBM30C46M20, WCBM30C47M20, WCBM30C48M20, WCBM30C49M20, WCBM30C50M20, WSGM30C26T0, WSGM30C27T0, WSGM30C28T0, WSGM30C29T0, WSGM30C30T0, WSGM30C31T0, WSGM30C32T0, WSGM30C33T0, WSGM30C34T0, WSGM30C35T0, WSGM30C36T0, WSGM30C37T0, WSGM30C38T0, WSGM30C39T0, WSGM30C40T0, WSGM30C41T0, WSGM30C42T0, WSGM30C43T0, WSGM30C44T0, WSGM30C45T0, WSGM30C46T0, WSGM30C47T0, WSGM30C48T0, WSGM30C49T0, WSGM30C50T0, ZUCCH, ZUCCH RNC, ZUCCHINI



◆ **Atto d'accusa del Garante ascoltato in Senato**  
L'aumento dei premi imputato all'incidenza di truffe, danni biologici e rincari dei ricambi

◆ **Per il presidente della commissione Caponi**  
«la liberalizzazione delle tariffe ha tradito le aspettative di migliore servizio degli utenti»

## L'Antitrust contro le assicurazioni

### «Gli aumenti delle polizze Rc auto sono ingiustificati»

NEDO CANETTI

ROMA Due i dati, tra loro concomitanti, emersi ieri dall'audizione informale dell'Antitrust alla commissione Industria del Senato, nel quadro dell'indagine sull'evoluzione del sistema assicurativo Rc Auto, il pratico fallimento della liberalizzazione delle tariffe e l'immotivazione della richiesta di aumento avanzata dall'Ania. Lo ha segnalato, al termine dell'audizione, il Presidente della commissione, Leonardo Caponi, secondo il quale proprio l'audizione ha confermato quanto ingiustificato sia stato l'aumento delle polizze degli anni passati e tanto più lo sia l'attuale richiesta. «Anzi», polemizza Caponi, «esistono condizioni di mercato tali da consentire la diminuzione delle tariffe a carico degli utenti».

La commissione, a metà giugno, dopo la pausa parlamentare per le elezioni europee, ascolterà il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Successivamente stenderà un documento di indirizzo per il governo. Caponi è andato giù pesante. «Questa audizione - ha affermato - costituisce un vero e proprio atto d'accusa nei confronti delle Compagnie assicuratrici». Nella relazione, consegnata al Senato dal direttore dell'attività istruttoria dell'Antitrust, Pier Luigi Parcu, in effetti, i giudizi sono molto duri. «Dal-

l'indagine conoscitiva, - si legge - aperta nel 1996 e che sarà conclusa entro quest'anno, emergono alcune anomalie che stanno caratterizzando il mercato assicurativo nel settore auto». Sotto accusa, la liberalizzazione. «Il risultato immediato - secondo il documento - è più evidente della liberalizzazione delle tariffe è stato una crescita sensibile dei premi di polizza, solo in alcuni casi mitigata dalla maggiore personalizzazione dei contratti, a cui si è aggiunta una riduzione delle garanzie offerte». Il fatto che, anziché diminuire, com'era nelle premesse della liberalizzazione i prezzi siano sensibilmente aumentati - continua la memoria - e che la qualità del servizio appaia insufficiente a molti consumatori costituiscono segnali importanti della necessità di intraprendere azioni più incisive per consentire un effettivo aumento del grado di concorrenza del settore».

Il Garante analizza punto per punto le motivazioni con le quali le compagnie hanno chiesto gli aumenti, maggiori oneri per i pezzi di ricambio; maggior numero di danni alle persone; aumento dei risarcimenti collegati

al danno biologico; esistenza di numerose truffe. Ed ecco la replica. Per i ricambi, l'Antitrust fa notare che i costi di produzione sono declinanti e non in aumento. Quanto ai danni alle persone e al cosiddetto «danno biologico» si tratta di problemi complessi e rilevanti per i quali l'ambito di intervento delle imprese di assicurazione può essere soltanto indiretto. Per l'Antitrust manca, comunque, «una campagna di sensibilizzazione per prevenire i sinistri». Le truffe lamentate, infine, secondo il Garante non risultano più rilevanti di altri settori. Truffe che, secondo l'Isvap, risultano di 409 miliardi, il 2,3% del totale dei risarcimenti, in diminuzione del 6,6% rispetto al 1997. Si fa, inoltre, notare che nessuna impresa effettua controlli sulle condizioni dell'automobile da assicurare, una prassi che favorisce indirettamente il fenomeno della truffa.

Non scappano all'occhio vigile dell'Antitrust i profitti delle compagnie assicurative. Dall'analisi risulta che «l'entità della riserva sinistri, costituitasi nei diversi anni, è pari a circa due volte i premi raccolti nel corso di ciascun anno». La riserva sinistri fornisce non trascurabili rendimenti finanziari mentre l'obbligatorietà della Rc Auto genera per le imprese risultati estremamente positivi in altri rami complementari che coprono rischi non obbligatori.

### Monte Paschi: «Guardiamo alla Borsa, non a Banca Roma»

Il gruppo Monte dei Paschi non ha in piedi trattative per alleanze con altri istituti, nemmeno con la Banca di Roma. E quanto ha precisato Divo Gronchi, direttore generale dell'istituto senese, in risposta ai cronisti a margine del road show per l'opv Mps che partirà il 14 giugno. «Non ci sono stati contatti con i vertici della Banca di Roma. In questo caso - ha detto - ci sono sempre delle zone grigie o di limbo. Il consiglio d'amministrazione era di fronte a due scelte: valutare possibili accordi o alleanze o quotarsi in Borsa. E stata scelta la seconda strada». Anche se al momento, ha aggiunto Gronchi, non ci sono trattative per acquisizioni, il gruppo guarda a piccole e medie banche ben radicate sul territorio e con buona redditività. «Il nostro obiettivo è la conquista di quote di mercato. Non ci sono limiti territoriali e possiamo esaminare opportunità sia al Nord, che al Centro e al Sud». Quanto all'estero, sono stati avviati contatti per verificare se eventuali partner europei possano portare valore aggiunto al gruppo. «Ci sono dei contatti ma non siamo in una fase operativa». Il Monte Paschi si rivolge soprattutto al mercato tedesco perché - ha concluso - complementare con quello italiano. L'offerta pubblica di vendita e di sottoscrizione (Opvs) del Monte dei Paschi di Siena partirà il 14 giugno e si concluderà quattro giorni dopo, il 18 giugno. L'Opvs sarà di un minimo di 261.695.000 azioni ordinarie, pari al 50% dell'offerta globale. L'ammontare complessivo dell'offerta globale che porterà la banca alla quotazione in Borsa - è stato spiegato oggi dai vertici del gruppo - sarà di 523.390.000 azioni ordinarie. Le adesioni saranno per lotti minimi di 1.000 titoli e daranno diritto ad una bonus share un'azione ogni dieci sottoscritte se conservate almeno per un anno. In caso di ricorso alla cosiddetta «green shoe», cioè quota supplementare di azioni riservate a eventuali investitori istituzionali, l'offerta riguarderà 575,5 milioni di titoli, pari al 26,8% circa del capitale Monte Paschi. Il prezzo d'offerta sarà fissato il 19 giugno. Le azioni oggetto dell'offerta globale sono composte per 151.583.000 da azioni di nuova emissione, derivanti dall'aumento di capitale deliberato dall'assemblea straordinaria del 31 marzo '99 e per 371.807.000 da azioni cedute dalla Fondazione Monte Paschi di Siena. Nell'ambito dell'opvs, un quantitativo massimo pari a 19.500.000 azioni verrà riservato a dipendenti e pensionati del gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena e un quantitativo massimo pari a 35.000.000 azioni a dipendenti e pensionati della Banca.

#### IN BREVE

#### Meno file in banca, più telesportello

■ Gli italiani amano sempre di più metodi di pagamento non in banconote e ormai sono quasi 2 milioni i clienti che effettuano operazioni via telefono. Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, il '98 ha segnato un vero boom dei Pos e degli Atm: i primi attraverso i punti vendita per bancomat e carte di credito, i secondi attraverso le casse di prelievo contante. E piace anche molto, sempre di più, il cosiddetto phone-banking, l'estrazione conto via telefono. Niente moneta cash, niente file e numeretti in banca. Alla fine dell'anno scorso gli Atm e i Pos hanno raggiunto rispettivamente le 27.700 e le 342.500 unità, con una crescita rispetto all'anno del '97 di circa l'8 e il 24%. Sono aumentate a circa 370 le banche che consentono alle imprese-clienti l'effettuazione diretta di operazioni mediante collegamenti telematici (il cosiddetto corporate banking): più di 200.000 aziende usufruiscono di tale servizio, 50.000 in più dell'anno precedente. Piace anche il phone-banking. Le banche italiane che offrono questo tipo di servizio sono infatti passate da 113 a 124 e il numero di clienti si attesta a 1.335.000, due terzi dei quali risiedono nel Nord. Lo sviluppo risulta maggiore ove si considera la quota relativa alla banca telefonica di tipo informativo e dispositivo: servizi offerti da 23 banche e utilizzati in totale da 542.000 clienti.

#### Fatturato Rcs +5%, ma niente Piazza Affari

■ Il gruppo Rcs, nel primo trimestre, ha registrato un fatturato consolidato di 624 miliardi, in aumento del 5% rispetto allo stesso periodo del '98. La perdita, prima delle imposte, è stata 24 miliardi, in linea con l'esercizio precedente. L'indebitamento finanziario netto è ammontato a 201,8 miliardi, in calo dal 240,1 del 31 dicembre. I dati sono stati resi noti nell'assemblea della controllante Hdp. Il gruppo, che a fine marzo contava 4.704 addetti, è ancora trainato dalle due testate quotidiane «Il Corriere della Sera» e «La Gazzetta dello Sport» che mantengono la leadership nei rispettivi mercati. La raccolta pubblicitaria è aumentata del 7,8% complessivamente. Un andamento confermato dal mese di maggio con una raccolta in aumento del 20% sullo stesso mese del '98, portando l'incremento stimato nei primi cinque mesi all'11%. Non c'è, invece, allo stato attuale nessuna ipotesi di collocamento in Borsa della Rcs. A dirlo è Maurizio Romiti, amministratore delegato di Hdp rispondendo ai soci. «La quotazione in Borsa non rientra negli attuali programmi della capogruppo».

#### Anno d'oro per le azioni, nero per i Bot

■ Anno d'oro, il '98, per chi ha deciso di investire in azioni: il rendimento dei titoli italiani a fine anno si è attestato infatti al 41,6% (era al 59,5% nel '97) contro uno striminzito 4,3% dei Bot (i titoli ad un anno, al netto della ritenuta del 12,5%) che si confermano all'ultimo posto nella classifica degli investimenti. Sono invece lontani gli anni in cui investire in azioni dava addirittura risultati con segno meno, come nel 1990 (-23,2). Dai dati della Banca d'Italia emerge che il mercato azionario (nazionale ed estero) è ormai nel cuore degli investitori: infatti al secondo posto, dopo le azioni italiane, i rendimenti migliori si trovano alla voce azioni estere che hanno fruttato il 16,8%. Seguono nella classifica i Btp (10,4%) e i fondi comuni con un 9,4%. Quest'ultimo risultato varia però a seconda delle voci: i fondi azionari hanno fruttato il 22,2% (ma in calo dell'11% sul '97), seguiti dai bilanciati (18,1%, circa 6 punti in meno sul '97) e dagli obbligazionari (5,2%, 6,6% nel '97). Terzultimo in classifica le obbligazioni estere (7%), nelle ultime due posizioni, Cct e Bot.



# IL VOTO EUROPEO

## CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Milano, giovedì 3 giugno, ore 21  
Teatro Nuovo, Piazza San Babila

## DALL'EURO ALL'EUROPA

### LAVORO, SVILUPPO, INTEGRAZIONE

# Walter Veltroni Sergio Cofferati Bruno Trentin





TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various titles like BTP NG 97/07, BTP NG 98/01, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various titles like CCT FV 96/03, CCT FV 97/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like AUTOSTRADE 93/00 IND, AZ FS-95/00 IND, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like COMIT-98/00 SUB TV, COMIT-98/02 ZC, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like ITALLEASE 96/01 IND, MED CENTR3 ENER B, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI ITALIA, A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI AMERICANA, AZIONARI AMERICANA F, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB.F, APULIA INTERNAZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB.F, APULIA INTERNAZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB.F, APULIA INTERNAZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB.F, APULIA INTERNAZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB.F, APULIA INTERNAZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO M.I., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO M.I., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO M.I., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO M.I., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO M.I., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO M.I., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO M.I., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI PAESI EMERG., etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible funds like BN INIZIATIVA SUB, BN OPPORTUNITA, FONDON OPPORTUNITA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible funds like BN INIZIATIVA SUB, BN OPPORTUNITA, FONDON OPPORTUNITA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible funds like BN INIZIATIVA SUB, BN OPPORTUNITA, FONDON OPPORTUNITA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible funds like BN INIZIATIVA SUB, BN OPPORTUNITA, FONDON OPPORTUNITA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible funds like BN INIZIATIVA SUB, BN OPPORTUNITA, FONDON OPPORTUNITA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible funds like BN INIZIATIVA SUB, BN OPPORTUNITA, FONDON OPPORTUNITA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible funds like BN INIZIATIVA SUB, BN OPPORTUNITA, FONDON OPPORTUNITA, etc.

# Da maggio l'Unità vi offre ogni giorno un buon argomento in più per acquistarla



da maggio

da giugno

**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Da Mike Leigh, il regista di "Segreti e bugie".

fluidica-roma

# ragazze

Marius e  
Jeannette

Grazie  
Signora  
Thatcher

Del Perduto  
Amore



IN EDICOLA  
LA VIDEOCASSETTA  
E IL LIBRO  
"UNA BAMBINA  
E BASTA"  
a 14.900 lire

**IU**  
multimedia

L'occasione colta

